

AUTORE A S S E M B L E A A U T O N O M A
 D E L L ' A L F A R O M E O

TITOLO ALFA ROMEO
 DIARIO OPERAIO
 DELLA LOTTA 1972-1973

EDITRICE R F
TIRATURA 10.000 COPIE

Da troppo tempo la storia delle lotte parziali della classe operaia non viene più scritta. In troppi hanno paura che la classe operaia impari dai propri errori e dalle proprie vittorie. La lotta del rinnovo contrattuale del 1972-73 è molto importante per lo sviluppo della coscienza e del potere della classe operaia. Scrivere un diario di questa lotta ci è sembrato utile prima di tutto per rivolgerlo alla massa operaia che ha lottato. In secondo luogo per facilitare a molti operai la comprensione che le "incazzature" provate durante le lotte non sono "fatti personali" od "errori" del sindacato, ma reali contraddizioni del movimento operaio. Il diario è scritto in prima persona dai protagonisti delle lotte e dei fatti descritti. Il cappello politico iniziale rappresenta il quadro entro cui si sono sviluppati i fatti.

1. LA SITUAZIONE PRIMA DEL CONTRATTO

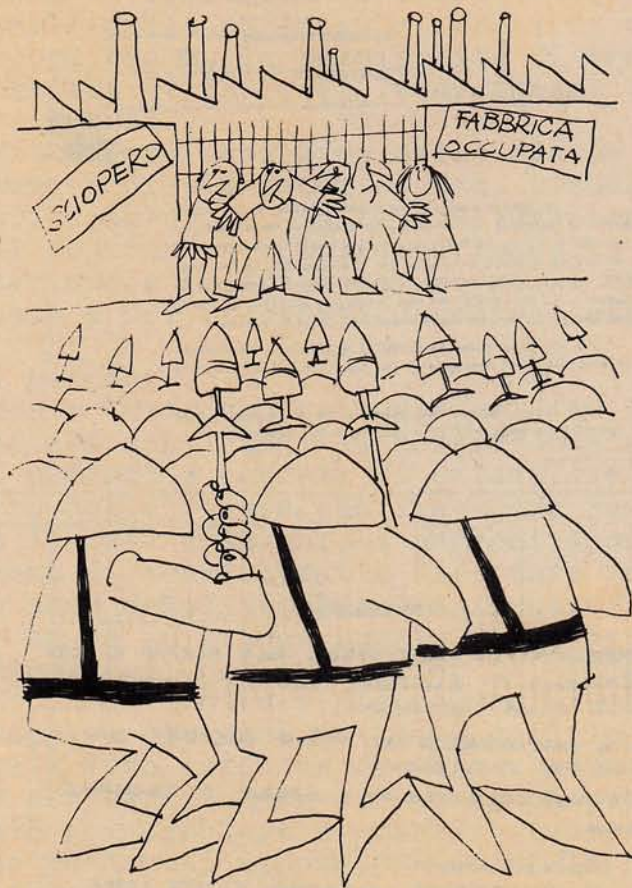
a) La classe operaia

Il 1969-72 sono stati anni di grandi lotte operaie. L'autunno caldo ha rappresentato un mo-

mento fondamentale nella lotta di classe. Per la prima volta nel dopoguerra, la classe operaia italiana è unita. Non solo supera la divisione sindacale che l'ha caratterizzata ed indebolita nei 20 anni precedenti ma supera anche la divisione in settori produttivi che è invece una caratteristica strutturale del sindacato. Per la prima volta, forse, nell'intera storia della classe operaia italiana, la direzione della lotta è decisamente in mano alla base operaia. Sono gli operai in prima persona che decidono cosa fare e sono le avanguardie di lotta espresse dalla base che realizzano e dirigono le forme di lotta scelte da tutti. Viene superata così la delega politica e la burocrazia sindacale subisce un duro colpo. Inoltre vi è un aprirsi della classe operaia alle idee maturate nelle lotte studentesche e un collegamento pratico con studenti e intellettuali portatori di obiettivi strategici della classe operaia.

Il 1970-71 sono stati due anni di lotte aziendali che spesso hanno messo in crisi l'organizzazione capitalistica del lavoro. La piattaforma aziendale dell'Alfa Romeo del '70 contiene l'abolizione del cottimo e il passaggio automatico di categoria. In queste lotte cresce moltissimo la coscienza operaia sui principali problemi dello sfruttamento: divisione degli operai con le qualifiche, la dequalificazione del lavoro operaio, la necessità di non monetizzare la nocività ma di combatterla, di combattere i ritmi troppo alti, di contrastare l'arbitrio dei capi. Viene chiarito anche il ruolo della lotta e quello della trattativa, il ruolo del sindacato e la posizione della classe operaia nella società, la funzione del governo in questa società capitalistica e la insufficienza della lotta economica se essa non si pone il problema generale del potere della classe operaia nella società.

PS.07.02/043



DIREZIONE INIZIA CON LE PROVOCAZIONI
CONTRO I LAVORATORI IN LOTTA.

È STATA RECAPITATA A SETTE LAVORATORI QUESTA LETTERA:

MILANO, 4 NOV. 1972

Numero del documento di cui è stata recapitata	
DIPER SIND	02
Espresso a carico del	

Lo contestiamo di avere Lei, unitamente ad altro limitato numero di persone, partecipato, in occasione dello sciopero indetto il giorno 13.11.72 dalle ore 9 alle ore 11, ad irruzioni in reparti ed uffici diversi da quelli ove Lei esplica la Sua normale attività, costringendo, con fare intimidatorio accompagnato da urla e schiamazzi, il personale che non intendeva aderire allo sciopero ad interrompere il lavoro abbandonando il proprio posto.

Ci riserviamo pertanto di adottare a Suo carico opportuni provvedimenti in conseguenza del Suo illegittimo comportamento.

Dentro 5 giorni dal ricevimento della presente Lei potrà fare pervenire a questo Ufficio eventuali Sue osservazioni.

Alfa Romeo

QUESTO RAPPRESENTA UN GRAVE ATTACCO ALLE FORME DI LOTTA
CHE CI PERMETTONO DI DISCUTERE CONTUTTI I LAVORATORI
SUI CONTENUTI DELLA PIATTAFORMA.

SE QUESTA RAPPRESENTAZIONE NON VIENE RECAPITATA CON
FORZA, ALTRE NE SEGUIRANNO.

IN MATTINATA UNA DELEGAZIONE DI OPERAI SI RECHERÀ
IN DIREZIONE

Mobiliziamoci
PER SALVAGUARDARE LA NOSTRA GIUSTA LOTTA

Un Gruppo di delegati e
compagni dell'ALFA

La creazione, da parte del sindacato, dei consigli di fabbrica ha in sé l'obiettivo più o meno nascosto di trasformare la grande forza e l'iniziativa della classe operaia in uno strumento di rafforzamento del sindacato. Il progetto dell'unità sindacale doveva permettere al sindacato di vincere i padroni sul piano riformista e di contenere la classe operaia dentro i limiti della politica riformista; tutto questo poggiava sulla possibilità di trasformare i consigli di fabbrica in organismi di base del sindacato.

La situazione economica della classe operaia si va sempre di più deteriorando. L'aumento dei prezzi è notevole, la ristrutturazione dei padroni continua a colpire mettendo in cassa integrazione e licenziando operai. I problemi della casa e dei trasporti diventano esplosivi.

b) I padroni

Le forti lotte contrattuali del '69 e quelle aziendali degli anni successivi hanno obbligato i padroni a cercare di ostacolare il grande impeto della classe operaia. Come sempre succede in casi analoghi, i padroni spostano il terreno di scontro dalle strutture economiche, dove sono debolissimi, alle strutture politiche dove hanno un grande spazio di manovra. Il loro problema è di una inversione di tendenza della politica di centro-sinistra che si rimangi certe leggi e che crei un clima politico favorevole alle loro esigenze di ristrutturazione. Come arrivarci? Come strumento di pressione generale per cambiare a proprio favore i padroni usano la "crisi economica", cioè la serrata generale, ma non totale, della produzione. Non investono, producono solo alle migliori condizioni, licenziano e mettono in cassa integrazione anche se non è necessario. Chiudono qualche fabbrica per riaprirla altrove, esportano capitali e aumentano i prezzi ecc.

In questo quadro da apocalisse, in cui la colpa di tutto è data alla classe operaia, ai sindacati e ai partiti di sinistra, i padroni spingono per costruire un governo favorevole solo ai loro interessi. Così si arriva alla crisi del centro sinistra e alle elezioni anticipate.

La D.C., il partito di tutti i padroni, imposta la campagna elettorale sulla necessità dell'"ordine" e contro gli "opposti estremismi". La polizia e la magistratura sono gli strumenti più efficaci per portare voti alla D.C.

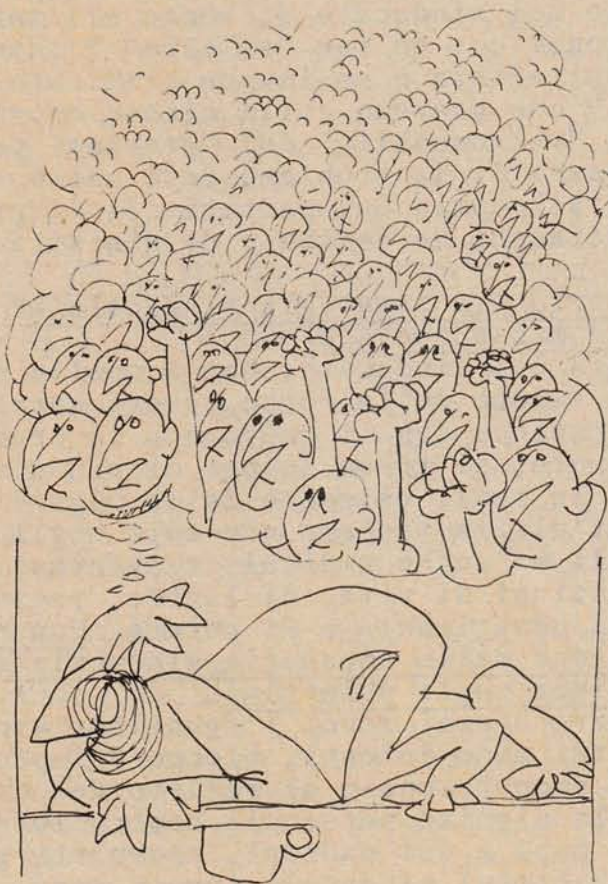
Con la Polizia la D.C. fa passare la sinistra extra-parlamentare per guerriglieri, incendiari e sanguinari (11 marzo, manifestazione per la libertà a Valpreda) e pazzi (Feltrinelli), e con la magistratura cerca di dire che l'ordine sta in mezzo, che colpisce non solo a sinistra ma anche a destra (piste rosse e nere delle bombe di piazza Fontana).

In vista del rinnovo contrattuale però i padroni non si accontentano di cambiare il quadro politico generale ma vogliono sperimentare strategie padronali nuove.

Primo, vi è il tentativo di coinvolgere il sindacato in una alleanza corporativa con loro contro il governo; nasce così la Federmeccanica, sindacato padronale delle piccole e medie aziende metalmeccaniche. Il discorso di Agnelli che ne è il promotore è più o meno questo: io sono disposto a mollare anche un forte aumento salariale ma questo comporterebbe la morte delle piccole fabbriche, chiediamo insieme, tu sindacato ed io, al governo di accollarsi gli oneri delle piccole fabbriche. Così, aggiunge Agnelli da solo, ne beneficio due volte: primo perchè le piccole aziende sono anche mie e poi perchè gli operai sarebbero costretti a lottare per me.

Secondo, i padroni vogliono ridurre il potere dei lavoratori regolamentando più severamente la malattia, spostando le feste infrasettimana-

li, eliminando la contrattazione aziendale, vogliono che gli operai lavorino di più, ritmi più alti, più turni, più straordinari. Terzo, vogliono anche "proibire" le forme di lotta troppo pericolose per loro ed eliminare gli operai rivoluzionari. Nasce così per la prima volta nella storia della lotta di classe la "contropiattaforma padronale"



c) Il sindacato e i partiti riformisti
I problemi che il sindacato si trova davanti in questo periodo precontrattuale sono ovviamente il risultato delle contraddizioni che sono nate con l'autunno caldo tra la strategia sindacale e la nuova realtà politico-sociale che si è formata da allora in avanti.

I principali sono: 1) il rapporto tra strategia sindacale ed esigenze delle masse operaie, 2) il ruolo del sindacato di fronte all'intero sistema economico: se far "saltare" l'intero sistema capitalista o se invece eliminare gli "squilibri" che gravano sulla classe operaia rendendosi "responsabile" dei "problemi generali" del paese. 3) Il problema dell'unità sindacale, dell'autonomia dai partiti. 4) Il problema degli attacchi da destra e da sinistra al sindacato.

1) Il rapporto tra strategia sindacale ed esigenze delle masse operaie.

La strategia del sindacato, che è quella della difesa del valore della forza lavoro attraverso la contrattazione con il padrone e la pressione dello sciopero, si trova sempre di più a scontrarsi con le reali esigenze della classe operaia. Quest'ultima reclama non solo miglioramenti salariali ma anche radicali trasformazioni delle condizioni di vita, di lavoro, reclama rapporti di uguaglianza e di potere. Una prima contraddizione della strategia sindacale si esprime quindi sugli obiettivi.

Gli obiettivi operai sono: l'egualitarismo, la salute, ritmi meno intensi, blocco dei prezzi, un affitto proporzionato al reddito del capofamiglia, la dignità personale contro lo strapotere dei capi e dei padroni, trasporti gratis, ecc. Gli obiettivi sindacali invece sono: la professionalità, la rotazione, i libretti sanitari e le unità sanitarie locali, la piena utilizzazione degli impianti, i problemi delle piccole fabbriche, l'opinione pubblica, il rispet-

to del contratto soprattutto da parte operaia.
Una seconda contraddizione della strategia sindacale si manifesta nei modi di definire gli obiettivi e di raggiungerli.

Il sindacato usa il metodo di "decidere" in alto e di "spiegare" al basso le decisioni prese. La massa operaia sente ora il bisogno che si affermino le proprie esigenze e vuole garanzie perchè si raggiungano. Si sente quindi in grado di decidere e vuole essere ascoltata.

La necessità del sindacato di imporre i propri obiettivi e di battere gli obiettivi operai gli impone di trasformare i suoi metodi di direzione in metodi burocratici e repressivi che si scontrano sempre più con le esigenze di partecipazione e di democrazia degli operai.

Riguardo al modo di gestire lo scontro con i padroni, il sindacato si trova ad essere ancora in contraddizione con la massa operaia.

La strategia sindacale pone l'accento sul "tavolo delle trattative" e considera la lotta come uno strumento che serve solo a dar maggior peso alle argomentazioni sindacali. Gli operai invece capiscono sempre di più che il tutto si basa sul rapporto di forza e che una volta che si decide un obiettivo da raggiungere esso deve essere conquistato usando tutta la forza necessaria.

La tattica sindacale tradizionale, presentazione della piattaforma con obiettivi non troppo alti perchè altrimenti non si ottengono, primi incontri a vuoto con i padroni, primi scioperi molto blandi, rottura delle trattative, intensificazione degli scioperi, firma del contratto, è ormai un'enorme spreco economico e politico imposto alla classe operaia. I padroni infatti oppongono una loro tattica; un primo silenzio, incontri inutili, disponibilità al 10% sulla piattaforma sindacale, accordo al 50%. La tattica operaia invece ha inventato nuovi strumenti di lotta molto persuasivi come gli scioperi

improvvisi, gli scioperi articolati e a scacchiera incisivi, il salto della scocca, i cortei interni, il blocco delle merci, occupazione della direzione o della fabbrica, trattative con la presenza della massa operaia, unità con le altre fabbriche e con gli altri settori produttivi. Realizzando questa tattica la forza operaia è molto grande e cresce contemporaneamente la coscienza politica della classe operaia. Il tutto porta ad una maggior partecipazione degli operai alle scelte e quindi a realizzare la democrazia operaia.

Queste contraddizioni si riflettono sui rapporti tra sindacato e operai, che sono pessimi. Gli unici ad avere fiducia cieca nel sindacato sono coloro che vogliono fare carriera dentro di esso.

Il consiglio di fabbrica è il campo di battaglia più usato. Il sindacato lo vuole usare come suo strumento di base, mentre gli operai lo vorrebbero considerare come proprio organo dirigente. La battaglia politica all'interno del consiglio per il superamento delle contraddizioni tra strategia sindacale ed esigenze operaie rischia però di trasformarsi in una lotta tra democraticisti e burocrati.

2) Il ruolo del sindacato di fronte all'intero sistema economico: far saltare l'economia capitalistica o invece lottare per "eliminare gli squilibri" che gravano sulla classe operaia, rendendosi "responsabile" dei problemi "generalisti" del paese?

Un nuovo autunno caldo spaventa moltissimo i padroni. Per questo si sono organizzati per impedirlo, formando un governo di centro-destra e formulando una loro contropiattaforma.

Le centrali sindacali si sono viste sulle spalle la grossa "responsabilità" di essere accusate di voler sfasciare l'economia del paese. Di fronte ad un'accusa del genere si sono affrettate a mettere in chiaro che il sindacato

non vuole la "rivoluzione", ma le "riforme di struttura". Spariscono così le posizioni pansindacaliste di una parte della FIM e si accentua il discorso riformista legato al progetto generale del PCI. Si mette l'accento sui gravi problemi del paese: mezzogiorno, occupazione, casa, trasporti, cambiamento della politica generale del paese, antifascismo.

In questo modo si cerca di contrapporre la lotta e gli obiettivi operai alle alleanze della classe operaia per l'esigenza della politica riformista. Si parla così di "superamento della crisi economica" e di "costo del contratto" che non deve superare il costo del contratto del '69.

Superamento della crisi economica significa non accogliere gli obiettivi operai e quelle forme di lotta che accentuerebbero i problemi dei padroni. Quindi niente salario garantito generalizzato. Questo obiettivo lo chiederanno solo gli edili. Niente eliminazione delle categorie. Niente aumento salariale uguale per tutti, ma 20.000 lire di aumento per i chimici e 18.000 per i metalmeccanici. Non una lotta tutti uniti, ma prima i chimici, poi gli edili, poi i metalmeccanici, poi i gommai, poi i tessili ecc. Niente lotta contro il caro-vita.

3) Il problema dell'unità sindacale, dell'autonomia dai partiti.

Il grande cavallo di battaglia del sindacato è "l'unità sindacale". La base strutturale di questa unità è l'unità reale della classe operaia che lotta per i propri obiettivi. Ma questi obiettivi non vengono accolti dal sindacato che fa passare i suoi. Così la strategia sindacale da una parte usa la forza operaia, ma dall'altra non vuole accogliere quelle esigenze operaie che sono antagonistiche al sistema capitalistico. Così il legame del sindacato con gli interessi generali dei padroni si impone sul suo legame con le masse operaie. Il caso

Scalia ha ribadito ancora una volta questa realtà politica. Il guaio è che ogni volta che scoppiava la contraddizione fra sindacato e operai c'è sempre qualcuno che lancia l'accusa di "dividere" la classe operaia. Siccome il sindacato rappresenta l'organizzazione della classe operaia per fini riformisti e fa passare l'unità sindacale per unità della classe operaia, ogni volta che gli operai si impongono sul sindacato essi vengono trattati come coloro che dividono, come provocatori, ecc. Questo perché manca un'organizzazione rivoluzionaria della classe operaia che sappia far fronte all'organizzazione riformista della classe operaia stessa.

L'Assemblea autonoma nel '72 è stata capace di rappresentare nella fabbrica un punto di riferimento alternativo al riformismo. Punto di riferimento che racchiudeva in sé sia il fine rivoluzionario (cioè funzionava come partito) sia il mezzo principale per raggiungerlo, cioè la lotta di fabbrica (e questo la faceva apparire come un sindacato più radicale).

L'altro problema, dell'autonomia del sindacato dai partiti, è diventato sempre meno un problema reale ed ha mostrato tutto l'aspetto di utopia pansindacalista. Infatti tutte le componenti sindacali, una volta d'accordo tra di loro di comprimere certi obiettivi operai e certe forme di lotta, si sono trovate vincolate ai vari progetti politici generali portati avanti dai diversi partiti. Così l'autonomia dai partiti rappresenta solo l'alibi di sinistra del sindacato per nascondere invece la realtà di questi legami e il colore "giallo" di alcuni di essi.

4) Il problema degli attacchi da "destra" e da "sinistra" al sindacato.

Il sindacato è combattuto aspramente dai padroni più reazionari, anche se è corteggiato dai padroni più grossi. Questo fatto lo ha abitudi-

to a giudicare un proprio critico tanto più reazionario quanto più forte è la critica che gli fa. Però quando i critici sono gli stessi operai, siccome non può più utilizzare l'alibi che l'operaio non capisce perché è ignorante, allora usa lo stesso metro che adotta con i padroni e tratta da "provocatori fascisti" tutti coloro che lo criticano. Questo fatto obbliga il sindacato ad irrigidirsi in senso burocratico e repressivo e ciò lo porta sempre più velocemente nell'area degli interessi padronali.

c) La sinistra extraparlamentare

1) La confusione del voto. La critica più comune che gli operai di sinistra hanno fatto alla sinistra extraparlamentare in occasione delle elezioni è stata quella di non essere stata unita sul nome di Valpreda.

La furbizia del "Manifesto" di coinvolgere su di sé tutta la sinistra extraparlamentare era facilmente smascherabile dalla totale assenza di una linea politica rivoluzionaria, del resto la capacità di togliere Valpreda dal carcere con il voto diventava un momento di lotta vittoriosa contro lo Stato borghese. L'incapacità di unirsi su questo obiettivo ha provocato confusione e sfiducia in una forza alternativa al sistema capitalistico.

2) Baluardo delle libertà politiche. La manifestazione dell'11 marzo per la scarcerazione di Valpreda ha determinato quasi definitivamente il ruolo politico dei gruppi extraparlamentari: quello di tenere aperti certi spazi di libertà politiche che le forze della sinistra parlamentare lasciano chiudere.

Questo è un ruolo molto importante anche perché la classe operaia non ha altri punti di riferimento per sostenere questa battaglia. L'aspetto negativo però è dato dal fatto che rispetto alla lotta operaia vera e propria essi

non rappresentano un qualcosa di imitabile o comunque di incoraggiante per realizzare gli obiettivi operai.

e) La sinistra di fabbrica

Prima del contratto la sinistra di fabbrica non riesce ad esprimere complessivamente una linea unitaria. All'Alfa gli operai respingono la piattaforma sindacale soprattutto sul problema dell'inquadramento unico. Il C.P.O. si fa promotore in Consiglio di Fabbrica di far passare una contropiattaforma più avanzata. I vari tentativi di unità d'azione sul "che fare" durante il contratto naufragano uno dopo l'altro. Le varie componenti della sinistra di fabbrica lavorano ognuna per conto proprio ed ognuna con le proprie caratterizzazioni.

L'Assemblea autonoma fa delle assemblee di base in cui saltano fuori gli obiettivi operai e le critiche alla piattaforma sindacale.

Il gruppo operai-impiegati fa una buona propaganda sul problema dell'aumento dei prezzi.

f) L'Assemblea autonoma dell'Alfa Romeo

Per avere un quadro preciso dell'esperienza dell'Assemblea autonoma dell'Alfa bisogna partire dal '68-'69, cioè dalle lotte dell'autunno caldo.

Nel '68 in molte fabbriche e in particolare all'Alfa Romeo gli operai hanno incominciato a realizzare l'esigenza di una gestione autonoma delle lotte di fabbrica, esigenza nata dalla crisi di sfiducia sempre più forte nei confronti del sindacato e delle Commissioni interne che dimostravano sempre più apertamente la volontà di collaborare con i padroni.

In quel periodo la nostra esperienza fu decisiva: sulle linee e nei reparti si elessero dei delegati, così gli operai più combattivi cominciarono a coordinare le lotte e garantire il continuo collegamento con gli altri reparti.

Successivamente il sindacato si è mosso per inserirsi in questa nuova struttura operaia; dapprima cautamente, poi in maniera più organica attraverso una propaganda demagogica in tutte le fabbriche. Si arrivò così alle prime elezioni del Consiglio di Fabbrica - all'Alfa era composto da quasi 300 delegati - indette dal sindacato.

Il sindacato acquistava così la possibilità di avere immediatamente e sistematicamente il controllo su tutta la fabbrica, attento ad ingabbiare qualsiasi esplosione di lotte autonome sui ritmi, le qualifiche, ecc. Questo nuovo strumento del sindacato, dapprima sostenuto da tutta la base operaia, subì un momento di crisi di credibilità all'inizio del '69 grazie alla presenza nel Consiglio di quei delegati compagni che avevano portato avanti le esigenze e gli obiettivi che emergevano dalle assemblee di linea con gli operai. Questa crisi organizzativa fu utilizzata dal sindacato per riprendere maggiormente il controllo totale sul Consiglio di Fabbrica, rinnovandolo mediante la cooptazione, ossia facendo restare nel C.d.F. quei delegati che gli operai non avevano votato o che erano degli elementi totalmente sindacalizzati, e perciò uomini di fiducia del sindacato.

Tutto questo fece nascere la necessità di creare degli organismi di base alternativi alla linea sindacale e revisionista, anche perché molti operai, avanguardie di fabbrica legate o no a gruppi politici esterni, sentivano questo bisogno di organizzazione. Le lotte del '69 avevano fatto capire molte cose agli operai, prima di tutto che la lotta per i propri bisogni materiali doveva essere portata avanti senza delegarla a nessuno e che bisognava darsi un'organizzazione autonoma dai sindacati.

Dopo le lotte contrattuali ci furono delle lotte importanti per le categorie condotte auto-

nomamente: prima gli operai collaudatori che scesero in lotta per avere la specializzazione e in poche ore la ottennero perché la direzione aveva paura che la lotta si generalizzasse. Il che avvenne comunque, perché subito dopo entrarono in lotta gli operai delle "riparazioni e finizioni" dell'assemblaggio - sempre per ottenere la specializzazione - e poi tutti gli operai delle catene, che erano tutti manovali specializzati e perciò chiedevano le qualifiche. Nella maggior parte dei casi si ebbero dei passaggi di qualifica e questo ridiede a tutta la fabbrica fiducia nelle lotte e nell'organizzazione operaia.

Sull'onda di queste lotte molti di noi cominciarono a proporre riunioni per cercare di dare vita a un'assemblea unitaria autonoma da tutte le strutture sindacali. Facevano parte anche i gruppi esterni come Potere Operaio e Lotta Continua e la maggior parte delle avanguardie dell'Alfa che non erano legate a nessun gruppo.

Incominciammo a caratterizzare l'Assemblea come organizzazione anticapitalista, antimperialista, antiriformista.

Incominciammo subito a precisare il lavoro che si doveva fare come primo momento di sensibilizzazione politica e come lavoro unitario. Affrontammo il problema della nocività del lavoro, che i sindacati non avevano mai affrontato seriamente in termini di lotta.

Decidemmo un programma che andava dall'ambiente di lavoro, al modo in cui si lavora, e cioè in mezzo a fumi, polvere, umidità, rumore e con elevati ritmi di lavoro.

La prima indagine sulla nocività la conducemmo in Fonderia, insieme a dei compagni - medici, ingegneri, avvocati - che, portati per la prima volta in fabbrica da noi, furono denunciati dall'Alfa Romeo ed assolti poi grazie alla mobilitazione operaia.

A questa seguirono altri interventi al reparto Gruppi Motori, al Montaggio e all'Assemblaggio. Fu un passo importante, perché riuscimmo ad imporre una nostra iniziativa autonomamente, nonostante l'attacco dell'Alfa e del sindacato che, in particolare, tentava con losche manovre di screditarci agli occhi degli operai con diffamazioni varie senza mai però riuscirci, ma anzi ottenendo il risultato contrario. La fiducia che gli operai avevano nei confronti dei compagni dell'Assemblea autonoma veniva dal fatto che nelle lotte eravamo sempre in testa e riuscivamo a sfondare dove il sindacato non riusciva, come fare riassumere i compagni licenziati, far ritirare provvedimenti disciplinari e le sospensioni.

Ma il nostro lavoro politico non si esauriva in fabbrica: anche nei quartieri proletari, in cui già dal '68-'69 erano partite le lotte contro il caro affitto e le occupazioni di case, cercammo di collegarci con le organizzazioni di quartiere per continuare fuori dalla fabbrica le lotte sui nostri bisogni materiali, con forme di lotta nuove, come lo sciopero dell'affitto, la difesa dagli sfratti con manifestazioni e picchetti antisfratto.

2. DOPO IL CONTRATTO

a) La classe operaia

Dopo sei mesi di lotta e la conclusione del contratto, la classe operaia esce soggettivamente molto forte. Mai come ora ha preso coscienza della propria forza ed ha guadagnato una così alta coscienza politica.

La manifestazione di Roma, il rigetto dell'accordo, l'occupazione della FIAT, la mobilitazione delle piccole fabbriche e delle fabbriche del sud segnano i capisaldi di questa crescita politica.

Rispetto allo scontro in atto con i padroni occorre però dire che non ha fatto nessun passo avanti, anzi, rispetto alle posizioni di potere precedenti, ha ceduto terreno. Gli obiettivi operai sono stati sacrificati alle esigenze della ripresa economica, le forme di lotta sono state compresse e messe in pericolo seriamente per non aumentare troppo i costi del contratto, la repressione padronale non è stata contrastata, ma procede con i licenziamenti delle avanguardie, con i licenziamenti per malattia e con le sospensioni antisciopero. La grande forza dimostrata è stata contenuta entro i limiti degli interessi dei padroni.

Cosa abbiamo ottenuto:

1) Aumento salariale

Aumento in cifra uguale per tutti di 16.000 lire mensili.

2) Inquadramento unico

I lavoratori sono inquadrati sulla base di un unico sistema di classificazione, articolato su sette categorie professionali ed otto livelli retributivi. Il sistema sarà basato sul riconoscimento della valorizzazione delle capacità professionali dei lavoratori nell'ambito di quanto richiesto dalle attività aziendali e nel comune interesse di un equilibrato evolversi delle tecnologie, delle organizzazioni, della produttività e delle capacità professionali stesse.

3) Ferie

A decorrere dal 1° gennaio 1973 sono aumentati rispettivamente a tre e a quattro settimane gli scaglioni di ferie degli operai. A partire dal 1° luglio 1974 lo scaglionamento minimo di ferie è unificato a quattro settimane.

4) Diritto allo studio

I lavoratori dovranno fornire all'azienda il certificato di frequenza scolastica per un numero di ore doppio di quello acquisito come diritto (massimo di 150 ore per triennio, usu-

fruibili anche in un solo anno).

5) Parità normativa operai-impiegati

In relazione alla mensilizzazione contabile del salario degli operai, la retribuzione oraria, al fine del pagamento delle ore lavorate e del pagamento dei vari istituti contrattuali, si determina dividendo l'ammontare mensile per 173.

b) I padroni e il loro governo

Prima del contratto i padroni avevano il problema di non pagare un prezzo troppo alto e di continuare a ristrutturare la produzione. Il governo Andreotti è servito al primo scopo e dopo la fine del contratto è stato liquidato dagli stessi padroni.

Per il secondo obiettivo i padroni usano gli strumenti economici dei licenziamenti, cassa integrazione, aumento dei ritmi, provvedimenti antis-ciopero e "collaborazione" sindacale. Questo secondo obiettivo ora lo stanno portando avanti vittoriosamente. La produzione industriale cresce, il mercato "tira", i prezzi aumentano e certi provvedimenti antioperai riescono a passare.

Però, fino a quando durerà?

c) Il sindacato e i partiti riformisti

Il sindacato è riuscito ad imporre alla classe operaia la propria strategia. Agli occhi dei padroni esso diventa sempre più un "interlocutore valido e responsabile". Ma agli occhi degli operai esso diventa il responsabile principale del peggioramento delle condizioni di vita e di lavoro, perché non vuole usare tutta la forza che la classe operaia esprime per contrastare gli interessi dei padroni.

I partiti riformisti, siccome si pongono obiettivi possibili per gli stessi padroni e convogliano la forza operaia per raggiungerli, trovano la loro forza solo nel trionfo del riformismo.

mismo padronale.

Sullo sfondo della politica italiana appare sempre più determinante il peso della classe operaia e i padroni sono divisi tra chi la vuole combattere frontalmente e chi la vuole condizionare ai propri interessi. E' il gioco del bastone e della carota: durante i contratti il bastone (Andreotti), dopo i contratti la carota (il centro-sinistra). Nel primo caso ha alleati i fascisti, nel secondo caso deve avere per alleati i partiti riformisti e il sindacato per cui la caduta del governo Andreotti fa parte della politica che la borghesia contrappone alla forza della classe operaia.

Chi ha vinto? I partiti riformisti e il sindacato hanno l'illusione di aver vinto. A meno che non considerino una vittoria l'aver contenuto la forza e gli obiettivi operai dentro il limite degli interessi generali dei padroni, anche se, proprio grazie a ciò, i padroni si sono decisi a scaricare Andreotti e ad iniziare un nuovo centro-sinistra.

d) La sinistra extraparlamentare

Dopo l'11 marzo '72 e il 12 dicembre '72, la manifestazione contro i fascisti del 20 gennaio '73 e quelle per il Vietnam, quella per l'anniversario della Liberazione, è chiara una cosa: in piazza la sinistra italiana è rappresentata dai gruppi extraparlamentari.

e) La sinistra di fabbrica

Dopo sei mesi di lotta la sinistra di fabbrica esce complessivamente rafforzata.

L'Assemblea autonoma ha dato delle indicazioni sulle forme di lotta da usare e da difendere (difesa dei licenziamenti delle avanguardie e per malattia, rifiuto delle sospensioni di rappresaglia, cortei interni, sciopero a scacchiera incisivo, blocco delle merci, difesa del diritto alla casa partendo dalla fabbrica).

Il C.P.O. è stato un punto di riferimento per l'intero Consiglio di Fabbrica a proposito del rifiuto dell'ipotesi di piattaforma presentata dal sindacato.

Lotta Continua ha gestito il problema generale delle libertà politiche contro il fascismo di Stato, trovando consensi (strumentali) anche del PSI.

Il gruppo operai-impiegati ha sostenuto una propaganda puntuale sul problema dei prezzi e sui vari punti della piattaforma.

I militanti sparsi hanno avuto un ruolo di chiarificazione rispetto alla strategia del contenimento portata avanti dal sindacato.

Questo il quadro visto dall'esterno.

Soggettivamente la sinistra di fabbrica non è mai stata così divisa e così carica di tensioni centrifughe.

La spiegazione può essere data da alcune circostanze:

1) La sinistra di fabbrica si muove a livello di una fabbrica, mentre la classe operaia agisce a livello nazionale.

2) I militanti delle varie componenti considerano prima il legame con il loro "gruppo" e poi l'intera realtà di fabbrica.

3. PROSPETTIVE

Il dopocontratto mostra già la sua fisionomia: la classe operaia attacca a fondo sui propri obiettivi senza chiedere il permesso a nessuno, nemmeno alla sinistra di fabbrica. E' il caso degli scioperi alla verniciatura in maggio per il 4° livello, del rifiuto dell'aumento del lavoro al montaggio, dello sciopero di otto ore in fonderia per la riassunzione di Calandra e della volontà di lotta che si vede nella massa operaia.

Di fronte a questa ferma volontà della classe

operaia e di quella altrettanto ferma dei padroni (che vogliono guadagnare il terreno perduto dal 1969 in poi) vediamo il sindacato sempre più disponibile ai piani generali dei padroni e la sinistra di fabbrica divisa da laceranti settarismi. Per di più i limiti della sinistra extraparlamentare sembrano insuperabili se si guarda alla situazione staticamente senza l'apporto della classe operaia.

E' necessario quindi ripartire dalla fabbrica.

Questo è il compito di tutta la sinistra di fabbrica. Anzi si deve partire dal reparto:

- 1) costruire dei comitati di reparto della sinistra di fabbrica che affrontino i problemi della ristrutturazione e della repressione e che prendano iniziative di lotta;
- 2) accentuare il rapporto tra avanguardie politiche di fabbrica e massa operaia;
- 3) prendere delle iniziative generali a livello della sinistra di fabbrica come per esempio iniziative legali contro le sospensioni, gestione delle 150 ore, lotta contro la nocività, ecc.



(chi è il bravo compagno/la brava compagna in grado di fregare questa foto pubblicata da "l'Unità" l'11 marzo 1973?)

...E LA LOTTA CONTINUA

All'Alfa Romeo non è ancora cessato il dibattito sulla piattaforma aziendale, che si profila già la lotta per il rinnovo contrattuale. Essa ci impone un'analisi politica che evidenzi la capacità operaia di gestire autonomamente le lotte aziendali e contrattuali. Da sottolineare il fatto che mentre la sinistra di fabbrica riesce a condizionare il sindacato nelle lotte aziendali, talvolta imponendo addirittura forme di lotte e contenuti politici di classe più rispondenti alla volontà della base, nelle lotte nazionali non va oltre il contributo critico ai contenuti della piattaforma e solo in casi sporadici esce dalla gabbia sindacale. Non è la forza che manca, ma l'organizzazione.

Nella sua logica provocatoria e repressiva, il padrone, sia privato che di Stato, si accinge ad affrontare il rinnovo dei contratti mediante l'irrigidimento delle sue istituzioni e una serie di crimini tendenti a implicare la sinistra rivoluzionaria, dare corpo alla "teoria degli opposti estremismi" e frenare la combattività operaia, incanalandola nella logica democraticistica delle trattative burocratico-sindacali.

L'11 marzo le organizzazioni della sinistra rivoluzionaria scendono in piazza contro il fascismo nero e di Stato per la liberazione di Pietro Valpreda. Lo Stato di polizia, proteso a garantire la libertà di parols ai fascisti di Almirante, colpisce a morte, con un candelotto, il pensionato Tavecchio.

Lo Stato dei padroni continua la sua offensiva per inginocchiare le avanguardie autonome. Il 14 marzo, a Segrate, il compagno editore Giangiacomo Feltrinelli viene trovato morto sotto

un "traliccio di Stato". Il Governo democristiano ha in Guido Viola, il noto magistrato munito di pistola, l'uomo con la vocazione di "costruire" dappertutto covi e piste rosse; nel contempo però dà il via al giudice Stiz, "scopritore" della pista nera. E' quindi all'insegna degli "opposti estremismi" e in un clima di terrore che si va alle elezioni anticipate del 7 maggio. Il potere concede l'arma elettorale quando è sicuro di vincere.

LA VIA ITALIANA AL FASCISMO DI STATO

1968-69 esplodono le bombe sui treni, alla fiera campionaria, alla stazione centrale, in piazza Fontana.

L'obiettivo è bloccare le lotte operaie. Vengono incolpati gli anarchici. A tre anni di distanza emerge in modo chiaro che le bombe sono state messe dai fascisti Freda e Ventura con la complicità di uomini di governo. Valpreda è innocente la strage è di Stato.

Si vota per l'elezione del Presidente della Repubblica. I democristiani con i voti dei fascisti impongono al Paese il nome di Leone. I maliziosi bisbigliano: il romano Caligola elesse Senatore il suo cavallo preferito, i nostri parlamentari hanno fatto di peggio.....

L'ex Ministro della difesa diventa Presidente del Consiglio. La sua atletica figura si erge radiosa sul podio del comando. Il suo sguardo è fisso alla ricerca di un posto al sole.

- Ordina alla polizia di sparare.
- Viene assassinato il compagno Franceschi.
- Regala i soldi per ristrutturare.
- Dà il via a migliaia di licenziamenti.
- Boccia l'aumento delle pensioni.
- Garantisce la rendita parassitaria.
- Avalla l'aumento degli affitti.
- Aumenta lo stipendio ai burocrati.

- Vuole piegare i metalmeccanici.....
 - E' un nemico dei lavoratori.
- Per realizzare i suoi progetti egli si serve:
- In Parlamento, dei voti fascisti, per darsi una copertura democratica;
 - nel Paese, delle bombe fasciste, della polizia e dei tribunali.

Cedere ai ricatti, esitare di fronte all'attacco padronale, vuol dire rinforzare la borghesia, creare sfiducia nelle masse, disarmarle e portarle ad una inevitabile sconfitta. Con la coscienza politica del 1973 dobbiamo portare in piazza la forza del 1969 dell'autunno caldo.

Abbattere il governo Andreotti è indispensabile, ma è solo una tappa verso la conquista del potere da parte della classe operaia.

MUORE CALABRESI: OGNUNO PIANGA I PROPRI MORTI

Esistono fondamentalmente due classi: la classe degli sfruttati, che sono la parte attiva del paese, coloro cioè che producono ricchezza godendone solo una piccola parte e la classe degli sfruttatori composta da una minoranza che come tale per poter vivere sui sacrifici della massa si serve di tutto un apparato repressivo che va dalla corruzione al clientelismo, dalla magistratura alla polizia, all'esercito, facendo della violenza il suo unico mezzo di sopravvivenza.

Pinelli era con la prima classe.

Calabresi con l'altra.

Erano cioè due avversari storici, due nemici di classe. Le loro morti, al di là del pietismo personale, vanno giudicate sul piano politico, sono rappresentative di due classi.

Stampa, radio TV, hanno fatto di tutto per cancellare la figura politica di Calabresi puntan-

do tutto sui sentimenti e l'emotività della gente.

Il contrario era avvenuto per Pinelli. Due pesi e due misure anche per la morte. I borghesi mentre piangono un loro morto, lo usano allo stesso momento per trarre un vantaggio politico. La loro natura di spietati avvoltoi viene messa sempre al primo posto.

Giustiziato o assassinato? Solo il tempo potrà dirlo con sicurezza. Al di là di questo dilemma resta il morto e il suo personaggio.

La censura ha messo il bavaglio alla stampa, vieta di parlare su questo argomento a meno che non si parli come il potere vuole.

Ma se è vero che la verità è rivoluzionaria, ogni rivoluzionario ha il preciso dovere di farla trionfare a qualsiasi costo: è una componente della lotta di classe. Al di là della stampa c'è un altro mezzo di diffusione che al potere diventa difficile controllare: è la militanza di tutti i compagni delle scuole, nei quartieri, sui posti di lavoro, dove viviamo.

Chi erano?

12 dicembre 1969

la classe operaia è all'attacco
scoppiano le bombe.

Pinelli

Anni 42

Moglie e due figlie

operaio ferroviere

anarchico

fermato illegalmente

esce dalla finestra.

Si infanga il suo nome

120.000 al mese

Calabresi

Anni 35

Moglie e due figli

commissario della politica

indiziato di reato

(2 volte) viene promosso.

320.000 al mese stipendio

"ufficiale"

Nella vita quotidiana alle volte è difficile vedere il solco di divisione fra le diverse classi sociali, fra i sinceri e gli arrivisti.

Vediamo molte volte il padrone che discute democraticamente con l'operaio o il poliziotto con lo scioperante, salvo licenziarti l'uno quando non gli servi più e bastonarti l'altro quando glielo ordinano.

Sono i fatti radicali quelli che non ti lasciano via di scelta e che obbligano ognuno a scegliere la sua barricata. Sul luogo dove è morto Calabresi abbiamo visto depositare diecine e diecine di mazzi di fiori. Chi li ha messi non sono certo i proletari che i fiori così belli non possono metterli nemmeno sulla tomba dei loro familiari.

Chi sono coloro che ne hanno seguito la bara? non certo i proletari che sono amici semmai dei semplici poliziotti sfruttati e della giustizia proletaria non certo della polizia dei padroni. Il potere ci ha detto che Calabresi era un funzionario modello-attivo-giusto. Non ne dubitiamo che lo fosse per i suoi superiori. Non certo per i proletari, loro lo sanno che in fabbrica l'operaio che si fa in quattro per servire il padrone, per far carriera, che fa il crumiro e va contro gli interessi della massa è elogiato dai padroni che lo elevano a modello. Per questo i proletari in fabbrica non piangono Calabresi. E chi vive nelle fabbriche queste cose le sà. E' forse questo cinismo? NO! I proletari non hanno più lacrime, hanno pianto migliaia di loro morti sul lavoro, nella lotta quotidiana contro lo sfruttamento. Hanno pianto le stragi compiute dai padroni in Vietnam, in Spagna, in Polonia. Hanno pianto i loro morti caduti sotto i colpi di fucile della polizia a Genova, a Battipaglia, Reggio Emilia. Hanno pianto il compagno Serantini, ragazzo di 20 anni, massacrato di botte in questura dal Calabresi di turno, i morti nella lotta contro il fascismo.... Ora non hanno più lacrime per i propri nemici. E' rimasta la volontà di abbattere tutti gli ostacoli che si oppongono all'eliminazione dello

sfruttamento dell'uomo sull'uomo. Come puoi pretendere, tu potere, che i proletari piangano i tuoi morti?

Le provocazioni il potere le crea quando e come vuole: l'ha fatto Hitler bruciando il Reichstag, l'ha ripetuto Mussolini bruciando il Diana, l'hanno confermato i padroni con le bombe di Piazza Fontana. Ma queste stragi il proletariato ha subito riconosciuto la mano fascista. Con l'uccisione di Calabresi si intensifica il piano repressivo del padronato nei confronti della sinistra rivoluzionaria per bloccare l'avanzata del proletariato.

La repressione infatti non è solo conseguenza della morte di Calabresi, ma delle lotte sempre più qualificanti della classe operaia che restringono sempre più il margine di profitto del padrone. Il padronato ha già scelto la via da seguire per tentare di imbrigliare la classe operaia: è quella della elezione del presidente col voto dei fascisti, è quella del rifiuto delle riforme che pur facendo comodo al grosso capitale, compromettono l'alleanza di questo con gli strati parassitari, è quella del cammino verso un governo forte che non avvenga in modo troppo duro per non scontrarsi direttamente con la massa proletaria, ma che avvenga in modo lento, graduale, indolore.

Quello che incontra sul suo cammino sono cose da gestire od affrontare volta per volta ma che non fanno deviare il suo corso a parabola verso destra. Coloro che calano le braghe, che rinunciano a lottare sperando così di salvarsi sono degli illusi. Con i padroni accettati senza condizioni quello che vogliono darti oppure tentano di schiacciarti.

Da un volantino
dell'Assemblea Autonoma,
maggio 1972:

CONTRATTO NAZIONALE

E' già iniziata la lotta per il rinnovo del contratto nazionale dei metalmeccanici. Il padronato ha già le idee chiare su cosa sia disposto a "dare" in cambio di un lungo periodo di pace sociale e i metodi che è disposto ad usare pur di raggiungere i suoi obiettivi. Esso si muove su tre linee: la prima è quella della contrattazione diretta a tavolino con i vertici delle organizzazioni sindacali.

La seconda, la creazione di organizzazioni sindacali padronali (CISNAL-UILMID) che servono per creare divisioni all'interno dello schieramento che la classe operaia ha saputo darsi alla base nelle ultime lotte.

Terza, la provocazione diretta (licenziamenti, sospensioni, casse integrazioni) contro le avanguardie operaie e di riflesso contro tutto il movimento.

Mentre i primi due punti dovranno passare al vaglio delle masse operaie, il terzo è il più pericoloso perchè tende ad eliminare le avanguardie evitando di scontrarsi frontalmente con le masse.

Bisogna quindi già da ora costruire una massa d'urto, unico modo di reggere all'attacco che tutto il fronte padronale si prepara a sferrare nel prossimo contratto.

130 FAMIGLIE

Hanno occupato case popolari a riscatto. Siamo in campagna elettorale e tutti fanno promesse, tutti promettono case. 130 famiglie prendono sul serio queste parole e occupano le case,

belle, vuote ma... sono troppo costose. Gli stessi che promettevano case ora chiamano la polizia per fare sgombrare.

PRIMA DELLE FERIE

In giugno compaiono le prime notizie sulla nuova piattaforma contrattuale dei metalmeccanici. A Brescia, dal 29 al 31 maggio 1972, la Conferenza nazionale dei delegati (scelti accuratamente dal sindacato) conferma totalmente le prime ipotesi.

IPOTESI DI PIATTAFORMA

RIVENDICAZIONI OPERAIE

- | | |
|--|--|
| <p>1) <u>Inquadramento unico</u>
Tutti i lavoratori vengono inquadrati in una scala parametricale unica composta da 5 nuove categorie con nuove dichiarazioni uniche per operai, impiegati e categorie speciali.</p> <p>2) <u>Formazione professionale</u>
Rafforzamento del diritto allo studio e alla formazione professionale di tutti i lavoratori, mediante il riconoscimento di un monte di 150 ore retribuito ogni tre anni.</p> <p>3) <u>Salario</u>
Aumento eguale per tut-</p> | <p>Rifiuto del concetto di mobilità fra i livelli basata sulla professionalità, che nel lavoro specializzato non esiste. Scatti automatici nelle categorie più basse.</p> <p>Aumento di 20.000 li-</p> |
|--|--|

ti da definire. Garanzia del salario.

re eguale per tutti. Salario garantito dal padrone contro la Cassa Integrazione. Rivalutazione della contingenza eguale per tutti.

4) Orario di lavoro
Consolidamento delle 40 ore in cinque giorni, 38 per i siderurgici. Parità normativa operai-impiegati (4 settimane di ferie fino al decimo anno di anzianità).

Completa parità normativa, sia per le ferie che per la liquidazione. Scatti biennali di anzianità, di cui l'operaio ne ha oggi quattro al 2% mentre l'impiegato ne ha dodici al 5%.

5) Piccole fabbriche
Scaglionamento degli oneri sociali.

Rifiuto dello scaglionamento degli oneri sociali per le piccole fabbriche.

6) Lotte sociali
Problemi generali:
a. Sviluppo e occupazione nel Sud, b. contenimento dei prezzi, c. rivalutazione delle pensioni.

Il fatto nuovo in questo contratto è la presentazione di una contropiattaforma padronale espressa nei seguenti punti:

1. gradualità degli oneri sociali,
2. limitazione della contrattazione aziendale,
3. razionalizzazione degli orari,
4. piena utilizzazione degli impianti,
5. provvedimenti contro l'assenteismo.

La discussione nei reparti si accende subito mettendo in evidenza due problemi: il passaggio di

categoria e i prezzi. Noi all'Alfa abbiamo combattuto da soli per due volte - con totale di 400 ore di sciopero - allo scopo di ottenere la riduzione delle categorie e il passaggio automatico mediante scatti di anzianità, e ora ci troviamo a combattere per la terza volta insieme a tutti i metalmeccanici con l'obiettivo delle cinque categorie senza passaggio automatico. Cioè come se tutto fosse stato una presa di giro. Riguardo al secondo problema, quello dei prezzi, a che serve chiedere aumenti salariali se non si impedisce che i prezzi salgano e si rimangino l'aumento e perfino qualcosina in più? Sulla base di queste discussioni in fabbrica, noi dell'Assemblea Autonoma prendiamo l'iniziativa di convocare assemblee di linea nelle quali vengono messi a fuoco con precisione i punti della piattaforma. Si tengono anche assemblee con le altre componenti della sinistra di fabbrica - Collettivo Politico - Operaio (Gruppo Gramsci), Gruppo Operai Impiegati (Organizzazione Comunista Avanguardia Operaia), Movimento Politico Lavoratori, Il Manifesto, Gruppi Comunisti Rivoluzionari - IV Internazionale ecc. - per poter preparare quell'unità d'azione che viene sempre a crearsi nel vivo delle lotte. Questo lavoro porta a stilare un foglio in quattro facciate con la critica, obiettivo per obiettivo, della piattaforma sindacale e con l'accento sul problema dei prezzi, la situazione politica generale e la realtà dell'autonomia operaia, che oltre a venire sottoscritto anche dall'Assemblea Unitaria Operaia della Pirelli e dal comitato di lotta della Siemens, è utilizzato e distribuito da operai di molte fabbriche in tutta Italia. Verso fine giugno il sindacato convoca le assemblee di reparto, le quali criticano aspramente e infine respingono la piattaforma. Interrogato su questo fenomeno, un sindacalista risponde: "gli operai non hanno capito bene". Anche in Consiglio di Fabbrica la piattaforma è sottoposta a dure critiche subendo quali-

ficanti moditiche:

- a. si respinge lo scaglionamento degli obiettivi per le piccole fabbriche;
- b. si introduce il passaggio di categoria automatico per anzianità, almeno per i primi livelli;
- c. si chiede lo stesso aumento salariale dei chimici, 20.000 lire uguali per tutti ecc.

Dopodiché altre fabbriche - Face Standard, Siemens, apportano sostanziali modifiche, e il sindacato si impegna a mandarle a Roma, alle proprie segreterie nazionali.

In luglio scoppia all'Alfa il problema della repressione contro Angelo Tullo e Andrea Banfi. Tullo era stato licenziato per assenza ingiustificata: infatti, durante l'occupazione delle case di via Mac Mahon venne tratto in arresto. Dopo diciotto mesi il Pretore, annullando il licenziamento, decreta la sua immediata riassunzione. La Direzione, disposta a pagargli lo stipendio, non vuole invece ridargli lavoro. Andrea Banfi, da parte sua, era già stato riassunto dopo un licenziamento considerato ingiustificato dal Pretore, ma trasferito provocatoriamente in un reparto isolato, di fronte al fascista Penati. Si trattava, per lui, di ritornare al suo posto di lavoro in esecuzione completa della sentenza. Nonostante il "veto" della Direzione, i due compagni entrano nel reparto, seppur non nello stesso giorno, e si mettono a disposizione. Alla risposta del capo che non vuol dar lavoro a Tullo, tutta la catena e anche quella vicina si fermano. Arriva subito però il sindacalista della FIOM, Mannu: "tornate al lavoro, perchè se la Direzione dà una risposta negativa ci penseremo a noi a mobilitare la fabbrica". Così i due compagni non hanno lavoro, anzi vengono trattenuti fuori da un picchetto armato di quindici guardiani.

DOPO LE FERIE

La situazione è molto peggiorata per l'aumento dei prezzi. Le discussioni mettono in evidenza il circolo vizioso in cui ci hanno messo i padroni. I prezzi salgono mentre gli aumenti salariali non arrivano a migliorare le nostre condizioni economiche. Il sindacato, una volta tanto, sta zitto. A metà settembre comunica che la Conferenza nazionale dei delegati metalmeccanici si terrà a Genova dal 29 al 31. Quindi tutta la tensione svanisce verso il 28, giornata iniziale dei metalmeccanici, che in coincidenza con lo sciopero generale dei chimici avrebbe potuto essere un momento unificante della classe operaia delle diverse categorie su obiettivi comuni. La Conferenza di Genova, alla quale partecipano soltanto i delegati scelti dal sindacato, ratifica la prima ipotesi di piattaforma emerse da Brescia senza prendere in considerazione le critiche avanzate dalle fabbriche importanti. Viene comunque deciso lo sciopero generale per il 10 ottobre: nuova speranza, nuova doccia fredda. Concretizzatasi alcuni giorni prima della Conferenza di Genova, l'idea dello sciopero generale provoca un vespaio nella CISL. La segreteria Storti, che sosteneva la lotta e l'unità sindacale, si dimette, quindi passa la linea padronale di maggior legame CISL-DC con un conseguente spostamento a destra delle confederazioni ricattate da Scalia.

11 settembre 1972

Si è riunito il Consiglio di Fabbrica per discutere come O.d.G. l'ambiente di lavoro, la ristrutturazione del Consiglio stesso e la situazione generale. Allo scopo di eludere e non far parlare sugli ultimi avvenimenti politici e contrattuali, il PC e la destra sindacale hanno spostato sull'ambiente di lavoro la principale linea

di dibattito. In apertura, Palaia (uomo di fiducia del PC, kamikaze del sindacato) ha scoperto finalmente le condizioni nocive in cui si trova la maggior parte degli operai, concentrando così tutto il discorso sulle riforme sanitarie il che, in concreto, per noi vuol dire lottare per il libretto sanitario e di rischio e per qualche ospedale in più. Nella maggior parte dei loro interventi, i delegati della sinistra di classe hanno smascherato il piano su cui i sindacati intendono portarci: slittamento dei contratti e chiusura totale degli obiettivi qualificanti. A proposito dello slittamento, Degni, sindacalista provinciale UILM, ha ammesso implicitamente che la "Assemblea nazionale" dei metalmeccanici deve riunirsi a Roma (poi è stata trasferita a Genova) ai primi di ottobre, e che la presentazione della piattaforma definitiva ai padroni avverrà nella prima quindicina dello stesso mese, il che significa arrivare quasi a fine mese. A sostegno di Tullo e Banfi un compagno propone la mobilitazione di massa. Il PC, evidentemente molto seccato, pur di non perdere del tutto la faccia ha dovuto approvare la mozione, anche se chiedendo alcune modifiche di contenuto; è stato inoltre deciso l'invio di una delegazione del Consiglio di fabbrica in direzione, dal "Führer" Baldi, per chiedere il rientro dell'ultima minaccia emessa ed attuata contro i compagni nonché il loro giusto riconoscimento al proprio posto di lavoro. Verso le quindici, una trentina di delegati, operai dei reparti e i compagni interessati, in tutto una cinquantina, ci siamo recati da Baldi, il quale naturalmente era piuttosto restio a riceverci. Si era infatti chiuso nel suo ufficio, ma poiché alla volontà proletaria non ci sono porte che tengano entrammo proprio nel momento in cui, dalla porta di servizio, ovvio, tentava la fuga. Prontamente raggiunto, il Baldi fu "invitato", quindi "convinto" a rientrare in ufficio, luogo nel quale, dopo es-

sersi seduto pronunciava quella sua storica sentenza: "Sappiate, signori, che da questo momento sto subendo violenza". Vedendolo tutto bello, grasso e rosso in faccia, ci siamo premurati a descrivergli, a mò di promemoria, la vita da "pascià" e la "ginnastica" che noi operai facciamo nei reparti "saturi di ottima salute" solo per mantenere la linea, e gli abbiamo proposto di andare giù in fonderia a rimettersi in sesto. Visto che una sua risposta in proposito era alquanto improbabile, dato che di colpo era diventato rigido come una mummia e muto come un pesce, ce ne siamo andati, dopo avergli promesso un ritmo più regolare di visite operaie.

UNA MINACCIA RIDICOLA DEL PIU' RIDICOLO BALDI

In relazione al fatto che Lei, nonostante le nostre ripetute diffide, continua ad entrare nel nostro Stabilimento di Arese e nei reparti produttivi, e soprattutto si sostituisce abusivamente sulla linea 1/422.10, allontanando operai da noi addetti espressamente alle operazioni che si svolgono su tale linea, Le comunichiamo che, non possiamo tollerare ulteriormente tale stato di fatto.

Conseguentemente La informiamo che, salvi ed impregiudicati i nostri diritti e con riserva delle azioni del caso, per intanto provvederemo ad addebitarLe tutti i maggiori costi di sorveglianza e di controllo del lavoro da Lei abusivamente compiuto, nei Suoi emolumenti.

Le rammentiamo inoltre che la nostra Società non assume alcuna responsabilità per eventuali infortuni nei quali Lei potesse incorrere sia per il fatto della Sua abusiva presenza nel nostro Stabilimento di Arese, sia in particolare modo per le prestazioni ivi da Lei effettuate contro la nostra espressa volontà.

Alfa Romeo

Uelli 35

22 settembre 1972

La strategia padronale: prima i chimici... poi i metalmeccanici

Venerdì mattina, dopo aver stazionato per più di una settimana all'interno della Farmitalia, la polizia ha scatenato premeditadamente un violento attacco contro il picchetto. Al grido del commissario "Spazzateli via!", hanno rincorso e picchiato gli operai, in maggioranza donne, all'interno della fabbrica; i celerini hanno lanciato candelotti lacrimogeni ad altezza d'uomo perfino nei locali dell'asilo nido e in un reparto di sostanze infiammabili.

Di fronte all'acutizzarsi dello scontro con il blocco padronale, è sentito come indispensabile l'unità delle diverse categorie operaie. Mentre all'interno del sindacato la base spinge per raggiungere quell'obiettivo....



..... Benvenuto risponde: "Vorremmo che fosse ri-

solto il contratto dei chimici che ha già richiesto cento ore di sciopero, prima di iniziare le trattative per i metalmeccanici. Se si riesce ad evitare la contemporaneità di troppe vertenze, l'autunno si farà meno incandescente" (il corsivo è nostro).

Giovedì 28 settembre 1972

Racconto di una compagna di una azienda chimica

Sciopero dei chimici, con la solidarietà dei metalmeccanici delle zone Giambellino e Lotto. Concentrazione alle ore 10 davanti alla Farmitalia, dove la polizia, come si è detto, aveva sfondato il picchetto a furia di candelotti. Quindici-mila operai. Oltre a quelli delle fabbriche di maggior importanza, c'erano operai e operaie delle piccole aziende chimiche. E poi tanti striscioni rossi, tante bandiere "soltanto rosse" e pochi cartelli "tipici sindacali", tutti i gruppi rivoluzionari e gli studenti, tutto con un'aria molto unitaria. Verso le 11, mentre parlava un sindacalista e i presenti davano chiari segni di impazienza (perchè costretti a stare ammucchiati in una piccola piazzola, senza poter neanche comunicare alla popolazione milanese il proprio stato d'animo), al grido di "corteo, corteo", ci si metteva tutti in fila e la voce del sindacalista che parlava e parlava veniva affievolita dal trambusto. Iniziava così un lungo corteo, dapprima lento ma deciso a muoversi, verso Piazzale Lotto. Gran parte della gente che si affacciava alle finestre o affollava gli angoli delle strade, dimostrava di appoggiare le parole d'ordine della manifestazione. Di burocrati intenzionati a ostacolare o deviare il percorso, non se ne sono visti, e dagli altoparlanti sindacali non venivano trasmesse canzonette tipo "Bella ciao", ma soltanto sane canzoni di sinistra, sani slogans su cui tut-

ti eravamo d'accordo. A mezzogiorno abbiamo raggiunto Piazzale Lotto, dove la tensione si è un pò smorzata e solo una piccola parte del corteo si è di nuovo riunita per proseguire verso la Bayer. Durante la manifestazione ci furono due episodi: il primo limitato al riconoscimento e pestaggio, nonché sfasciamento dell'automobile, del "funzionario" che aveva ordinato le cariche alla Farmitalia, da parte di alcuni che lo avevano visto aggirarsi nei pressi con aria, diciamo, indifferente; il secondo, invece, è stato così riportato da "Il Giorno" il 29 settembre: "... mentre si svolgeva la manifestazione, un gruppetto di persone, forse una cinquantina, armate di bastoni e spranghe di ferro, ha fatto irruzione, in viale Murillo 3 in una sezione del Movimento Sociale, e sfondata la porta d'ingresso, l'ha devastata... Sembra che i dirigenti del MSI abbiano l'intenzione di denunciare per l'accaduto gli organizzatori della manifestazione dei chimici".

7-8 ottobre 1972

I chimici trattano a tappe forzate per evitare lo sciopero generale del 10.

9-10 ottobre 1972

Consultazione dei delegati in previsione dello sciopero generale di domani. Al mattino, quella del primo turno, al pomeriggio quella del secondo. Eravamo solo una quindicina, la maggior parte delegati dell'assemblaggio (molti non si presentarono perchè erano incazzati del fatto che si parlasse già di revocare lo sciopero). Palaia ha aperto il dibattito parlando appunto dell'opportunità di revocarlo, sottolineando che ciò rappresentava una vittoria per il movimento operaio in quanto la Confindustria avrebbe così accettato

di ritirare la pregiudiziale sul contratto dei chimici e delle altre categorie, ossia la limitazione della contrattazione articolata, del diritto di sciopero ecc. Ma un delegato del reparto gruppi chiariva subito che i sindacati stavano prendendo per il culo gli operai con cedimenti continui per salvare le ultime briciole di unità sindacale. Verso le 16, infatti, una telefonata della Segreteria provinciale confermava la revoca. Si cercò allora di spostare il dibattito sul significato di quella conferma, della chiusura anticipata e dello svuotamento del contratto dei chimici, spiegando che in quel momento si apriva la strada alla sconfitta dei metalmeccanici.

A deviare il discorso ci pensò un delegato democristiano con la carenza di trasporti per gli operai dell'Alfa. Il problema è davvero molto sentito e va portato avanti assieme alla lotta contrattuale, ma tirarlo fuori oggi vuol dire affossarlo. Prontamente raccolta dai burocrati picì (Biancato, consigliere regionale, e Palaia), la proposta ebbe l'effetto di una valvola di scarico e trasformò subito la riunione in un vero puttanaio. Alle 9 di sera c'è stata comunque l'assemblea dei reparti per spiegare agli operai come stavano le cose: era chiara la possibilità e soprattutto la volontà degli operai di scioperare ugualmente, ma altrettanto chiara era la mancanza di un'organizzazione in grado di incanalare la spinta operaia, quindi il giorno dopo rimasero tutti disorientati e accettarono il disarmo del sindacato malgrado la voglia di lottare.

Da un volantoncino dei
CUB metalmeccanici, ottobre 1972:

SI CHIUDE LA LOTTA DEI CHIMICI

In questi giorni, dopo una lotta molto dura che

ha visto esprimere una grande combattività, si è arrivati ad una bozza di accordo tra sindacati chimici e padronato.

E' importante vedere come durante la trattativa dei sei giorni, e grazie alla mediazione del ministro Coppo, le organizzazioni sindacali abbiano ceduto alle pregiudiziali poste dal padronato all'inizio della vertenza e che "mai e poi mai" - avevano spergiurato - avrebbero accettato.

Dato che diverse richieste della nostra piattaforma sono simili a quelle dei chimici, e dato che il ministro Coppo ha detto chiaramente che l'accordo dei chimici è un accordo "pilota", è importante vedere come i cedimenti sindacali sui punti più qualificanti possano condizionare la nostra lotta.

Anche se sono cose importanti, non vogliamo entrare nel merito delle 10 o 20.000 lire in più o in meno, perché ci interessa soprattutto vedere gli spetti politici negativi dell'accordo:

- 1) Scaglionamento nel tempo del contratto dei miglioramenti normativi conquistati (anzianità e scatti);
- 2) Impegno del sindacato a non contrattare il premio di produzione fino all'1-1-'74
- 3) Definizione a livello aziendale dell'inquadramento unico (8 livelli)

Queste cose vogliono dire che di fatto si sono accettate le pregiudiziali poste dai padroni! Cosa significa l'accettazione di questi punti? Lo scaglionamento, non rinnovare il premio di produzione, ecc...

- Vuol dire limitare di molto la contrattazione aziendale.
- L'inquadramento unico da definire a livello aziendale, vuol dire che i C.d.F. passeranno 3 anni a contrattare con la direzione il livello in cui mettere ogni singolo lavoratore, esprimendo su questo dei giudizi (se "merita" o no), col rischio di dividere i lavoratori:

eliminando così qualsiasi possibilità di lottare contro i ritmi, l'ambiente, ecc...

Cosa significa l'accettazione di questi punti? Tutto ciò significa accettare il piano padronale che mirava a bloccare la contrattazione aziendale e scaglionare le spese derivanti dall'applicazione del contratto, garantendosi quindi la "pace sociale" nelle fabbriche.

Questa lotta si è sviluppata con i padroni all'attacco, con un governo su misura (Andreotti), con la polizia davanti alle fabbriche, con gli aumenti dei prezzi, con i licenziamenti, con la cassa integrazione, ecc...

Nonostante ciò la risposta dei lavoratori chimici è stata la lotta, la più dura dal dopoguerra in poi.

La bozza del contratto dei chimici riflette i cedimenti politici che i vertici sindacali hanno dovuto registrare per salvaguardare una unità basata sul cedimento ai ricatti della destra sindacale.

Il padronato, attraverso la stampa e la RAI-TV, cerca di convincerci che tutto questo è positivo, che può essere un buon punto di riferimento per la lotta dei metalmeccanici.

Sappiamo che questi punti sarebbero una fregatura per noi e non devono passare!!

L'unico modo per non farli passare è iniziare subito la lotta e andare alle trattative in posizioni di forza.

10 ottobre 1972

In linea di principio erano state preventivate per oggi otto ore di sciopero generale dei metalmeccanici, chimici, edili, insegnanti contro l'aumento dei prezzi e i licenziamenti. Man mano che ci si avvicinava alla data stabilita le ore divennero quattro, infine scomparirono. Così ai

padroni è passata la grande paura di un altro scontro frontale con la classe operaia. La lotta contro l'aumento dei prezzi e i licenziamenti si è risolta il giorno 9 con un accordo bidone dei chimici, con la revoca dello sciopero generale dei metalmeccanici e con lo spostamento al 12-13 dello sciopero degli insegnanti. Per il sindacato, uniti non si può più vincere perchè si potrebbe anche vincere a spese sue. Perciò è completa l'azione di remissione della classe operaia e di svuotamento dei suoi obiettivi.

Un cartello sintetizzava così la "grande vittoria" dei chimici: "niente salario garantito, niente riduzione d'orario, niente parità normativa, niente eliminazione delle categorie, niente contrattazione articolata". Assemblee e consigli di fabbrica dei chimici respingevano l'accordo. Gli operai diventano sempre più consapevoli del vero ruolo del sindacato: impedire che la classe operaia scalfisca il potere dei padroni.

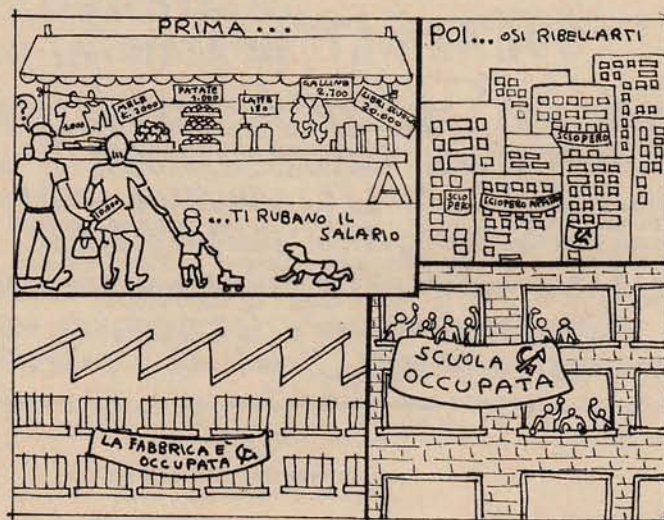


11 ottobre 1972

Al reparto esperienze dell'Alfa la sorveglianza è aumentata "come in un lager", capi e guardiani controllano dall'alto ogni nostro movimento. Per intimidire ancora di più, la direzione ha ricattato un operaio costringendolo al licenziamento volontario: nel reparto, un guardiano gli aveva trovato addosso un oggetto di proprietà dell'Alfa. L'intero reparto è sceso in sciopero per otto ore ed è andato in direzione a respingere la provocazione. A nulla è valso il tentativo del burocrate sindacalpicci di far rientrare la lotta operaia con l'argomento secondo cui "chi ruba va licenziato". La lotta prosegue anche il 13, e i delegati del reparto informano di tutto alla fabbrica con un cartello autonomo. Forse è questo l'inizio della lotta.

Fabbrica, quartiere: stesso sfruttamento, stessa lotta

Un operaio dell'Alfa Romeo, reparto Dimec Tra n. 25, è minacciato di sfratto. In fabbrica si prepara la mobilitazione con un volantino firmato dall'Assemblea Autonoma e dall'Unione Inquilini.



Fabbrica, quartiere: stesso sfruttamento, stessa lotta

Un operaio dell'Alfa, reparto Dimec Tra n. 25, è minacciato di sfratto. In fabbrica si prepara la mobilitazione con un volantino firmato dall'Assemblea autonoma e dall'Unione Inquilini.

L'AFFITTO è un FURTO sul SALARIO

LO SFRATTO è un CRIMINE

LA "RIFORMA" DELLA CASA-I DEI DISCONSI - I BUONI PROPOSITI-

NON HANNO IMPEDITO AI PADRONI

- DI CONTINUARE A DEMOLIRE CASE POPOLARI VECCHIE PER COSTRUIRE
SULLE AREE RIMASTE LIBERE CASE DI LUSO A RISCATTO

- DI CONTINUARE A IMPORRE AUMENTI DI AFFITTO E DI SPESE

- DI FAR SPARTIRE I 900 MILIARDI VERSATI DAI LAVORATORI PER LA GESCAL

LAMENTARSI NON SERVE

LA COMBATTIVITA' CHE CI QUALIFICA IN FABBRICA QUANDO LOTTIAMO PER
CONQUISTARE MIGLIORI CONDIZIONI DI VITA DOBBIAMO ESPRIMERLA ANCHE
FUORI DELLA FABBRICA PER DIFENDERE LE NOSTRE CONQUISTE DAL CONTINUO
AUMENTO DEI PREZZI. LA LOTTA CONTRO IL CARO VITAMON SI FA CON SEMPLICI
ESUNCIAZIONI MA ORGANIZZANDOCI LOTTANDO PER OBIETTIVI CHE PARTANO
DALLE ESIGENZE CONCRETE DELLA CLASSE OPERAIA.

VENERDI 13 OTTOBRE ORE 9⁰⁰

IN VIA PAOLO SARPI N°1 (PORTA VOLTA)

IL NOSTRO COMPAGNO DI LAVORO DELLA DIMEC TRA REP. N. 25 SARA' MINACCIATO
DI SFRATTO DAL SUO PADRONE DI CASA, UNO STROZZINO CHE PRETENDE PER 2 LOCALI
PER I SERVIZI IN COMUNE CON ALTRI INQUILINI LIRE 50.000 AL MESE.

C I N Q U A N T A M I L A

DOBBIAMO FARE DELLA GIORNATA DI VENERDI UNA GIORNATA DI LOTTA PER IMPEDI-
RE CHE LO SFRATTO VENGA ESEGUITO. LA NOSTRA NON DEVE ESSERE UNA GENERICA
SOLIDARIETA' O UN FALSO PIETISMO MA UNA AZIONE COSCIENTE CHE DIFENDE
OGGI IL DIRITTO ALLA CASA PER QUESTO LAVORATORE VUOL DIRE LOTTARE PER NOI
TESSI E PER TUTTI. PER CONQUISTARE PER TUTTI IL DIRITTO ALLA CASA.
ED UN AFFITTO NON SUPERIORE AL 10% DEL SALARIO DEL CAPOFAMIGLIA.

NO ALL'AUMENTO DEGLI AFFITTI 0,00

NO AGLO SFRATTO 0,00

PER OGNI OPERAIO COSCIENTE DELLA GIUSTEZZA DELLA LOTTA

A P P U N T A M E N T O

VENERDI MATTINA ALLE ORE 9 IN VIA PAOLO SARPI N.1

UNIONE INQUILINI TEL. 3554538
ASSEMBLEA AUTONOMA ALFA ROMEO

ciel.in proprio
ottobre 1972

Di fronte alla repressione poliziesca contro gli operai in lotta, la mobilitazione dei compagni operai dell'Alfa Romeo e di altre fabbriche della zona, inquilini del quartiere e studenti ha impedito lo sfratto. L'intransigenza del padrone rispetto alla lotta che, per le manutenzioni generali dello stabile e un affitto proporzionato al salario (10%), gli inquilini del caseggiato portano avanti da parecchi mesi, è stata stroncata dalla volontà di lotta emersa dalla mobilitazione. Lo sfratto è stato per ora rinviato al 10 novembre. Al compagno verrà comunque data una abitazione popolare, ad affitto proletario, in zona vicino al posto di lavoro. Il padrone inizierà trattative con gli altri inquilini. Questa lotta e il suo successo dimostrano che: solo lottando in prima persona, uniti e organizzati nella fabbrica e nel quartiere, i lavoratori possono difendersi dall'aumento dei prezzi e degli affitti.

ATTENZIONE !!!

SONO INIZIATE LE TRATTATIVE:

- NEL COMPLETO SILENZIO TRA I LAVORATORI
- SU 3 TAVOLI SEPARATI (CONFINDUSTRIA - CONFAPI - INTERSIND)
- SENZA LA PRESSIONE DELLA LOTTA

SI VOGLIONO DIVIDERE I METALMECCANICI CON 3 "ACCORDI SEPARATI" ? (SENZA INIZIARE LA LOTTA SI RITROVANO IL 24 NOVEMBRE TRATTATIVE PERMANENTI??)

13 ottobre 1972

Il procuratore capo De Peppo va in pensione. Caso Valpreda, da Milano a Catanzaro (ma lo faranno, poi, questo processo?)

14 ottobre 1972

Si uccide un'operaia rimproverata dal capo perchè non regge al ritmo: "Muoi per l'ingiustizia dei padroni e per il disinteresse del sindacato. Spero che questo possa servire ad aiutare le mie compagne di lavoro".

In questa morte ci sono tutte le componenti dello sfruttamento:

1. l'intenso ritmo lavorativo che assicura al padrone un costante aumento dei profitti a scapito dell'integrità fisica e del sistema nervoso dei dipendenti;
2. la figura del capo che per qualche spicciolo in più difende a spada tratta gli interessi padronali;
3. il ruolo del sindacato, rinunciatario troppe volte e teso soltanto a tutelare l'economia del paese;
4. un'operaia che, raggiunto il limite di resistenza allo sfruttamento, reagisce in modo sbagliato.



20 ottobre 1972

Riunione del Consiglio di fabbrica con un O.d.G. composto da due punti: analisi della piattaforma di Genova e ristrutturazione del consiglio in commissioni. E' stato inoltre considerato anche il rapporto con le organizzazioni rivoluzionarie, i cosiddetti gruppi. Prima di considerare il dibattito è utile ricordare gli ultimi avvenimenti. Nella riunione dell'Esecutivo era stato molto dibattuto, tra i punti inerenti alla situazione di fabbrica, il problema dei gruppi interni ed esterni. I discorsi furono molto duri, particolarmente da parte dei sindacalisti picci, i quali sostenevano la tesi del confronto "fisico-politico" con dissenzienti. Il giorno dopo, infatti, davanti al Portello, in una vera e propria azione squadristica pestavano alcuni compagni di Lotta comunista per poi rientrare velocemente in fabbrica. Noi dell'Assemblea Autonoma abbiamo risposto affiggendo dei cartelli in cui denunciavamo la gravità del fatto e ci dichiaravamo contrari a simili confronti con compagni lavoratori, pur su posizioni politiche non condivise, e favorevoli a un confronto politico con tutti gli operai. Secondo noi eravamo di fronte a un'azione provocatoria compiuta da sedicenti comunisti che, mentre rifiutavano lo scontro con i fascisti, provocavano i compagni di altre linee politiche. Il tatzebao colpì nel segno: durante il consiglio di fabbrica, Calamicini, dopo aver analizzato la piattaforma di Genova e messo in risalto i suoi qualificanti, finì col parlare dei rapporti coi gruppi, dicendo in sostanza che "non si può nascondere il proliferare, in prossimità di ogni lotta, davanti alle fabbriche più combattive, dei cosiddetti estremisti, la cui presenza più o meno organizzata non fa altro che accrescere il caos fra gli operai meno coscienti mediante l'attacco sistematico al sindacato e ai partiti di sinistra" - senza peraltro analizzarne i

motivi - e concludendo con l'invito a tutti i compagni dissenzienti a chiarire politicamente le proprie posizioni all'interno del movimento (sindacale, s'intende).

E' chiaro che questa sua posizione "più democratica" è derivata dalla lettura del tatzebao dell'Assemblea Autonoma.

La sinistra del Consiglio di fabbrica, omogenea rispetto al comportamento da seguire negli interventi, si faceva sentire subito attraverso il compagno Atzeni, il quale invitava il consiglio a censurare l'operato di Calaminici e altri membri della delegazione di Genova che durante la votazione della piattaforma non avevano sostenuto i punti per cui il Consiglio di fabbrica aveva affermato la sua volontà di lotta - salario garantito, parità assoluta, scatti automatici ecc. - e per cui essi erano stati eletti delegati. La mozione di Atzeni era condivisa da molti compagni del C.d.F. Seguiva un intervento del compagno picì Minciotti, un duro attacco alle forze rivoluzionarie e alle avanguardie autonome organizzate che venivano paragonate a nuclei fascisti. Si può tuttavia affermare che a parte questo intervento e quello, emblematico, di Galli (per parecchi anni membro di Commissione interna, ora staccato dall'esecutivo), il quale non esitò ad affermare, e sono parole testuali, che "bisogna convincere questi compagni, ma se non ci riusciamo... voi mi capite!" (capite?), non ci furono altri duri attacchi alle organizzazioni rivoluzionarie. Oltre all'attacco dei padroni, come si vede, l'autonomia operaia deve anche far fronte a quello del sindacato, il quale vuole evitare ogni iniziativa di base perchè a suo parere la lotta deve essere diretta dai vertici sindacali, mediante trattative verticistiche staccate dall'azione di massa. Ma proprio perchè sganciate dalla lotta, le trattative verticistiche non possono esprimere la forza della classe operaia e diventano un elemento di debolezza contrattuale.

Per il sindacato, però, è meglio questo che rischiare un altro autunno caldo. Poi è intervenuto un altro compagno della sinistra del Consiglio di fabbrica per fare una proposta concordata precedentemente e che si era venuta concretizzando in fabbrica mediante volantinaggi di sensibilizzazione: l'alt agli straordinari come prima forma di lotta e di risposta all'attacco padronale ai livelli di occupazione. La maggior parte dei delegati erano d'accordo. Subito dopo è intervenuto Calaminici: si era dimenticato di comunicare la decisione, presa a livello esecutivo, di sospendere gli straordinari a partire da lunedì. Un accodamento, questo, tutt'altro che spontaneo alla nostra proposta. Nei successivi interventi altri compagni criticarono la piattaforma dei chimici (che non doveva diventare, come taluni speravano, "un modello per i metalmeccanici") e misero in rilievo i cedimenti e l'accettazione virtuale della contrattazione articolata voluta dai padroni. Poi c'è stata una vera escalation di interventi di burocrati, da Galbusera, della UILM, a Iapà, i quali hanno cercato di convincerci che il bidone dei chimici era da attribuire alla situazione specifica della categoria, mentre i veri responsabili erano loro che fino all'ultimo momento avevano tenuto isolati i lavoratori del settore chimico. Ma la loro demagogia non convinse nessuno. Tiboni, della FIM, cercò quindi di spiegare la crisi che travagliava la CISL, attribuendola all'egemonia che la DC esercita in determinati settori del sindacato. Si guardò bene, come al solito, dal dire che l'unità reale, l'unità concreta di tutto il movimento dei lavoratori, nessuno di loro la voleva. Un altro delegato propose un ordine del giorno per Valpreda, prendendoci così in contropiede perchè volevamo farlo noi, ma si vede che i burocrati preferivano non farsi scavalcare una seconda volta. Per noi però andava bene lo stesso: la proposta c'era. Furono infine approvati i no-

mi dei delegati destinati alle varie commissioni di lavoro del Consiglio di fabbrica. La manifestazione, prima risposta al padronato e al governo, si farà il 31 ottobre 1972. Gli operai si stanno organizzando per affrontare con contenuti di classe questa scadenza iniziale. All'inizio della riunione di consiglio viene distribuito un volantino invitando a lottare contro gli straordinari.

... SE NON LO SAPEVI

CHE CON LA RISTRUTTURAZIONE I PADRONI HANNO CHIUSO DECINE DI FABBRICHE

LICENZIATO MIGLIAIA DI OPERAI

MESSI IN CASSA INTEGRAZIONE MOLTI ALTRI

E CHE TUTTI QUESTI AGGIUNTI AI DISOCCUPATI FORNANO UNA MASSA DI PROLETARI COSTRETTI A LOTTA PER GIORNO PER GIORNO PER POTER SOPRAVVIVERE CON LE LORO FAMIGLIE.....

... ORA LO SAI

AL LORO CONFRONTO I TUOI PROBLEMI DIVENTANO SECONDARI.

AGGIUNGI A QUESTO IL FATTO CHE NELLA PROSSIMITA' DEL CONTRATTO NON BISOGNA DARE AL PADRONE IL VANTAGGIO DI CREARSI DELLE GRANDI SCORTE DI PRODUZIONE E SI PUO' CONCLUDERE CHE E' IL MOMENTO DI LOTTARE

BASTA AGLI STRAORDINARI

QUESTO NON E' UNO SLOGAN MA UN IMPEGNO DI LOTTA.

OGNI COLTAGNO OGNI LAVORATORE COSCIENTE DEVE SENTIRSI IMPEGNATO

AD ORGANIZZARSI PER PASSARE DALLE PAROLE AI FATTI:

PROPAGANDA CAPILLARE

A ORGANIZZARE IL PICCHETTAGGIO PER SABATO

GIORNO PREFERITO DA LUPI.

NO AGLI STRAORDINARI!!!

2^a ed. in proprio
2^a ottobre 72

ASSEMBLEA
AUTONOMA

24 ottobre 1972

Due ore di sciopero antifascista con assemblee in fabbrica. Ecco i fatti: venerdì sera erano partiti, da Milano e da tutta Italia, treni speciali di operai e sindacalisti per la manifestazione conclusiva della Conferenza nazionale sui problemi del Mezzogiorno. Fra sabato e domenica mattina ci furono una diecina di attentati ai binari e ai treni. Cinque operai sono rimasti feriti. E' chiaro comunque che se la Strage di Stato del '69 cercò accuratamente le sue vittime tra gli innocenti, questa volta c'era la precisa volontà di provocare, con puntualità degna di timer, una catastrofe in mezzo agli operai: non a caso, infatti, allo scopo di deviare anzi soffocare le agitazioni, è stato scelto proprio l'inizio delle lotte contrattuali di milioni di lavoratori. Come si è arrivati allo sciopero? E' ovvio che di fronte a una simile provocazione, attuata dai fascisti e voluta dai padroni e dal loro governo, i burocrati non potevano rimanere passivi, anche perchè non sarebbero stati più capaci di gestire la giusta risposta autonoma operaia, e hanno proclamato uno sciopero nazionale di quattro ore. L'hanno pure comunicato in piazza, a Reggio, davanti a migliaia e migliaia di operai, contadini, proletari di tutto il paese, ma allo stesso tempo gli alti burocrati ci rendevano democraticamente partecipi delle loro angosce, dei loro dubbi incalzanti, delle loro supercritiche preoccupazioni. Nel condizionare la scelta, accettata da CGIL e UIL, è stato importante il ruolo di Scalia. E così andò a finire che si rimangiarono la proposta iniziale di quattro ore, optando discretamente per un'ora sola, ma se lo sciopero fosse stato rimandato ancora di un giorno l'avere addirittura sospeso, come hanno fatto con quello del 10 ottobre.

I metalmeccanici hanno comunque fatto uno sciopero totale e compatto di due ore, e durante

semblea dell'Alfa, sia a Milano che ad Arese, i cortei interni cominciavano a creare il clima di lotta spazzando via quei pochi non ancora convinti. In assemblea, Tiboni, della FIM, fece la cronaca dei fatti e spiegò i motivi della manifestazione meridionale. Ad Arese l'assemblea del mattino si è chiusa con l'intervento del sindacalista e senza che nessun compagno intervenisse. Al pomeriggio invece abbiamo parlato due dell'assemblaggio; un compagno, membro della delegazione dell'Alfa, ha detto le sue impressioni dirette sui fatti legati a Reggio, e successivamente ho preso la parola io dicendo che la manifestazione era stata positiva come solidarietà di classe di migliaia di operai, la cui presenza nel Meridione era una sfida alla volontà omicida del fascista Ciccio Franco e dei suoi padroni. Ma se vogliamo creare davvero un fronte unito di lotta - ho proseguito -, anche nell'interesse dei compagni meridionali, dobbiamo lottare su obiettivi comuni, contro l'aumento dei prezzi, per il salario garantito e la riduzione dell'orario di lavoro senza più prorogare alcuna ipotesi o forma di straordinario; è appunto con questi obiettivi che la lotta diventa comune e concreta, e son proprio questi gli obiettivi che il sindacato ha cancellato dalle varie piattaforme contrattuali. Ho infine accennato brevemente ai fascisti: prima di tutto è da sottolineare lo stretto legame tra lotta antifascista e lotta contrattuale, come dimostra il susseguirsi, nei momenti di lotta, di atti di teppismo e terrore fascista. Lo squadristo in doppiopetto va smascherato e combattuto anche in fabbrica, senza illusioni riguardo ai desideri o alla democraticità della direzione dell'Alfa, alcuni dei cui dirigenti - Baldi, Brani ecc. - erano gerarchi fascisti e neanche adesso nascondono sintomatiche nostalgie del passato. Del resto negli ultimi tempi per farsi assumere all'Alfa occorre una raccomandazione della CISNAL, anche se è sempre meglio averne una

del MSI, il che spiega la selezione altamente accurata dei nuovi assunti, tra cui parecchi provocatori (ai quali però abbiamo riservato un trattamento del tutto speciale durante picchetti e cortei interni). E ho chiuso invitando tutti all'unità d'azione.

26 ottobre 1972

CROLLA UNA VECCHIA CASA. MORTI 4 FRATELLINI.
IL PADRE OPERAIO IN GERMANIA
LA FAMIGLIA VIVEVA IN UNA CASA VECCHIA E MALSANA
L'UFFICIO D'IGENE DICHIARA INABITABILE LA CASA
CASE VUOTE CE NE SONO, MA COSTANO TROPPO
LA FAMIGLIA CI RIMANE E MUORE!
PORCI PADRONI!

IL CONSIGLIO DI FABBRICA DELL'ALFA ROMEO DI MILANO HA DECISO IL BLOCCO DEGLI STRAORDINARI
Venerdì 20 il C.d.F. dell'Alfa ha deciso il blocco degli straordinari, accogliendo una richiesta che era stata fatta da tutte le avanguardie della fabbrica.
La piaga degli straordinari dell'Alfa negli ultimi tempi era diventata molto grave; il sabato il parcheggio di Arese era pieno per almeno un terzo. La direzione, facendo leva sul disagio economico di molti operai, aggravato dai continui aumenti dei prezzi, stava assicurandosi un pò di scorte per far fronte senza troppi fastidi ai prossimi scontri contrattuali.
La decisione del blocco arriva piuttosto in ritardo, e senza una campagna adeguata per spiegare agli operai che con gli straordinari si danneggiano da soli, mettendo in grado la direzione di resistere più a lungo.
Quello che è scandaloso è che la decisione non è stata presa ancora a livello nazionale, e quindi in moltissime fabbriche i padroni fanno fare

straordinari senza limiti. Questo atteggiamento delle direzioni sindacali è ancora più grave se si pensa che per opporsi alla richiesta delle 36 ore i burocrati hanno vantato moltissimo la loro proposta di fare 40 ore effettive. Non si poteva cominciare subito?
Generalizzare il blocco degli straordinari è il minimo indispensabile per non rinviare ancora alle calende greche l'apertura effettiva della lotta contrattuale.
(Da un volantino dei Gruppi Comunisti Rivoluzionari, sezione italiana della IV Internazionale).

Venerdì 27 ottobre 1972

Consiglio generale dei delegati metalmeccanici della zona Sempione. All'ordine del giorno, l'andamento delle trattative e la situazione generale. Tiboni, della FIM, apre con una relazione di circa due ore in cui affronta una serie di problemi che vanno dalla denuncia del governo parafascista di Andreotti, portatore di miseria e repressione, alla crisi del processo di unità sindacale e in particolar modo della CISL.
D'altro canto, gli interventi dei compagni evidenziano che, mentre il padronato ci attacca a tutti i livelli con l'aumento dei prezzi, la disoccupazione, le bombe e le squadracce fasciste, il movimento sindacale specialmente i dirigenti mantengono divisi gli operai, sia in categorie che all'interno delle stesse, cioè in pubblici e privati. In mattinata, una delegazione di delegati della zona Sempione ha portato la solidarietà di lotta ai compagni della Pirelli Bicocca che da oggi sono in assemblea permanente come risposta all'attacco padronale ai livelli di occupazione (970 lavoratori in cassa integrazione a 0 ore, 1900 a 32 ore settimanali). Un compagno della Carboloy ha proposto di andare in massa alla Pirelli, ma la presidenza ha subito insabbiato

la cosa dicendo che sarebbe stata messa ai voti alla fine, ciò che, guarda caso, non è successo. Ma una decina di compagni dell'Alfa, la Crouzet, la Carboloy ecc. siamo andati lo stesso, e ci siamo scontrati con il servizio d'ordine dell'esecutivo del Condiglio di fabbrica Pirelli (rigidamente controllato dal PCI), il quale, visto che il compagno Banfi non era con noi, ci ha fatto entrare dopo un'ora e mezzo, quando ormai non c'era più quasi nessuno per via del cambiamento d'orario dello sciopero. Gli operai della Pirelli erano incazzati perchè molti non riuscirono a entrare. Degli interventi che abbiamo ascoltato, i più rilevanti erano quelli degli operai di altre fabbriche, la Crouzet, la Philips di Monza, colpite dallo stesso tipo di repressione: licenziamenti e cassa integrazione. L'onorevole Lombardi, del PSI, ha sottolineato la sua sfida personale al divieto di Pirelli di entrare in fabbrica, e lo scarso coraggio dimostrato da altri uomini politici, compresi i sindaci di Sesto, Cinisello e Milano, dimenticando però che la maggior parte degli operai sfida ogni giorno i padroni di Stato come Pirelli, Agnelli e l'Alfa Romeo (vedi, a mò di esempio, i casi dei compagni Tullo e Banfi). In linea di massima è stata comunque una giornata positiva ai sensi della mobilitazione generale.

Sabato 28 ottobre 1972

Primo picchetto contro gli straordinari. Assieme ad altri tre compagni sono arrivato alle 6 alla portineria centrale di Arese, dove si erano già raccolti molti compagni e quasi tutto lo Stato maggiore del PCI e dell'esecutivo. Benché preannunciata il giorno precedente, la prima sorpresa si riferiva alle imprese di pulizia, le quali erano state autorizzate ad entrare. "Siccome la Conferenza di Genova ha deciso di escludere le

imprese appaltatrici dall'incorporazione alle aziende che danno loro l'appalto, bisogna farle entrare", si giustificavano i burocrati dell'esecutivo di fabbrica. Nel complesso il picchetto è andato bene, senza incidenti. Il fatto divertente si è avuto verso le 9, quando si presentò ai cancelli un pulmino carico di muratori che venivano da lontano. Prima di entrare erano disposti ad aspettare lo scioglimento del picchetto. Imbarazzo generale, soprattutto del segretario della sezione Ho Chi-min del PCI; la questione, per lui, si poneva in questi termini: se non li lasciamo entrare, entrano lo stesso quando sarà scaduta l'ora del picchetto, e noi facciamo la figura dei pirla, tanto vale perciò farli entrare subito. Il ridicolo a cui si espose non gli servì a nulla perchè mentre si discuteva il picchetto si sciolse e i muratori entrarono tranquillamente.

Verso le 9,30 decidemmo di andare all'Istituto Mattei di Rho, dove gli studenti stavano lottando per il diritto di assemblea. Avevano in questo l'appoggio dei metalmeccanici di Rho, ma il preside aveva minacciato di chiamare la polizia se persone "estrane" entravano nell'Istituto. Noi ci unimmo agli studenti nella loro lotta per il diritto di assemblea, ma arrivammo dopo la decisione di fare l'assemblea fuori, nella sede FLM e di "non accettare provocazioni". Un bel momento di lotta fu così trasformato in un'altra lamentela condita di ideologismo opportunisto nel miglior stile Capanna.

Lo stesso giorno si è tenuta alla Casa dello studente l'assemblea cittadina organizzata dalle tre Assemblee Autonome. Vi erano moltissimi compagni operai e studenti di Milano, Porto Marghera e Torino. La discussione venne articolata attorno al problema dello sciopero del 31, i contenuti e le forme di lotta dell'autonomia operaia e studentesca. Salario garantito, lotta contro l'aumento dei prezzi, repressione, antifascismo

erano i contenuti espressi negli interventi dei compagni. Molto interesse provocò l'intervento di un compagno dell'ENI, sulla necessità di costruire organismi autonomi di quartiere che ruotino attorno alle organizzazioni autonome delle grandi fabbriche. La conclusione è stata di rendere periodiche le Assemblee cittadine, e di concentrarsi il 31, sia studenti che operai, sotto gli striscioni delle Assemblee Autonome rilanciando i contenuti dell'autonomia operaia.

31 ottobre 1972

Sciopero generale in Lombardia (quattro ore, dalle 8.30 alle 18.30 per l'occupazione, contro il caro vita, per lo sviluppo del Mezzogiorno). Alle 8.30, al Portello, un burocrate dell'esecutivo con in mano lo striscione del Consiglio di fabbrica cercava di formare la testa del corteo. Noi del 11 turno abbiamo aspettato l'uscita dei compagni dell'Assemblea Autonoma, che facevano il 1, dopodiché abbiamo aperto il nostro striscione e formato la seconda parte del corteo, mentre i compagni del Collettivo Politico Operaio e di Avanguardia Operaia andavano a finire sotto lo striscione del sindacato. Il nostro portava la scritta: Contro l'aumento dei prezzi, contro il licenziamento, contro le sospensioni, SALARIO GARANTITO. ASSEMBLEA AUTONOMA DELL'ALFA. Del Portello saremo stati cinquecento. A Piazza Firenze si sosta brevemente in attesa delle altre fabbriche, soprattutto l'Alfa di Arese, ma l'insegnamento è che non si aspetta mai abbastanza per unire la classe operaia. Alle 9.30 la situazione è questa: il Portello, con le altre fabbriche e pochi studenti arriva all'Arco della Pace, al concentramento della zona Sempione, mentre l'Alfa di Arese, numerosissima, circa duemila operai benché il sindacato avesse mandato soltanto cinque pullman, si ferma a Piazza

Firenze. Arese si muove in formazione compatta e decisa, con slogan e rumori di ogni genere. I sindacalisti non fanno niente per congiungere i due cortei. Due compagni dell'Assemblea Autonoma si assumono l'iniziativa, corrono all'Arco della Pace, da dove il corteo è già partito, e fermano lo striscione dell'Assemblea Autonoma e buona parte del corteo per permettere ai compagni di Arese di congiungersi. E così avviene, senza neanche spezzare il corteo perchè il concentramento di Piazza Napoli, con Siemens e Ale magna in testa, arriva proprio in tempo per infilarsi nello spazio vuoto. Quindi raggiungiamo Piazza Duomo uniti, non senza vivacità. Alcuni compagni scrivevano con vernice rossa sui muri e sui tram: salario garantito, Valpreda libero, sciopero dell'affitto. Salario garantito anche sulle vetrine Fiat in via Dante, come risposta di Milano ad Agnelli, che da mesi sospende gli operai di Torino senza assicurar loro il salario. Non tutti i sindacalisti erano soddisfatti delle scritte sui mezzi dell'ATM perchè l'ATM, come tutti sappiamo, è proprio roba nostra, perciò va trattata benino, ma non sapevano cosa dire alla risposta che anche i salari di fame sono nostri e che i padroni preferiscono comprare vernice nuova (quella dei tram verniciati di giallo) anziché aumentarli.

In Piazza Duomo saremo stati centomila. Noi ci disponiamo sul sagrato per attendere quelli della Pirelli e della Siemens. I primi arrivano accolti da applausi di tutta la piazza. I secondi sono divisi in due tronconi, quelli di S. Siro sono vicini a noi, quelli di Castelletto rimangono invece imbottigliati all'inizio della piazza. Storti sale sul palco accompagnato da grida ostili, da un interminabile uuuuhhh che non lascia spazio agli equivoci. Dalla piazza parte l'indicazione di corteo, raccolta da un migliaio di operai e studenti. In primo tempo Avanguardia Operaia era contro mentre il Gruppo Gramsci

non sapeva bene, ma proprio quando l'indicazione viene raccolta dalla massa, il Movimento Studentesco si schiera in mezzo e impedisce il congiungimento con chi era già partito. Gli operai del CUB Pirelli cercano di passare ma i capanniani gli fanno volare addosso qualche chiave inglese. Risultato, un operaio con il braccio rotto, un altro ferito. L'ordine sindacale viene così ricomposto, e mentre i carabinieri cominciano a schierarsi tutti si concentrano di nuovo per raggiungere poi le rispettive fabbriche. Nei capannelli, però, si condanna la provocazione antioperaia del gruppo Capanna. La valutazione della manifestazione conferma quattro cose:

- 1) il sindacato ha una doppia paura, quella di non essere seguito nella lotta dalla maggioranza degli operai, e quella di non riuscire a gestirla come successe il 28 settembre alla Farmitalia;
- 2) le masse operaie sono coscienti della necessità di fronteggiare l'attacco padronale e partecipano ai pochi momenti di lotta proposti dal sindacato;
- 3) l'autonomia operaia, nelle sue varie componenti non sa trovare con agilità la necessaria unità d'azione, subordinando tutto a interminabili trattative tra i gruppi rivoluzionari per stabilire chi ha il diritto di essere in testa al corteo ecc.
- 4) il Movimento Studentesco sta diventando il braccio armato del PCI e del sindacato con il compito di soffocare le manifestazioni esterne dell'autonomia operaia.

4 novembre 1972

Picchetto contro gli straordinari. Nonostante la festa, la direzione ha "comandato" diversi operai, i quali si sono presentati tranquillamente

59

ai cancelli per entrare. Il picchetto, non molto numeroso, è come al solito diviso in due: revisionisti e burocrati sindacali da una parte, noi e la base sindacalpicì dall'altra. Si accende un fuoco contro il freddo, si gioca a pallone, si discute. Alla fine, verso le 9, ce ne andiamo.

6 novembre 1972

Ad Arese, sciopero di due ore con assemblea. Il sindacalista fa un discorso acceso contro i padroni preannunciando grandi lotte. Gli operai stanno a sentire un pò, non molto, poi se ne vanno. Quindi gli interventi successivi sono stati ascoltati da solo trecento operai, i più politicizzati della fabbrica. Un compagno dell'Assemblea Autonoma denunciò il clima di fiducia nelle trattative, e non nella lotta, creato dal ministro Coppo, dai sindacati e dal PCI. Quest'ultimo mette sempre l'accento sulle lotte "politiche" per abbattere il governo Andreotti sminuendo l'importanza delle lotte operaie e dei loro contenuti. E' così che ci troviamo a lottare per cambiamenti di governo e non per trasformare le nostre condizioni di vita e di lavoro. Un compagno ha ricordato la delegata Camilla, morta il 31 ottobre in un incidente stradale mentre si recava al lavoro. Infine è stato fatto un corteo di impiegati al canto di "Bandiera rossa" e al grido di "Valpreda libero" e di "Ho Chi-min". Nell'ufficio di un dirigente sono spuntate, col chiasso di sempre, le solite due linee: quella operaia che voleva farlo uscire, e quella sindacalpicì che invece preferiva far uscire noi e lasciare in pace il dirigente. C'è stato un compromesso, e il dirigente finì col seguire noi, fuori dall'ufficio.

7 novembre 1972

Sciopero di tre ore ad Arese. Il programma ufficiale prevedeva un corteo fino alle piccole fabbriche della zona di Garbagnate. Sotto lo striscione del Consiglio di fabbrica dell'Alfa di Arese vi sono solo trecento operai. Prima di uscire molti dicono che è meglio un corteo interno, che risulta scarsamente dignitoso lasciare l'Alfa in così pochi. Prima della partenza avviene comunque una spaccatura: alcuni proseguono in corteo, altri preferiscono portare l'agitazione negli uffici e nei reparti. Il corteo segue un suo percorso e fa uscire tutti gli impiegati, compreso un dirigente, quindi raggiunge i reparti. Alla fonderia si imbatte in un capetto che circa un mese prima si era reso responsabile del licenziamento di quattro operai in periodo di prova. Il motivo ufficiale era stato la non idoneità al lavoro, mentre la vera ragione, come si è saputo dopo, riguardava la mancanza dei requisiti di "fedeltà" richiesti dall'azienda, cioè la tessera della Cisl o altri attestati. Il capetto è stato "diffidato" dal continuare nel suo atteggiamento.

D'altra parte al Portello si fanno i cortei interni, cercando di fermarsi negli uffici per parlare con gli impiegati - i quali non si riconoscono in questa piattaforma - sulla necessità di lottare uniti, su come in altre vertenze erano gli operai a condurre la lotta e gli impiegati in fin dei conti ne usufruivano senza sforzarsi per niente. Il risultato politico di queste discussioni è abbastanza positivo. I dirigenti rimangono quasi sempre nei loro uffici, solo raramente li si fa uscire perchè su questo ci si scontra con i sindacalisti, i quali sostengono che mandarli fuori non solo non ha alcun significato ma castra psicologicamente gli operai, resi impotenti di fronte al loro nemico di classe.



10 novembre 1972

I temi di oggi in Consiglio di fabbrica sono tre: valutazione delle trattative, programmazione delle lotte, forme di lotta. Rigo, dell'esecutivo del Portello, introduce facendo l'esposizione del documento dell'esecutivo Milano-Arese sul problema degli esentati dallo sciopero e la lotta allo straordinario. E' stata inoltre proposta una serie di scadenze di lotta e impegni unitari con altre forze, ma a questo punto conviene precisare che il sindacato fa un gran parlare di unità, e arriva perfino a farla, l'unità, ma solo con chi accetta la linea riformista. Con le forze rivoluzionarie l'atteggiamento invece è settario, e in questa logica subalterna si è inserito in pieno il Movimento studentesco.

Benché il dibattito, come al solito, non sia stato troppo vivace, da una serie di interventi è emersa la necessità di impostare in questo momento un tipo di lotta che tenga conto dell'esperienza passata; occorre insomma uscire dalla fabbrica (ma non per andare nei prati come nell'ultima manifestazione a Garbagnate, conclusasi con una visita al sindaco), e collegarsi sia con i lavoratori delle piccole aziende metalmeccaniche costretti a lavorare sotto la minaccia dei padroni fascisti, sia con quelle situazioni di lotta nella scuola in cui la repressione si scatena in maniera particolare. Riguardo all'esecuzione dello sciopero per alcuni settori - mensa, pompieri (a parte quelli sindacali...), infermieri, mano d'opera e altri reparti speciali, in tutto circa trecento lavoratori -, in diversi interventi si è sostenuto che erano i lavoratori interessati a dover decidere se essere esentati o meno dallo sciopero.

Nella seconda parte del dibattito fu considerato il quadro generale in rapporto alla posizione dei padroni, espressa in sede di trattativa e pubblicizzata dalla loro stampa, secondo cui per

superare la crisi bisogna ristabilire il turno di notte, cioè lo sfruttamento a ciclo continuo per sopperire all'assenteismo. Si è parlato infine delle "commissioni del Consiglio di fabbrica", che devono essere sette: ambiente di lavoro, organizzazione del lavoro, riforme, organizzazioni sindacali e patronati, organizzazione e formazione delegati, impiegati e tecnici, stampa e propaganda. Si tratta cioè dell'ennesimo tentativo di ingabbiare e controllare l'autonomia e quel poco che ancora resta del C.d.F. Noi per il momento ci prepariamo a dare battaglia, eventualmente anche a rovesciare una situazione involutiva. In un mio intervento si sottolineano l'aspetto negativo che si sta prospettando e la preoccupazione dei compagni. Ho aggiunto poi che in questo momento è necessario portare avanti tutte quelle forme di lotta che sono state incisive a partire da '69, ma che altrettanto importante è organizzare all'esterno della fabbrica, nei quartieri, forme di azione generalizzata inquadrabili nelle lotte sociali - per quanto riguarda la casa, sciopero e autoriduzione dell'affitto - intese come lotte in difesa del proprio salario, o simili forme di lotta per la scuola, per esempio i libri gratis ecc. Alla fine c'è stata la votazione di alcuni ordini del giorno tra cui uno per la libertà di Valpreda.

13 novembre 1972

Sciopero dalle 9 alle 11 per gli operai, e dalle 14.30 alle 16.30 per gli impiegati, con assemblea di reparto. L'assemblea alla motori montaggio, gestita dall'Assemblea Autonoma, ruotò attorno all'incontro sindacati-Intersind dei giorni scorsi, cioè all'intransigenza dei padroni rispetto al contenuto della piattaforma sull'occupazione e lo sviluppo del Sud, che essi ritengono di com-

petenza governativa, e alla proposta padronale di otto categorie con stacco netto impiegati-operai.

Il problema più importante è stato quello del controllo dell'assenteismo, richiesto dal padronato. Alcuni compagni sostenevano che è una forma di lotta (difensiva perchè la nocività la combatte in fabbrica, e preventiva contro l'esaurimento nervoso e le malattie causate dal lavoro a catena) per quelli che non ce la fanno a tirare avanti, mentre per altri l'assenteismo è mal di fegato, ulcera, nervosismo, eczema.

Dopo l'assemblea un centinaio di operai hanno fatto un corteo interno; incontratisi con il fascista Penati, gli hanno urlato "missino assassino".

Risposta dei padroni alla nostra piattaforma: no all'inquadramento unico in cinque livelli (ne propongono otto) e ai passaggi automatici, no alla riduzione dello straordinario, no agli scatti di anzianità, no all'eliminazione degli appalti, no alla garanzia del posto di lavoro. Si dicono disposti ad affrontare il discorso dell'ambiente di lavoro (ma troppe volte l'hanno detto per crederci ancora), e vogliono che il ministro Coppo porti avanti la mediazione.

Martedì 14 novembre 1972

Sciopero di due ore, dalle 9 alle 11. L'obiettivo era la Lancia, appena fuori dalla portineria. Gli operai hanno scioperato al 100%, gli impiegati un pò meno. Si sono formati due cortei interni spazzacrumiri composti da una cinquantina di compagni. Alle 13 siamo stati in dieci a ricevere una convocazione alle "sindacale", cioè all'ufficio disciplina, dove ci hanno consegnato una lettera di contestazione per irruzione, schiamazzo, urla negli uffici e reparti estranei al nostro specifico posto di lavoro, il che si-

gnifica che vogliono farci scioperare come fa comodo a loro, una vera e propria provocazione. Abbiamo subito informato gli operai del montaggio motori, la cui risposta è stata di fermarsi e andare in direzione. L'orario purtroppo ci ha fregati; erano le 13 e qualcosa, i dirigenti dell'ufficio disciplina erano andati a mangiare, perciò abbiamo deciso di conoscere prima i nomi di tutti i colpiti per poter prendere le misure del caso. Alcuni compagni sono andati in direzione dietro convocazione, ossia a ritirare la lettera. Poiché gli è capitato di "inciampare" in qualche sedia, ne è venuto fuori un pò di casino, quindi da oggi gli operai verranno convocati uno per volta. L'esecutivo ha accolto la notizia con notevole "impassibilità", ma è probabile che arrivi a prendere posizione visto che il fatto è troppo grosso. Domani andremo tutti in direzione.

Noi e l'unità d'azione.

All'interno dell'Alfa Romeo ci sono diversi gruppi che si richiamano alle organizzazioni rivoluzionarie Lotta Continua, Manifesto, Operai Impiegati (Avanguardia Operaia), Collettivo Politico Operaio (Gruppo Gramsci), Gruppi Comunisti Rivoluzionari (Sezione italiana della IV Internazionale), ed altri compagni "sciolti". Tra questi compagni e noi dell'Assemblea Autonoma esistono ovvie divergenze politiche, che abbiamo comunemente cercato di superare firmando assieme volantini, coordinando gli interventi nel Consiglio di fabbrica su alcuni problemi specifici, anche se di fatto non siamo purtroppo ancora riusciti a creare un concreto punto di riferimento per la massa operaia. La sostanziale differenziazione è nel modo di collocarsi nei confronti del sindacato: mentre noi siamo favorevoli alle iniziative autonome contro l'"assenteismo" sindacale, i gruppi preferiscono in genere coinvolgere il sindacato. Vediamo nelle varie situazioni dove si è

cercata l'unità d'azione perchè questa si è esaurita prima di dare concreti frutti: questo deve servire a tutti come autocritica. Una prima scadenza è nel modo di affrontare la repressione, arrivata in forma di lettera di contestazione, come nel caso che segue:

Mercoledì 15 novembre 1972

Oggi non c'è sciopero, però la situazione è incandescente. Fuori dalla fabbrica c'è il volantino sindacale sullo sciopero di domani per il "Mezzogiorno" e quello firmato "un gruppo di delegati e compagni dell'Alfa" che riporta la copia integrale della lettera di contestazione nei confronti di sette operai: la fabbrica è sensibilizzata.

Per affrontare in modo unitario un problema che non era di pochi ma che interessava tutto il movimento, siamo andati tutti all'esecutivo e alle 11 ci siamo incontrati con Spinelli, Pierani e Murgigni. Pecorari, dell'esecutivo, ha fatto presente che la lettera non la prendevano neppure in considerazione, che la ritenevano una provocazione e che era un attacco al diritto di sciopero. Ci siamo poi recati in direzione con Pecorari, dopo che questi ci aveva invitati a stare calmi e lasciar parlare lui.

Pierani ha parlato della libertà di lavoro e ci ha detto che "certe azioni" ricordano quelle di un tempo non molto lontano.

Questo stronzo fascista ha giocato col fuoco provocandoci in quel modo: gli è stato risposto che loro fanno violenza attraverso i tribunali, la polizia, i licenziamenti, e che non eravamo più disposti ad ascoltarlo.

Siccome la repressione non è un fatto casuale ma una precisa scelta politica del padronato, è chiaro che la risposta deve essere di massa: la trattativa a tavolino è perdente in partenza. In tutti i momenti di repressione che si ripeteranno in fabbrica la linea sindacale sarà quella di una prima risposta formale, per poi ricorrere all'arbitrato. Su questo argomento la sinistra di classe indice una riunione dove, stabilito che spostare il problema della repressione a fine contratto vuol dire dare un'arma in più al padrone che usa i provvedimenti re-

pressivi come merce di scambio, si decide:

- 1) Contestazioni scritte: ridiutare l'arbitrato e rispondere nei reparti dove c'è la forza, in modo militante. (In seguito i compagni dell'Assemblea Autonoma spiegheranno il rifiuto dell'arbitrato con un volantino).
- 2) Impegno di tutti a sostenere qualsiasi licenziato per motivi sindacali.

Mentre una parte resta negli uffici a picchettare e a discutere, il grosso del pubblico va ai cancelli della LANCIA, dove un sindacalista sta tenendo un comizio davanti a circa 300 operai. Fra questi c'è un gruppo di compagne della CROUZET che vuole entrare alla LANCIA per dare una risposta concreta alle provocazioni compiute giorni prima dalla direzione.

Quando arriva il gruppo dell'ALFA si fa più vivace, con i burocrati sindacali che ritenevano una cosa grave "violare il domicilio" della LANCIA. Uno del sindacato ha minacciato di prendere a botte chi si azzardava ad entrare: la provocazione è stata accettata e allora... i suoi modi sono cambiati! Comunque è riuscito a creare confusione tra gli operai guadagnando tempo per cui, fattosi tardi, siamo dovuti rientrare in corteo in fabbrica. I sindacalisti hanno vinto un'altra piccola battaglia: gli operai si sono sentiti frustrati. E' con questi metodi che molti operai si ritirano e aderiscono passivamente agli scioperi, non partecipando nemmeno ai cortei esterni.

Giovedì 16 novembre 1972

Sciopero dalle 8.45 alle 11.15. Politicamente una giornata meravigliosa. L'Assemblea Autonoma ha distribuito un volantino sull'assenteismo e la repressione in fabbrica, mettendo in evidenza i fatti di ieri, cioè le lettere intimidatorie della direzione.

Sciopero di tre ore contro l'IRI, l'ENI e l'EFIM per gli investimenti nel Mezzogiorno. Manifestazione al Palazzetto dello Sport.

Noi del II turno di Arese avevamo in programma di distribuire un volantino su Valpreda al Palazzo di Giustizia, senonché due giorni prima una decina di compagni avevano ricevuto una lettera dalla direzione dove si contestava loro: "l'irruzione in reparti e uffici, diversi da quelli ove

lavorano, costringendo con fare intimidatorio, accompagnato da urla e schiamazzi, il personale che non intendeva aderire allo sciopero ad interrompere il lavoro abbandonando il proprio posto". La volontà operaia è di dare un'immediata risposta alla direzione, per cui siamo andati in corteo sino all'ufficio del direttore del personale. Davanti alla "porta santa" gli operai cercano di entrare ma un membro del PCI dell'esecutivo, prontamente, la richiude: per un pò si fa il tira-e-molla, poi gli operai riescono nel loro intento. Dentro, si canta "Bandiera rossa" mentre il direttore telefona e poi, sollecitati dal funzionario di prima, si esce per recarci tutti al Palazzetto dello Sport, dove sono riuniti 300 operai di tutte le fabbriche di Milano: non siamo potuti andare al Palazzo di Giustizia, ma è bello trovarsi qui fra tanti compagni e discutere assieme dei nostri problemi.

Venerdì 17 novembre 1972

Sciopero dalle 9 alle 11 e dalle 13.30 alle 15. Si effettuano cortei interni, specie negli uffici per sensibilizzare gli impiegati sui contenuti della piattaforma. Ancora visita ed assemblea nell'ufficio del Baldi, che era molto incazzato nel vedere tanti operai seduti sulle scrivanie e per terra, e così ha raccolto le sue carte e via... "Dottò, gli abbiamo gridato, non è educazione lasciare soli gli ospiti..." ma il "sorcio" è fuggito.

Testo di un volantino
dell'Assemblea Autonoma Alfa Romeo
e del Collettivo Politico Operai,

LO STATO DELLA STRAGE AMMINISTRA L'INGIUSTIZIA
Diamo la nostra solidarietà al lavoro di inchiesta politica a carico dei fascisti che sta svolgendo Fiasconaro, contro l'attacco repressivo

della D.C.

- 1) la scelta dell'antifascismo è la matrice politica della classe operaia che da sempre lotta contro il fascismo padronale tradizionale e quello più sottile di stato;
- 2) noi siamo convinti, che quando si lotta per la giustizia si deve andare fino in fondo mettendo in giuoco anche le proprie condizioni di privilegio così come il lavoratore mette in giuoco il suo stipendio, la sua vita;
- 3) noi ci impegniamo a far conoscere direttamente alla popolazione quelle notizie che vengono invece usate per oscuri giuochi politici sottobanco;
- 4) il nostro impegno militante comporta la denuncia della fallimentare scelta "riformista" all'interno del potere il quale si dà una veste democratica lasciandoti libero di dire e di fare ciò che vuoi fino a che non vai ad incidere sui rapporti di potere, perchè allora... zac e basta! I giudici sono indipendenti solo quando fanno la volontà dei padroni.

MA LA VERITA' DEL PADRONE NON CI INTERESSA POICHE':

Nelle fabbriche nei cantieri nelle scuole il proletariato ha già emesso la sua sentenza:

VALPREDA E' INNOCENTE

Nelle fabbriche nei quartieri nelle scuole il proletariato ha già individuato i criminali della strage di Piazza Fontana e delle bombe ai treni:

FASCISTI ASSASSINI

I loro mandanti e complici della D.C. sono gli stessi che hanno creato la montatura contro la sinistra e che vengono individuati con certezza man mano che crolla l'artificiosa montatura da loro stessi eretta, dando le prove sempre più in concreto che:

LA STRAGE E' DI STATO

E' infatti lo stato che ha gestito i frutti per

rafforzare il suo predominio, e la borghesia per aumentare lo sfruttamento.

Fiasconaro è stato "squalificato" anche se lui e gli altri magistrati che conducono l'inchiesta contro i fascisti hanno attribuito ben lievi colpe ad allegra, provenza e catanacci che invece hanno ben più grandi responsabilità insieme ai loro uffici politici, ai loro superiori Rumor, Restivo vecchi ruderi della D.C. nella storia delle provocazioni.

L'ALLEANZA SOTTOBANCO D.C. FASCISTI NON E' UNA NOVITA' - E' LA D.C. CHE MANOVRA I FASCISTI COME:

- 1) Portella delle Ginestre: D.C., Mafia e fascisti massacrano i contadini
- 2) Reggio Emilia: Tambroni (D.C.) e fascisti complottano contro la classe operaia, sparano e uccidono giovani operai proletari.
- 3) Piazza Fontana: D.C. e fascisti contrattaccano l'autunno caldo a colpi di bombe (16 morti e 80 feriti)

Questo è il vero volto della Democrazia Cristiana!

Ai vostri tentativi di nascondere la verità e di condannare gli innocenti noi rispondiamo che:
L'UNICA GIUSTIZIA E' QUELLA PROLETARIA

Facendo cortei interni ci si rende conto che cosa significhi "burocrazia": è qualcosa di immaginabile! Uffici e ufficetti e carta, carta, tantissima carta, si nota lo stacco netto della produzione attiva. L'operaio è costretto a chiedersi dov'è la connessione, sia pur minima, fra una catena di montaggio e quei posti pieni di carta. Sono arrivate ancora lettere di intimidazione

da parte della direzione a diversi compagni. Ormai la linea del padronato è chiara a tutti: eliminare le avanguardie rivoluzionarie per poter "rappacificare" gli altri. E' di questi giorni la proposta di legge di prolungare il fermo di polizia da 48 a 96 ore, senza l'avviso al magistrato e all'avvocato difensore, come contropartita all'altra proposta di legge di diminuire la carcerazione preventiva da 5 a 3 anni. Eppure Valpreda è una loro vittima e gli stronzi si fanno pagare, e profumatamente, per metterlo fuori: dall'altra parte il poliziotto ti può fermare se ha deciso che tu hai intenzione di commettere un reato. In quanti compagni ci troveremo in Questura!

Martedì 21 novembre 1972

Sciopero con assemblea. La partecipazione è stata molto bassa, perchè la gente non vede un'incisività delle lotte portate avanti in questo modo, comunque noi dell'Assemblea Autonoma abbiamo distribuito un volantino che tratta degli ultimi avvenimenti (aumenti ai superburocrati, fermo di polizia, ecc.) e delle posizioni dei padroni sul contratto: un volantino molto bello come contenuto, che è stato letto e condiviso da tutti gli operai.

L'assemblea l'ha tenuta Tiboni della FIM di zona, e tutto il suo discorso si è basato sulla ripetizione quasi totale del contenuto del nostro volantino: cominciamo a fare scuola!

In giornata sono arrivate ancora delle lettere intimidatorie ai compagni dell'Assemblea Autonoma e del Collettivo Politico Operaio da parte della direzione. Il sindacato ha ormai rinunciato ad affrontare la questione in termini di lotta, mentre le avanguardie di classe non riescono a concretizzare le direttive espresse nei volantini se

non in casi ben specifici. La strada è lunga ma... "la lotta continua".

Mercoledì 22 novembre 1972

Sciopero dalle 9 alle 13 con manifestazione in piazza del Duomo: dovrebbe essere uno sciopero per gli investimenti nel Sud e per le riforme. La mattina si sentiva nell'aria che sarebbe stata una manifestazione diversa dalle solite: tutti avevano capito che si doveva dare una risposta al sistema dopo gli ultimi fatti (aumenti ai superburocrati, fermo di polizia, aumenti dei prezzi) e alla linea dura padronale sia in fabbrica che fuori. E' stata una manifestazione di volontà di lotta unitaria che ha superato, e di molto, gli sterili obiettivi revisionisti e riformisti del sindacato. Da questa massa eterogenea formata di tute blu, bianche e marrone, colletti bianchi, studenti, edili con gli schizzi di malta ancora addosso, donne in camice ecc. si sentivano urlare slogan non certo sindacali come: VALPREDÀ LIBERO - BOMBE, FINESTRE, MANGANELLI: GLI ASSASSINI SONO SEMPRE QUELLI - VOGLIAMO UN AFFITTO PROLETARIO: IL 10% DEL SALARIO - VIETNAM LIBERO - NIXON BOIA, ecc.

I disfattisti che avevano profetizzato il riflusso della classe sono stati sistemati, i padroni che ci credevano in ginocchio ci hanno visti ben saldi sulle nostre gambe, le forze reazionarie hanno avuto una prima risposta dai 200.000 di piazza del Duomo. La sinistra di classe è più viva che mai, la politicizzazione delle masse è un fatto reale, ed è stato dimostrato concretamente che obiettivi comuni possono unificare tutti i gruppi.

Giovedì 23 novembre 1972

Alle 17 quelli della "letterina" sono stati con-

vocati all'esecutivo. Scontro con i sindacalisti per circa un'ora e mezza. Non vogliono che andiamo a disturbare i dirigenti: questi signori, quanto più si va avanti, tanto più calano le braghe.

Sono decisamente impotenti di fronte alle situazioni che certo si creeranno in avvenire, poiché tutto è risolvibile con rapporti di forza e quando possiamo facciamo tutto ciò che ci pare giusto per la crescita politica degli operai (anche quello che a "loro" e ai padroni dispiace) anche perché in moltissime situazioni sono gli operai che ti danno le giuste indicazioni e la direzione politica, e noi non facciamo altro che "realizzare" insieme a loro e farci guidare da loro: lo scontro è apertissimo.

Martedì la direzione aveva comunicato che non avrebbe accettato scioperi articolati. I sindacati rispondono non facendo neppure un'ora di sciopero per il mercoledì, dicendo che dovevano riflettere sul che fare. Dichiarano infine due ore di sciopero articolato per il giorno successivo, dalle 8 alle 9 e dalle 10 alle 11.

La direzione dell'Alfa emette un comunicato in cui fa presente che non avrebbe pagato prestazioni lavorative inferiori alla mezz'ora, dicendo che in 10,20 o 30 minuti non si riesce a produrre, in quanto ci sarebbero degli scatti vuoti. Il giorno stesso infatti non ridanno la corrente alle catene di montaggio che avevano finito lo sciopero alle 11 e dovevano andare in mensa alle 11,20: quindi, non dando la corrente, non gli viene pagata neanche la mensa. Gli operai si incazzano e cominciano le fermate autonome. Le tre catene, finito il pasto, si sono astenute dal lavoro per protesta, fino a quando il sindacato ha detto agli operai che avrebbe fatto rientrare il provvedimento.

24 novembre 1972

Sciopero di due ore con l'uscita anticipata alle 20,30: sono stati esposti i primi cartellini dei crumiri, pochissimi per la verità. Verso le 15,30 abbiamo saputo che c'erano alcuni capi del reparto assemblaggio che non erano usciti. I quattro delegati della catena della G.T. giulia e 1750 sono andati a trovarne uno, il capo responsabile Cozzi, noto per i suoi discorsi reazionari e soprannominato "Cimino" per il suo innato cinismo. Inizialmente non aveva intenzione di andarsene, ma dopo essere stato "invitato" gentilmente e dopo che gli operai hanno incominciato a gridare e a incrociare le braccia, ha preferito andarsene senza fare troppe storie.

29 novembre 1972

Sciopero 8,45-10,45: assemblea generale in mensa.

Notevole l'affluenza degli operai, non altrettanto quella degli impiegati. Per loro il discorso da farsi è lungo: dopo l'ultima rivendicazione aziendale che per loro si è chiusa più negativamente che per noi operai, c'è da ricordare che per la firma dell'accordo hanno votato tutti contro. Gli impiegati, più degli operai, si mobilitano solo su obiettivi precisi e concreti. In questo contratto, che tende lievemente ad affievolire le distanze normative che esistono tra operai e impiegati (in comune si chiede solo l'aumento salariale), non si è trovata matura la forza impiegatizia, abituata da sempre ad essere rimorchiata dagli operai. Gli impiegati si sentono tuttora collaboratori del padrone e non sfruttati! manca perciò una preparazione politica di base tra loro.

Oggi Breschi, segretario provinciale FLM, ha par-

lato per un'ora per farci capire che il padrone è cattivo e che c'è la repressione galoppante (se n'è accorto anche lui!!).

Dopo Breschi è intervenuto un compagno dell'Assemblea Autonoma che ha proposto un volantinaggio al Palazzo di Giustizia (accolto positivamente dall'assemblea) sulla magistratura, sul trasferimento dei pretori democratici (Canosa, Federico, ecc.), proposta già presentata dall'Assemblea Autonoma all'Assemblea generale, passata ma poi fatta cadere; il compagno si è poi soffermato sul problema della casa e sul collegamento delle lotte fabbrica-quartiere. Dopo l'assemblea, rastrellamento dei crumiri. Un fatto particolare è stata la provocazione di uno di loro che ha insinuato di aver visto all'università un compagno operaio su una Porsche: è stato accompagnato fuori dalla fabbrica al grido di "verme", "vigliacco" (da notare che mancavano solo 10 minuti alla fine dello sciopero).

L'Ufficio Sindacale ha chiamato due compagni dell'Assemblea Autonoma per la lettura della sentenza alle letterine d'intimidazione del 17 novembre: richiamo verbale scritto. Sentenza non accettata e lettera respinta, perchè è inconcepibile che si possa mettere in discussione il corteo interno, anche se un pò rumoroso.

Venerdì 1° dicembre 1972

Questa mattina due ore di sciopero (9-11) con assemblee interne ai vari reparti. Le cose da dire circa la piattaforma sono poche, gli argomenti trattati sono stati sostanzialmente politici: fermo di polizia, attacco allo statuto dei lavoratori, cortei interni, forme di lotta. C'è stato del risveglio ad una maggiore mobilitazione attraverso prime forme spontanee di lotta. Dopo una breve ma efficace visita ai crumiri della filiale, c'è stato un blocco stradale lampo:

blocco del traffico per 10 minuti, quindi ritirata in fabbrica. La maggior partecipazione operaia alla lotta ha portato a discutere gli operai, stimolandone la capacità creativa che si esprimeva in varie proposte: sciopero del rendimento a scacchiera, fare assemblee nei reparti e spazzare via quelli che dicono di non "sentire" lo sciopero.

LEGATO ALLA CATENA COME UN CANE

Legato alla catena come un cane
per guadagnar un tozzo di pane,
e i soldi che ti danno a fine mese
non ti bastano per coprir le spese
E con il caro-vita avanti non si può andar
allora bisogna scioperar.

Duecento ore di scioperare
poi il contratto devono firmare
quando il contratto è già firmato
ti sei accorto che t'han fregato
perchè il padrone ancora una volta
tutti i viveri ha aumentato.

Il lavoro in catena è una gran faticaccia
esci dalla fabbrica impallidito in faccia
sembra leggero in un primo momento
ma puoi beccarti un esaurimento.

Il lavoro in catena è davvero fatica,
e vai in pensione già in fin di vita,
e nella mansione che t'hanno assegnato
il tuo cervello dev'esser ben concentrato
perchè basta una minima distrazione
che lo sbaglio viene dalla tua stazione.

Mandi il motore avanti pian piano
arriva il capo:

"Lei non ha messo la piastra al volano"
e tu cominci a mormorare
e il capo fai incavolare.

"Questa faccenda va presa un pò brutta,
se sbaglia ancora le faccio la multa".

Avete capito che cosa ci impongono a fare
lavorare con ritmo e non sbagliare.

Giancalone Leonardo operaio Motori

Una volta gli uomini erano legati alla catena:
erano gli schiavi. Ora invece la seguono da soli
alla velocità che qualcun altro stabilisce come
gli fa comodo: questi sono gli uomini liberi.

DIFENDIAMO LE FORME DI LOTTA!

Seguendo le direttive del Pugno Duro andreottiano, l'Alfa Romeo sostituisce il suo avvocato, forse ritenuto troppo "tenero", e si appella ad uno che le dia garanzie che la difenda, oltre che con le sue doti tecniche, anche con l'odio di classe: G. Prisco. Chi è Prisco? Prisco è il presidente dell'Ordine degli Avvocati di Milano e vice presidente dell'Inter. E' noto per aver capeggiato un branco di toghe nere che, gridando slogan fascisti, hanno aggredito in tribunale gli avvocati del Comitato contro la repressione, impegnati a difendere i compagni arrestati per l'occupazione delle case di via Mac Mahon. Il suo primo passo è stato quello di inviare alcune citazioni per portare le vertenze in tribunale dove si trova attorniato da colleghi che gli danno più sicure garanzie, mentre di queste è competente il Pretore.

La Direzione sta mandando molte lettere di contestazione e di sanzioni disciplinari ad un gruppo di operai proponendosi due obiettivi:

- 1) Colpire le avanguardie
- 2) Colpire le forme di lotta, ma principalmente limitare il diritto di sciopero.

I compagni dell'assemblea autonoma, di fronte a questo attacco del padrone di stato hanno deciso di rispondere sia sul piano politico che su quello legale.

SUL PIANO POLITICO

- 1) Rifiutando i giorni di sospensione recandosi regolarmente al lavoro
- 2) Impegnandosi ad una lunga lotta in caso di licenziamento di operai per motivi di lotta contrattuale.

SUL PIANO LEGALE ci sono due possibilità:

- 1) Usare l'arbitrato irrituale;
- 2) Respingere la contestazione e quindi la sanzione.

COSA SIGNIFICA USARE L'ARBITRATO?

Scegliere l'arbitrato vuol dire accordarsi col padrone nella scelta di un avvocato che vada bene per entrambe le parti ed attenersi al suo giudizio. Con l'arbitrato le sanzioni sono temporaneamente sospese.

- 1) Se la ragione viene data al padrone, il lavoratore deve subire e non ha alcuna possibilità di appello;
- 2) Se la ragione viene data al lavoratore, il padrone può rifiutarsi di accettare il giudizio e obbligare il lavoratore a dover citare l'azienda in Tribunale: se anche il Tribunale dà ragione al lavoratore, la sanzione viene annullata.

QUALE PROBABILITA' DI SUCCESSO CON L'ARBITRATO?
NESSUNA!

Dalle esperienze precedenti, gli arbitrati hanno sempre dato grosse delusioni. Questo è uno dei motivi che hanno portato alla battaglia per lo statuto dei lavoratori. Negli arbitrati di grande interesse per il padrone, questi ha sempre avuto ragione (difatti gli avvocati compagni non vengono mai chiamati in caso di arbitrato). L'avvocato non è mai economicamente indipendente dal padrone. In Pretura o in Magistratura il giudice che è pagato dallo stato può alle volte dar ragione all'operaio (salvo poi subire ricatto e repressione).

L'arbitrato non tiene conto dell'effetto cumulativo delle sanzioni.

Respingere le contestazioni e le sanzioni vuol dire rimettersi direttamente al giudizio del pretore.

L'ASSEMBLEA AUTONOMA VALUTANDO CHE

- 1) Il ricorso all'arbitrato vuol dire discutere e concordare col padrone una sua provocazione
- 2) Il concordato stesso è una discriminazione nei confronti delle libertà individuali e delle realtà autonome (art. 7 dello Statuto dei Lavoratori dice che solo le OO.SS., anche

- quelle fasciste, possono fare l'arbitrato)
- 3) L'arbitrato gioca sul tempo, ma non cambia la sostanza (se il padrone vuole può obbligare il lavoratore a ricorrere al magistrato)
 - 4) In Magistratura si può giocare sulle contraddizioni del potere; sceglie la seconda ipotesi tenendo presente che il giudizio viene emesso da un'istituzione borghese controllata dai padroni e quindi nessuna sentenza intaccherà minimamente la nostra volontà di lotta contro i padroni e il loro sistema ed affermiamo con fermezza che l'unica giustizia è quella proletaria.

Assemblea Autonoma Alfa Romeo

Lettera Aperta

AI CONSIGLI DEI DELEGATI DELLE FABBRICHE MILANESI
ALLE ORGANIZZAZIONI SINDACALI
ALLE ORGANIZZAZIONI PARTIGIANE
AL P.C.I. - AL P.S.I.

Il 12 dicembre 1969 le bombe scoppiate in Piazza Fontana, uccidendo diciotto cittadini ignari hanno dato il via ad un attacco contro tutti i movimenti di lotta che si stavano sviluppando nel nostro paese.

In tutti questi anni questo attacco non è diminuito di intensità.

Al contrario: proprio perchè gli operai, i lavoratori in generale, gli studenti non si sono piegati, le provocazioni, gli attentati, gli assassini, sono continuati.

I vari governi che si sono succeduti da allora, Rumor, Colombo, Andreotti hanno usato tutte le armi a loro disposizione: polizia e carabinieri, servizi segreti (interni e internazionali), magistratura, fascisti.

Ma mentre nel 1969 i padroni ricorrevano alla provocazione fascista coperti e protetti dallo

Stato per bloccare le lotte, oggi è il governo in prima persona che porta avanti questo attacco.

L'obiettivo era e rimane uno solo: piegare le lotte, riportare l'"ordine" dei padroni nelle fabbriche, nelle scuole, nei quartieri.

Per questo, ancora oggi, malgrado siano emerse, grazie alla combattività dei proletari e degli studenti, le responsabilità chiarissime degli organi dello Stato e dei fascisti centinaia di compagni sono in galera.

Non si osa fare il processo a Valpreda, si condannano duramente gli antifascisti, si tenta in ogni modo di coinvolgere le organizzazioni di sinistra in complotti inesistenti. Non basta.

Entro poche settimane, forse entro pochi giorni, Andreotti vuole presentare al Parlamento una legge-stralcio, di riforma dei codici, in cui l'unica vera riforma è quella sul fermo di polizia e sulle perquisizioni.

Se questa legge passa, ogni militante, ogni democratico, ogni cittadino sarà completamente nelle mani della polizia, senza nessuna garanzia o possibilità di difesa. Si potrà fermare, interrogare, arrestare senza mandato. Si potrà rifiutare ogni colloquio con parenti, avvocati difensori e amici.

Proprio come è stato fatto con Pinelli: solo che nel 1969 era un abuso, mentre nel 1973 può diventare un diritto poliziesco.

Per questo oggi i fascisti rialzano la testa, e addirittura osano proclamare una loro manifestazione, a Milano, il 12 dicembre.

Noi non possiamo ignorare questi fatti, non possiamo dimenticare i compagni in galera, non possiamo tollerare i fascisti liberi sulle piazze! Non possiamo ignorare che oggi è il governo democristiano in prima persona che adotta provvedimenti ultrafascisti contro il proletariato.

Da settimane ormai, nelle fabbriche e nelle scuole si prepara una grande mobilitazione di massa

per il dodici dicembre, e alcuni Consigli di fabbrica già hanno risposto affermativamente. Questo movimento deve diventare generale: i sindacati, e tutte le organizzazioni di sinistra e democratiche devono prendere una chiara posizione e indire una manifestazione di tutti i lavoratori e gli studenti.

- Per la scarcerazione immediata di Valpreda e di tutti i compagni arrestati.
- Contro i fascisti.
- Contro la legge del fermo di polizia.
- Contro Andreotti.

Il dodici dicembre tutti in piazza!
Mobilitazione di tutti gli operai, di tutti gli studenti, di tutti i democratici!

Organizzazione Comunista Avanguardia Operaia
Lotta Continua - PC (m-I) I

LA GUERRA CHIMICA

Zitti...zitti...piano...piano salgono le scale che portano all'ufficio progettazioni, zona notoriamente infestata dalla razza più scorbutica di lupi. Sulla bocca di tutti un lungo e sibilante "...sssssss...". Varcata la soglia gli operai, in fila indiana, si snodano tra scrivanie e tecnigrafi: quella sera ci sono stati parecchi shock. Ci vedevano all'improvviso, lasciavano tutto, prendevano il cappotto e...via! sembravano tanti Berruti. Abbiamo cercato di fermare qualcuno per spiegarli che non è giusto che, oltre a non fare lo sciopero, facciano anche gli straordinari, ma niente da fare. Pazienza.

Intanto, il corteo continuava col suo "...sss..." sulle labbra e il dito sulla bocca, a percorrere gli uffici. E va, e va... dove si trova? All'Olimpo, dove ci sono gli dei della produzione, i signori "per fortuna che ci siamo noi,

altrimenti..." Erano là tutti presi dal lavoro: siamo entrati in silenzio nell'ufficio e, nel silenzio più profondo, ci siamo guardati in faccia... Ed ecco che all'improvviso succede il fattaccio. Una puzza pesante si diffonde nell'ufficio. Ognuno si fa un veloce esame di coscienza per verificare se è lui la causa di tale pestilenza. Poi, con fare inquisitorio, controlla il suo vicino: l'imbarazzo è totale. Mentre i più deboli cominciano ad uscire velocemente dall'ufficio tenendosi il naso tra l'indice e il pollice, io cerco di fare una veloce analisi di classe sulla qualità della puzza e penso: "Gli operai senz'altro non sono stati, questa non è puzza nostra, è troppo sofisticata, la nostra ha uno schietto sapore di fagioli "borlotti", tanto per capirci. Ma allora sarà stata la segretaria... No, no, le segretarie le cose le fanno velocemente, stenografano, mentre questa puzza persisteva nel tempo. Ecco, ho capito, è stato Murgigni (quello delle multe, sospensioni, ecc.)... ma no, si sarebbe premunito con una maschera fatta venire a posta da Marghera, mentre era lì, seduto dietro la scrivania, immobile, gli occhi fuori dalle orbite, le narice strettamente aderenti al setto nasale. Sembrava assente, lontano da questo mondo: sfidava l'"inquinamento" in modo impassibile, col busto eretto, fulgido esempio per gli assenteisti. Sembrava una statua se non fosse stato per quel ritmico movimento delle orecchie che, come radar, cercavano di captare qualche "urlo e schiamazzo". Ormai nell'ufficio c'eravamo solo noi e Murgigni: sembrava una sfida a chi resisteva di più. Ha vinto lui. Era il più allenato in quell'ambiente. Noi ce ne siamo andati anche perché, detto fra noi....!

All'esecutivo c'è stato un forte battibecco fra noi e quelli dell'esecutivo a proposito...della guerra chimica.
Rigo, dell'esecutivo, uomo giusto ma molto buro-

crate, decisamente lontano dalla realtà operaia della fabbrica, sostiene che queste cose sono carnevalate, e che non si devono fare. Noi rispondiamo che gli operai hanno da sempre scelto forme di lotta dettate dalla creatività popolare e che reprimere questa creatività è controproducente. Nella vivace discussione i burocrati sindacali arrivano a dire che nei cortei non si deve cantare "Bandiera rossa", perchè le manifestazioni devono essere unitarie e avanti di questo passo. Perciò, affinché i cortei siano il più unitario possibili, saranno pressapoco così:

TRATTATIVA ALLA FEDERMECCANICA
del 13 dicembre 1972 (ore 10,30 - 15)

Federmeccanica - Sentiamo le vostre impressioni sul documento che vi abbiamo presentato, riguardante l'inquadramento unico, alla trattativa precedente.

FLM - Nel preparare le nostre rivendicazioni non abbiamo inteso "scherzare" ma abbiamo avanzato, seppure non rigidamente, precise richieste. La vostra risposta è generica e sostanzialmente nulla. La nostra risposta di inquadramento unico ha una profonda validità negli intrecci, nei meccanismi, nei contenuti. La vostra risposta non si muove in questa direzione, da qui il nostro giudizio negativo perchè:

- 1° è una riproposizione del vecchio inquadramento, che non coglie nemmeno la contrattazione avvenuta a livello aziendale;
- 2° introducete due nuove categorie (sdoppiamento della 2° operai e 2° impiegati)
- 3° gli intrecci sono completamente inesistenti;
- 4° non c'è mobilità;
- 5° proponete declaratorie distinte e non uniche;
- 6° la commissione tecnica per la formulazione delle declaratorie ed i tempi da voi proposti, dopo quanto abbiamo detto, viene a ca-

dere. Aspettiamo ora da voi un significativo passo in avanti: quello che ci avete proposto non è terreno per un negoziato.

La valutazione della forza-lavoro nella grande o nella piccola industria non si differenzia, si differenzia solo l'utilizzo. La mobilità è il mezzo per ottenere l'utilizzo migliore della capacità del lavoratore.

(La FLM suggerisce ai padroni come si può sfruttare meglio l'operaio in catena).

Federmeccanica - La vostra facondia ci mette in difficoltà. Quello che voi dite è tutto giusto, però voi parlate di gestione politica delle aziende mentre noi parliamo di gestione economica.

Il nostro paese non è avanzato industrialmente, è però il primo (a livello europeo) nel quale si parla di inquadramento unico. Quindi, se accettiamo la vostra proposta, ci cade sulle spalle una grossa responsabilità.....

(I padroni sono d'accordo....la discussione non è quindi su cosa è a favore dei lavoratori, ma su chi deve comandare e vigilare sul lavoratore).

Noi abbiamo la responsabilità specifica di gestire l'azienda, seppure vogliamo dividere la responsabilità con voi

(Tutti uniti, tutti insieme.....)

FLM - E' un problema di costi? Vi abbiamo dato la risposta. Utilizzare la capacità produttiva dei lavoratori? Ci sembra che siamo d'accordo. In voi non deve mancare il coraggio di seguire strade nuove: è la premessa per un aumento della produzione e un cambiamento nel modo di produrre. Il discorso economico regge il discorso politico. Noi facciamo dei contratti. La svolta deve essere qualitativa, non quantitativa, come ci proponete.

(Un modo nuovo per far lavorare la gente....)

Intervista con un compagno dell'Assemblea Autonoma apparsa su "Potere Operaio" del lunedì", 14 dicembre 1972.

ALFA: CONTRO I PROVVEDIMENTI ANTISCIOPERO

In queste ultime settimane per la prima volta dall'anno scorso la direzione dell'Alfa ha mandato numerose lettere di intimidazione alle avanguardie rivoluzionarie, in seguito ai cortei interni che si erano fatti durante le ore di sciopero per spazzare via i crumiri e i fascisti. Il padrone si è sentito libero di prendere questi provvedimenti contro il diritto di sciopero dal momento che il sindacato non lascia più la briglia sciolta alla spinta operaia verso forme di lotta più dure, come aveva fatto invece durante la ultima lotta per la piattaforma aziendale.

La programmazione dello sciopero è ricondotta costantemente al triste ritornello delle due ore di sciopero e due ore di assemblea, disertate dalla massa degli operai, che non hanno nessuna voglia di sentirsi la solita tiritera del burocrate di turno sulle difficoltà da sostenere con l'Intersid per far passare la piattaforma - altrettanto svuotata degli obiettivi (salario garantito, scatti automatici, ecc.) che erano passati nelle assemblee di fabbrica e nel consiglio della zona Sempione.

All'Alfa di Portello dove in questo momento le avanguardie rivoluzionarie sono più forti e riescono a tirarsi dietro nelle iniziative di induimento della lotta un buon numero di operai, alle lettere di intimidazione è stato risposto con lotte ancora più incisive dei cortei interni: blocco delle portinerie per alcune ore e scioperi a scacchiera. Certo ben altri livelli da quelli che erano stati espressi ad Arese l'anno passato, sia nella massificazione dello scontro, sia nelle forme di lotta come il blocco di 24 :

ore delle merci, i picchetti ai turni di notte e il blocco dell'autostrada ecc. La direzione comunque per evitare un rilancio della rabbia operaia fuori dai margini delle forme di lotta sindacali (che ben poco hanno intaccato fin ora la produzione, infatti i dirigenti si lamentano soprattutto dell'assenteismo che è il vero tarlo della produzione) ha risposto trattenendo la percentuale delle ore di sciopero del novembre 71-72, cifra che si aggira fra le 12 e le 18 mila lire in media sulla gratifica natalizia. Su tutto questo giovedì 14 c'è stata una forte mobilitazione sia ad Arese che a Portello. Ed ecco dal racconto di un compagno di Portello che ha diretto la delegazione dal capo del personale come si sono svolti i fatti: "Da Arese è arrivato un pullman di compagni e, insieme ai compagni di Portello, abbiamo costretto il direttore a riceverci. La delegazione era composta da una ventina di avanguardie rivoluzionarie dell'assemblea autonoma e con appena due rappresentanti del consiglio di fabbrica. In questa circostanza il direttore si è preoccupato di fare arrivare 10 gipponi della celere che hanno circondato la fabbrica. Tutto ciò non è valso ad evitare che gli si gridasse: "Sei uno sporco fascista, se questa volta siamo anche disposti a discutere la prossima ti taglieremo i coglioni". E quando si è ritenuto offeso perché gli davamo del tu, gli abbiamo risposto: "chiariamo questo concetto una volta per tutte, siamo noi che produciamo e quindi dovremmo essere i padroni della fabbrica, tu non lavori e mangi, e perciò abbiamo il diritto di darti del tu e a te la facoltà di darci del lei". Gli abbiamo intimato 1) di ritirare la provocazione della trattenuta sulla gratifica natalizia: i soldi li vogliamo nella busta del 30 dicembre, 15.000 a testa; 2) di ritirare le lettere intimidatorie e di non mandarle più; 3) di pagare un'ora di lavoro illegalmente trattenuta ad alcuni operai

durante una giornata di sciopero ad Arese. Il fascista rispose: "Siamo disposti ad accogliere le vostre richieste sulla questione della gratifica natalizia, sul terzo possiamo discutere, ma tutto questo a condizione che mi assicurate la produzione di 4000 macchine extra lavoro e cioè 16 ore di lavoro per un migliaio di operai per far lavorare le fonderie e i metalloscopisti". Nonostante le titubanze e il tentativo di mediazione di uno degli esponenti dello esecutivo gli operai si sono molto incazzati. La risposta del direttore voleva dire svuotare di contenuto le forme di lotta. Perchè mentre con gli scioperi cerchiamo di sabotare la produzione, il capo del personale voleva addirittura la produzione 4.000 macchine extra. E' una provocazione perchè su questa base sicuramente si aspetta (se non cede) anche più delle 16 ore di sciopero. Per questo sta sicuro che non rivedi le 4.00 extra ma ne perderai il doppio". Questi sono i livelli della rabbia operaia che i compagni delle assemblee riescono a recuperare dentro gli spazi che il sindacato gli lascia con episodi sporadici di indurimento dello scontro. "Siamo sulla difensiva e questo è quello che oggi riusciamo ad organizzare in fabbrica". Così dice il compagno di Portello, ma le lotte alla Fiat di questi giorni insegnano che la rabbia operaia lanciata al galoppo non conosce mediazioni. C'è tutta una realtà di pratica del potere operaio, di pratica comunista che gli operai hanno conosciuto in questi anni di lotte in fabbrica e nei quartieri che va ricoagulata e va organizzata e lanciata come un sasso contro i capetti, dirigenti, contro il potere dei padroni. La rabbia degli operai è contro i padroni, contro le piattaforme svuotate dai bisogni proletari, contro forme di lotte dispendiose e inutili, contro manifestazioni sempre più numerose e sempre più perdenti (il 15 mattina durante la manifestazione davanti alla Rai il

sindacalista ha pensato bene di parlare agli operai di un problema che sta a loro strettamente a cuore, cioè della riforma della Rai). Gli operai delle assemblee, le avanguardie rivoluzionarie devono raccogliere questa rabbia e calarla in un programma comunista che giorno per giorno si rafforzi: dal picchetto armato all'uscita delle merci al blocco di interi reparti per non pagare il pulman a cortei insieme agli operai delle piccole fabbriche e ai proletari per il salario garantito, alla costruzione di servizi d'ordine militarizzati contro crumiri e fascisti in fabbrica e nei quartieri. Chi dopo un anno riprende sotto altre parole il fanfascismo riproponendo la divisione tra lotta politica e lotta economica lascia al sindacato la gestione passiva di questi contratti rifugiandosi in una impotente alternativa che ancora una volta gli operai dimostreranno di non voler seguire.

TESTO DI UN VOLANTINO DISTRIBUITO IN FABBRICA:

Operai dell'Alfa Romeo, nel corso delle trattative i padroni hanno precisato meglio le loro provocatorie posizioni: dopo aver parlato in modo generico sulla necessità di utilizzare gli impianti, di bloccare la contrattazione aziendale e di far partire con il 1973 il rilancio dell'economia, nella riunione del 28/11 hanno presentato la loro proposta di fare un accordo "provvisorio" sullo inquadramento unico che prevede di:

- istituire una commissione nazionale che prepari i nuovi 10 livelli entro sei mesi;
- applicare questi 10 livelli nelle aziende entro altri sei mesi;
- cominciare ad inquadrare i lavoratori in questi 10 livelli entro altri sei mesi nelle aziende con più di 200 dipendenti, e dopo 12 mesi nelle aziende con meno di 200 dipendenti.

Questa è la posizione della Federmeccanica, su cui sono ormai allineati anche i padroni Inter-sind e Confapi. La gravità di questo fatto è evidente:

- si firma in bianco un accordo che non c'è (e l'esperienza dell'Alfa lo insegna: nel '70 si è firmato un accordo che è costato oltre 150 ore di sciopero nel '71-'72);
- si regalano ai padroni 18 mesi (24 nelle piccole fabbriche) di benefici; e in questi 18 mesi tutto il grosso problema delle qualifiche sarà congelato (è un bel passo in avanti verso la "pace sociale", cioè il diritto dei padroni di aumentare lo sfruttamento senza che i lavoratori reagiscano!).

OPERAI! Questa non è che una delle posizioni prese dai padroni in queste trattative, assieme alla pretesa di limitare l'assenteismo senza eliminarne le cause (nocività, ritmi, ecc.), assieme alla pretesa di utilizzare gli impianti sui tre turni.

La nostra risposta non può essere il cedimento! Non si può dichiarare, come fa Lama allo Espresso: "Siamo favorevoli all'aumento dei turni, lo dico apertamente".

La nostra risposta deve essere il rilancio della lotta, per far rimangiare ai padroni le loro pretese.

QUESTI PAZZI.....PAZZI.....PAZZI PADRONI

E' iniziato a novembre....I primi scioperi.... cortei interni e zac...le contestiamo formalmente di essere lei, durante l'orario di sciopero, entrato in alcuni uffici nei quali non presta servizio e costretto alcuni impiegati che non intendevano e bla...bla...bla...ci riserviamo pertanto di prendere provvedimenti.

Dico, ma come, ma perché? Non ho fatto mica sempre così, cioè convincere i cosiddetti crumiri a scioperare, come fanno tutti? Qui qualcosa non

quadra, vuoi vedere che la Direzione si è sbagliata? Invece no, un altro corteo interno e... zac....letterina intimidatoria. Si avvicina Natale, quando nella cassetta della posta di casa vedo tante lettere. Quest'anno i parenti si sono ricordati di me! Sfoglio una...Alfa Romeo, la seconda...Alfa Romeo, la terza Alfa R., neppure una della mamma. Va bè, però c'è l'Alfa che mi ha scritto e siccome ci sono tante lettere, ce ne sarà qualcuna di scusa e qualcuna di Auguri. Macchè...non ci crederete, ma sono...le contestiamo formalmente di avere lei insieme e bla...bla...bla...e altre in riferimento alla nostra lettera n°0000 le diamo un giorno di sospensione, un'altra due giorni e così via. Ma dico...questi sono pazzi!

Ma perchè non riescono a capire che non riusciranno a fermare il movimento operaio? Vogliamo trovare un'intesa con i compagni impiegati come nel 1969-70 e 71. Vogliamo esporre ai compagni impiegati le nostre esigenze e confrontarle con le loro?

Compagni impiegati, ai nostri dirigenti, responsabili in fabbrica, sono stati aumentati gli stipendi, un aumento mensile pari alla paga di un operaio. Non hanno fatto un'ora di sciopero! Noi operai siamo sull'altra parte della barricata... ma a voi che vi fanno credere che siete loro collaboratori hanno mica chiesto un parere? Ecco, noi li faremo sempre i cortei interni, perchè solo così possiamo eliminare tutte le incomprensioni, e lottare insieme con il nostro comune nemico: il padrone.

L'Alfa ha paura e cerca di eliminare i compagni più combattivi con la repressione: sospensioni, polizia, magistratura. Oggi anche il Sindacato denuncia gli operai più combattivi. Vedi ad Arese dove l'Esecutivo ha emesso un comunicato in cui chiama "provocatori" degli operai che hanno spazzato via dei dirigenti dagli uffici. Noi siamo decisi ad andare avanti!

I picchetti saranno sempre più duri, i cortei
interni sono un nostro diritto.
Organizzeremo il picchetto ai prodotti finiti!
Sbattiamo fuori i dirigenti.
Contro i padroni e il loro Gobbo Andreotti che
li rappresenta!
Una giusta mobilitazione proletaria.

I COMPAGNI DELL'ASSEMBLEA AUTONOMA ALFA ROMEO

ARESE

ANNO 1973 - ANNO NUOVO, LOTTA VECCHIA

Martedì 2 gennaio

Nessun sciopero, riunione dei Consigli di
Zona.

Mercoledì 3 gennaio

Sciopero di due ore per tutte le fabbriche. La
decisione sindacale di non intensificare le lot-
te e quindi di non fare scioperi a scacchiera
irrita gli operai. I delegati del montaggio, col-
laudo, prefinizione e finizione, si riuniscono
e decidono un programma di scioperi così artico-
lato: iniziare uno sciopero di due ore al collau-
do che non mandando macchine alla prefinizione
e alla finizione impedisce loro di lavorare. Le
successive due ore, sciopero alla prefinizione
che non utilizza le macchine prodotte dal collau-
do e non ne fornisce alla finizione che continua
a non lavorare. Le ultime ore, sciopero alla fi-
nizione che non utilizza le macchine prodotte
dal collaudo e dalla prefinizione. Così, con due
ore di sciopero, la produzione è di due ore su
sei lavorative, a cui vanno inoltre tolti i 50
minuti di mensa e di riposo.

Si decide di consultare l'esecutivo del Consiglio

di Fabbrica su questo programma e qui si assiste alla solita commedia. Dopo mezz'ora di discussione con un "membro" dell'esecutivo (che sarebbe una specie di funzionario di fabbrica che non lavora e se ne sta tutto il giorno nella sede del C.d.F. - sono 25 in tutto all'Alfa) questo si dichiara impossibilitato a decidere (e ti pareva!) e ci manda dagli altri membri che a loro volta ci consigliano di aspettare, di non precipitare le cose, ecc. Qualche delegato meno deciso degli altri, vedendo questa opposizione sindacale, comincia a tirarsi indietro: si decide allora di convocare un'assemblea di reparto per venerdì 5, durante le ore di sciopero.

Giovedì 4 gennaio

Sciopero alle prime due ore (7-9), con picchetto per tenere fuori capi e impiegati, così come deciso dal Consiglio di Zona di martedì. Picchetto duro, non vengono lasciati entrare quegli operai che di solito iniziano il lavoro un'ora prima per preparare gli impianti. Alle 9 alcuni reparti non hanno la corrente e la direzione li avvisa che il lavoro inizierà alle 10 e pertanto verranno sospesi dal lavoro e dalla paga. Alla "gruppi motori" gli operai rifiutano la provocazione e come risposta scioperano tutto il giorno. Durante queste fermate tutto l'esecutivo del Consiglio di Fabbrica si precipita nel reparto al grido "siete matti", "ma che fate", "è stato un errore nostro che non abbiamo fatto la lista di chi doveva assolutamente entrare, la direzione non c'entra", ecc. Ma gli operai sono rimasti fermi nella loro decisione e hanno imposto la loro volontà.

Venerdì 5 gennaio

Arrivano sospensioni a due compagni per un corteo agli uffici: facevano parte della delegazione operaia che era andata a protestare per il furto sulla tredicesima. Al montaggio, collaudo, prefinizione e finizione si tiene l'assemblea di reparto al 1° turno per decidere uno sciopero a scacchiera sullo schema di quello preparato giorni prima dai delegati di reparto. L'assemblea è numerosa, 300 operai su 450, e gli interventi sono molto decisi. Il compagno che fa l'introduzione esordisce dicendo: "Sappiamo tutti che la lotta così non va bene e che non possiamo continuare solamente a lamentarci del sindacato, dobbiamo essere noi ad attuare direttamente una forma di lotta più incisiva". Seguono numerosi interventi che motivano la decisione di intensificare la lotta agganciandola alla situazione politica del momento, gli aumenti dei prezzi, la repressione, la necessità di battere il governo Andreotti, ecc. I delegati del PCI attaccano l'iniziativa dell'assemblea e i compagni che hanno formulato lo schema di sciopero, tentando di dividere i lavoratori con i soliti isterici attacchi ai gruppi, gli unici che in un momento come questo riescono a dare voce alle richieste sempre più pressanti che provengono dalla base e che spingono per un'intensificazione della lotta. L'assemblea decide a larga maggioranza di attuare lo sciopero a scacchiera dopo averne discusso in Consiglio di Fabbrica lunedì 8. Al termine dell'assemblea un delegato esclama: "così si comincia a ragionare: si discute una proposta e si decide direttamente noi, questa è vera democrazia". Al 2° turno i carallisti del montaggio impongono alle imprese di trasporto di scioperare le ultime due ore. La direzione risponde con la sospensione della catena di montaggio Alfetta per tutta la durata del turno. Il fatto verrà risaputo nei reparti solo al lunedì.

Sabato 6 gennaio

Picchetto contro i crumiri che fanno gli straordinari. Soliti litigi tra base e burocrati sindacali per decidere chi deve entrare e chi no.

Lunedì 8 gennaio

Consiglio di fabbrica e sciopero di due ore. Il consiglio nomina una commissione per trarre le conclusioni del dibattito: la proposta è fatta dal PCI, ma in questo momento va bene anche a noi. Naturalmente si litiga sui nomi: su dieci delegati, riusciamo a piazzarne solamente due della sinistra di fabbrica. Il dibattito è vivace con il solito scontro tra sinistra di fabbrica e delegati di base da una parte, e PCI e sindacato dall'altra. 18 interventi a favore della intensificazione della lotta e 12 per l'ordine sindacale. Il documento conclusivo della commissione afferma la possibilità per gli operai e per i delegati dei reparti di decidere delle modifiche alla scacchiera proposte dallo esecutivo del Consiglio di fabbrica. I PC saltano su strillando che i delegati possono solo discutere con i membri dell'esecutivo, ma che la decisione spetta solo a quest'ultimi. Come si vede, il solito discorso di vertice, che discrimina tra operaio e operaio. Comunque, approviamo il documento, perchè sappiamo che le parole contano solo se si ha la forza operaia per farle interpretare al modo giusto. Noi del montaggio compiamo l'ultimo gesto di ingenuità e presentiamo la nostra proposta di scacchiera, e ci viene promesso che sarà presa in considerazione.

Martedì 9 gennaio

Sciopero di due ore con manifestazione davanti

a una piccola fabbrica per impedire che il padrone faccia passare un accordo preventivo e separato con gli operai.

Per il 2° turno la scacchiera è esattamente capovolta rispetto a quella approvata dagli operai in modo che la produzione è stata assicurata per 5 ore e 10 minuti, cioè per tutto il tempo di lavoro del turno. Ancora molta discussione tra gli operai, ma anche un pò di paura: non è ancora il momento di decidere in proprio. Però, per qualche altro reparto è già il momento: lo sciopero alla fonderia e forgia incomincia alle 15,30 e la direzione li sospende, perchè la scacchiera "è troppo incisa". Gli operai decidono di mettersi in sciopero tutto il giorno e fanno cortei interni nei reparti più importanti, con tamburi di latta e suscitando molto entusiasmo. Però la cosa si ferma lì perchè sono già le 21, e in un reparto lo sciopero, a quell'ora, non conviene.

CON IL GOVERNO ANDREOTTI NON SI TRATTA!!

Con Andreotti non si discute, Andreotti va spazzato via con la lotta.

Non si tratta con un governo che:

1° Ha scatenato, al servizio dei mercanti borghesi, un aumento dei prezzi sempre più vorticoso e che, con l'introduzione dell'IVA, ha varcato il segno: l'aumento dei generi di prima necessità a causa dell'IVA supera il 5% solo nel mese di gennaio; anche se nei prossimi mesi gli aumenti saranno inferiori al 5%, il valore dei salari operai risulterà comunque dimezzato.

2° E' il sostegno diretto della ristrutturazione padronale, della libertà di licenziare, del conseguente aumento della fatica per gli occupati; tutto ciò sancito con una legge apposita (la legge 464 dell'agosto 1972) sulla cassa integrazione, con la quale per giunta

si regalano decine di miliardi ai padroni che vogliono ristrutturare.

- 3° Ha avuto la sfrontatezza di raddoppiare gli stipendi ai super-burocrati mentre si invitavano i lavoratori a moderare le loro richieste e si rifiutavano dei miseri aumenti ai pensionati.
- 4° Ha il progetto di regolamentare il diritto di sciopero, a partire dai lavoratori dei servizi pubblici, con la legge apposita, e di eliminare 12 delle 17 festività infrasettimanali.
- 5° Progetta il presentare in parlamento la legge sul fermo di polizia e protegge il raduno del partito fascista del fucilatore Almirante che inizia a Roma il 18 gennaio. Protegge quei luridi topi di fogna che proprio in questi mesi si sono resi responsabili di vigliacchi attentati alla vita di operai e comunisti (bombe ai treni operai per Reggio Calabria, attentato al comizio comunista indetto dalla ANPI a Napoli ecc.).

CON QUESTO GOVERNO NON SI TRATTA. QUESTO GOVERNO VA SPAZZATO VIA CON LA LOTTA DI PIAZZA, CON LA FORZA DEL MOVIMENTO OPERAIO E ANTIFASCISTA CHE GIA' NEL LUGLIO '60 SEPPE FARE PIAZZA PULITA DI TAMBRONI E DEL CONGRESSO FASCISTA DI GENOVA.

La lotta contrattuale dei metalmeccanici deve porre al centro la lotta contro il governo Andreotti. Infatti la lotta dei metalmeccanici non è qualche cosa di separato o di marginale allo scontro politico in atto nel paese, non è un fenomeno "fisiologico" del sistema capitalistico; la lotta contrattuale dei metalmeccanici e la lotta contro il governo Andreotti sono la stessa cosa. Non è infatti il governo Andreotti a mandare avanti il programma dei padroni che, in soldoni, significa miseria per le masse prole-

tarie? Per questo bisogna togliere la sordina al contratto dei metalmeccanici. E' necessario intensificare la lotta, articolarla più duramente scegliendo tutte quelle forme di lotta (scioperi a scacchiera, blocco delle merci, picchetti duri ecc.) che i padroni con la complicità dei sindacati vorrebbero mettere fuori legge. I padroni contano sull'intervento del ministro Coppo per sbloccare la vertenza dei metalmeccanici. Come è già successo per i chimici la mediazione governativa di Coppo significherebbe far entrare nell'accordo una serie di obiettivi antioperai come: la tregua aziendale per oltre un anno e il blocco salariale mentre i prezzi vanno alle stelle; la regolamentazione dello assenteismo; un maggiore utilizzo degli impianti. LA MEDIAZIONE DI COPPO VA RESPINTA. CON QUESTO GOVERNO NON SI TRATTA.

Ma ugualmente bisogna battere i tentativi si separare la lotta generale dalla lotta dei metalmeccanici. La lotta dei metalmeccanici può e deve diventare la punta di diamante di un fronte generale di lotta per la cacciata di Andreotti e per battere il programma antioperaio della borghesia. Per questo il contratto dei metalmeccanici non si firma:

FINO A CHE IL GOVERNO ANDREOTTI RESTA IN CARICA
FINO A CHE LA GARANZIA DEL SALARIO NON SARA' ASSICURATA

FINO A CHE TUTTI I COMPAGNI LICENZIATI NON SARANNO TORNATI IN FABBRICA E OGNI RAPPRESAGLIA E LIMITAZIONE DEL DIRITTO DI SCIOPERO NON SARA' STATA RITIRATA.

12 GENNAIO - TUTTI IN PIAZZA SCIOPERO GENERALE

LOTTA CONTINUA

13 gennaio 1973

Grande manifestazione per la pace nel Vietnam organizzata dal comitato Vietnam: 40.000 compagni sono sfilati al grido di slogan contro Nixon. "L'Unità" in un trafiletto di nove righe, comunicherà che "Un corteo è partito da piazzale Loreto e ha raggiunto piazza del Duomo, dove sono stati tenuti alcuni comizi. In piazza S. Babila, noto rifugio dei topi fascisti, alcuni di essi hanno tentato di aggredire la manifestazione e, standosene al riparo dietro i reparti dei carabinieri schierati "per impedire provocazioni" hanno lanciato sassi e oggetti contundenti verso il corteo. Subito i CC sono intervenuti (verso il corteo, naturalmente) e, nel breve tafferuglio con un gruppo staccatosi dal corteo, due ufficiali e un vice-questore rimanevano contusi: nessun danno ai fascisti, che hanno avuto tutto il tempo di dileguarsi. La fermezza dei compagni che sfilavano, unita al loro senso di responsabilità, ha impedito così che la provocazione raggiungesse il suo scopo. In seguito, i fascisti hanno aggredito un lavoratore, picchiandolo a sangue, perchè colpevole di indossare una cravatta rossa.

15 gennaio 1973

Il "Corriere d'Informazione" riporta in prima pagina la notizia di tre bombe scoppiate nella notte, una nella sede del MSI a Limbiate, una in via Adige a Milano, e al bar Motta in piazza S. Babila. Per le bombe a Limbiate, gli operai del posto riferiscono: molta incertezza iniziale, dubbi, una certa contentezza perchè le bombe hanno colpito obiettivi fascisti. Per la bomba al Motta la maggioranza pensa alla solita manovra fascista per rabbonirsi l'opinione pubblica mode-

rata in vista del loro raduno del 18 gennaio a Roma. Appare però chiaro a tutti, mano a mano che si intrecciano le discussioni, che queste bombe servono solo ai fascisti e non certo alla lotta di classe, e quindi i dubbi iniziali sulla loro origine lentamente svaniscono.

16 gennaio 1973

Mentre gli operai più attivi premono sullo esecutivo del Consiglio di fabbrica perchè ascolti le indicazioni che vengono dagli operai e indica degli scioperi più incisivi la FIOM, dietro le pressioni del padrone che continuamente minaccia la serrata, riesce a far modificare il programma degli scioperi. La FIM fa sentire, sia pure debolmente, la sua voce, e riesce a imporre alla FIOM la decisione di indire un C.d.F. per l'indomani. I delegati del montaggio decidono di passare ai fatti e di attuare la scacchiera decisa dagli operai una settimana prima. Vengono esposti gli orari degli scioperi agli orologi con l'indicazione per i capi di uscire due ore prima, cosicchè gli operai possono controllare chi sciopera. I membri dell'esecutivo della FIOM arrivano come falchi durante l'uscita degli operai del 1° turno: non staccano i cartelli, ma dicono agli operai di non seguire quegli orari ma di rispettare quelli messi alle portinerie. Qui avviene lo scontro tra gli operai e l'esecutivo con duri giudizi, come "venduti", "mafiosi", ecc. rivolti all'esecutivo FIOM. Gli operai continuano la loro pressione perchè i vertici sindacali si rendano finalmente conto che le decisioni della lotta spettano a chi la fa, cioè agli operai stessi.

Giovedì 17 gennaio 1973

Alle portinerie vi sono cartelli sindacali con l'orario di sciopero e con l'indicazione di attenersi scrupolosamente a quegli orari: i cartelli agli orologi non c'erano più. Però i delegati, che avevano previsto la mossa, avevano stampato un volantino con gli orari e le motivazioni dello sciopero autonomo. Alle 7,30 iniziano a scioperare compatti i collaudatori; alle 8 si fermano le catene di montaggio per mezz'ora secondo l'orario dei delegati. L'orario dei sindacati cominciava alle 8,15. Una delle tre catene non aderisce. La mancanza di discussione ha impedito loro di chiarirsi le idee, e quindi non hanno saputo decidere correttamente. Subito arrivano i più importanti "membri" dell'esecutivo (compresi i FIM), e cercano di convincere gli operai a non riprendere il lavoro alle 8,30, ma di rispettare il loro programma di un'ora (8,15-9,15). Le due catene riprendono alle 8,30, ma la pressione dell'esecutivo ha l'effetto di convincere alcuni operai che si trovano all'inizio della catena di non lavorare, e questi fermano la catena alle 8,50. Poi gli stessi fanno ripartire la catena alle 9,15 anziché alle 9,30: la terza catena rispetta lo sciopero autonomo. Alle 9,15 scende in sciopero la prefinizione secondo l'orario deciso dagli operai: anche gli altri reparti seguono lo sciopero deciso da loro. Alle 13 due reparti si fermano perché i capi non vogliono andarsene. Il dirigente in persona avverte che i capi non usciranno: la direzione minaccia sospensioni. In consiglio di fabbrica la solita solfa: il sindacato da una parte (FIOM, UILM e parte della FIM) e dall'altra FIM, sinistra sindacale, il Manifesto, Avanguardia Operaia, Lotta Continua, Gramsci, Assemblea Autonoma e delegati di sinistra. Grandi discussioni con molta tensione creata dalla presenza degli operai che approvano o fischiano i vari interventi. Il funzionario FIM

trae le conclusioni (tutte contro la posizione FIOM) ma alla fine viene messa ai voti una proposta di sciopero a scacchiera uguale a quella precedente. La FIOM vince, ma di stretta misura: e così tutto rientra sotto l'egemonia del revisionismo.

Venerdì 18 gennaio 1973

Si viene a sapere dai giornali che il direttore del personale, Baldi, è stato picchiato. Questa è la paga dei servi del padrone, scrive "Lotta Continua" in un cartello. Non vi è molto dibattito in fabbrica, certamente a causa della disinformazione.

OGGI C'E' IL RADUNO NAZIONALE DEI FASCISTI.

LIBERTA' PER IL PARTIGIANO COMUNISTA GIACOMO CATTANEO

La Repubblica, nata dalla Resistenza, incarcerava i partigiani comunisti e lascia scorazzare i fascisti per tutto il paese a seminare bombe e panico.

CHI E' GIACOMO CATTANEO

Giacomo Cattaneo è uno di noi, uno del popolo che con modestia ha dato tutto se stesso senza chiedere nulla e il cui nome non apparirà mai sui libri di scuola dei padroni. A 16 anni impugnò le armi nella brigata "Giustizia e libertà" per combattere contro il nazi-fascismo. Dopo la "Liberazione" continua la sua lotta contro lo sfruttamento organizzando al suo paese, nel Lodigiano, la lotta contro le tasse.

PERCHE' E' IN PRIGIONE

E' accusato di aver fatto parte del commando del-

Le Brigate Rosse che sequestrò il dirigente della Sit-Siemens, Macchiarini. Le prove contro di lui sono state inventate da Viola, il giudice con la pistola, tramite un fotomontaggio. In carcere da parecchi mesi, è ora affetto da TBC a causa delle docce fredde e della segregazione in cella di isolamento in cui è stato tenuto per estorcergli una confessione. Per cercare di piegare la sua volontà lo torturano anche moralmente impedendogli contatti con l'esterno, per fargli credere di essere isolato e dimenticato da tutti. Ultimamente sono stati respinti dalla direzione del carcere i soldi raccolti e inviati per potersi curare meglio con una nutrizione più abbondante.

Rompere questo isolamento è compito nostro, di ogni lavoratore, di ogni proletario, di ogni comunista e di ogni partigiano. Portiamo con una delegazione di massa al carcere di S. Vittore una lettera di solidarietà militante con centinaia di firme operaie per far sapere al compagno Cattaneo che non è solo e che il proletariato non dimentica i compagni che languono nelle gallerie del governo della "Strage di Stato".

IL SUO CARATTERE DI SEMPLICE E SINCERO RIVOLUZIONARIO TRASPARE CON CHIAREZZA IN QUESTA LETTERA CHE EGLI INVIA ALLA FIGLIA NUCCIA.

Carissima Nuccia,

Stamattina appena ho aperto gli occhi ti ho mandato un augurio. Questo tuo compleanno avrebbe dovuto essere il più bello della tua vita, 20 anni si compiono una volta sola, e invece il tuo cuore è pieno di amarezza per quello che ci hanno fatto, per quello che ci stanno facendo. E pensare che quando tu eri nata io li avevo appena compiuti i 20 anni e sognavo per te una vita migliore di quella che avevo fatto io, credevo a coloro che mi dicevano di lavorare per creare

un mondo migliore per i nostri figli, e io lavoravo, e intanto loro si arricchivano. Credevo ancora a chi mi aveva detto di combattere per creare una società giusta dove i nostri figli non avrebbero più subito sopraffazioni e io ho combattuto e intanto loro si accordavano per dividersi il potere e sopraffare di nuovo. Per questo il tuo cuore, come il mio, è pieno di amarezza. Cosa vuoi che siano questi quattro giorni di galera, anche se corredati da questo male, niente! Non di questo soffriamo, noi soffriamo per le violenze che subiscono gli operai e sempre gli operai e i proletari, soffriamo perchè le canaglie che hanno procurato tante sofferenze, trovano ancora letame dove affondare le loro pustolenti radici. Ma noi abbiamo anche qualcosa da dire, noi dobbiamo dimostrare coraggio per poter dire che il padrone con i suoi mezzi di repressione non ci fa paura e che proseguiremo nella lotta, fino in fondo, vero Nuccia!

Vorrei farti tanti auguri per i tuoi 20 anni, dirti che ti si apre una porta, che varchi una soglia. Ma è tutta roba borghese, io ti auguro una dura lotta contro la borghesia e i padroni e che tu e tutti i giovani come te possiate davvero conquistarvi una società radiosa, una società comunista.

TUO PAPA' (che ti vuole tanto bene)

20 gennaio 1973

Manifestazione antifascista organizzata dai gruppi (Lotta Continua, P.C.-m.l., Avanguardia Operaia): 10.000 compagni si radunano in piazzale Loreto. In un primo momento, la questura ha autorizzato solo il comizio ma due cortei, formati nell'adiacente periferia (Lambrate, Palmanova), arrivano nel piazzale portando l'entusiasmo alle stelle. A metà comizio, giunge la

notizia che è stato permesso un corteo verso la periferia della città: quanti sforzi per apparire democratici! Parecchi sono i partecipanti dell'Alfa: per la lotta antifascista noi tutti ci sentiamo impegnati in prima persona, soprattutto nei quartieri. Nelle fabbriche, i topi non hanno il coraggio di farsi vedere.

22 gennaio 1973

A Torino la Lancia viene occupata, per protesta contro il licenziamento di 5 operai. La polizia arriva e spara sugli operai che fanno il picchetto contro gli impiegati: 3 sono gli operai feriti, di cui uno in modo grave.

Inizia così una sanguinosa settimana, che vede la reazione rabbiosa attaccare, nelle fabbriche, nelle scuole e per le strade, tutte le manifestazioni di democrazia proletaria.

23 gennaio 1973

Gli americani se ne vanno dal Vietnam. E' una grande vittoria, ma non è ancora quella totale: adesso, occorre vigilare perchè gli accordi di pace vengano rispettati, perchè i prigionieri politici vengano liberati, perchè si tengano libere elezioni in tutto il paese. Il popolo vietnamita, che con la sua eroica lotta è stato ed è d'esempio a tutti i popoli che lottano per liberarsi dalla tirannide e dal fascismo, è anche un valido punto di riferimento per le lotte operaie, per la fermezza, la costanza e la direzione politica che lo ha animato nel combattere il comune nemico.

Scoppia improvvisa la tragedia nella scuola. Al termine di un'assemblea del Movimento Studentesco della Bocconi, la polizia spara uccidendo



il compagno studente Roberto Franceschi di 21 anni e ferendo il compagno operaio Piacentini. Da tempo, nelle scuole, i presidi, validamente aiutati dalla polizia, usano il braccio di ferro contro gli studenti, impedendo l'esercizio delle più elementari libertà democratiche, vietando le assemblee, sospendendo gli studenti e caricandoli in ogni occasione. La meccanica del fatto:

al termine di un'assemblea, in cui la polizia era intervenuta, su invito del preside, per impedire l'entrata ai non iscritti alla Bocconi, nasce un tafferuglio durante il quale due agenti in divisa e due in borghese sparano contro gli studenti. (Ma la versione ufficiale dirà che "un agente impazzito ha sparato due colpi che,

malaguratamente, sono andati a segno". Inutile dire che nessuno crede a queste idiozie). Il compagno Franceschi è stato colpito da un proiettile alla nuca che ha attraversato il midollo spinale per fermarsi contro uno zigomo. E' stato considerato clinicamente morto e tenuto artificialmente in vita con massaggi al cuore per una intera settimana, nel tentativo di "far dimenticare" il caso. Lo sdegno e la rabbia degli studenti e dei lavoratori esplodono immediatamente: la classe operaia non dimentica!

25 gennaio 1973

Altra grande manifestazione con uno sciopero di un'ora in tutte le fabbriche e in tutte le scuole. Il sindacato però ha impedito l'uscita dei metalmeccanici dalle fabbriche per evitare l'incontro operai-studenti, e indicando assemblee come palliativo a un momento concreto di lotta. Il sostituto procuratore Pivotti, incaricato dell'inchiesta per i fatti della Bocconi, viene sostituito, dando così inizio al balletto dei procuratori.

26 gennaio 1973

A Torino la polizia, schierata a difesa della sede dell'MSI, spara contro un gruppo di compagni che, dopo una manifestazione antifascista, erano andati a gridare la loro rabbia sotto la sede fascista. Tutti i 5 feriti sono stati colpiti alla schiena, ma la versione ufficiale dirà che i poveri poliziotti, sentitisi minacciati, hanno dovuto aprire il fuoco. Dopo due giorni viene arrestato Guido Viale, dirigente di Lotta Continua, non con l'accusa di aver partecipato alla manifestazione, ma bensì nella sua qualità di dirigente di L.C.!

Più di 100.000 compagni hanno accompagnato il feretro di Franceschi dall'università Bocconi alla Statale. Erano presenti tutti i gruppi extraparlamentari, il Movimento studentesco, il PCI, i sindacati. Questa grande mobilitazione ha, come al solito, risvegliato la bile dei fascisti, che in piazza S. Babila hanno aggredito e picchiato uno studente: in seguito a questo incidente, verrà incriminato uno studente del M.S.! La teoria degli opposti estremismi continua: il compagno Piacentini, ferito davanti alla Bocconi, viene incriminato come se a sparare fosse stato lui, e non viceversa! Inoltre il rettore della Statale denuncia gli studenti di sequestro di persona (il fatto sarebbe avvenuto dieci giorni prima) e Capanna viene ricercato con gran gioia di tutti i borghesi. Perché questa tardiva denuncia? Due giorni prima i fascisti, protetti dalla polizia, hanno sparato...contro i poliziotti (!) fingendo di doversi difendere da un "attacco" degli studenti della Statale, e la polizia ha, in un primo momento, avvallato questa versione, smentita però clamorosamente dai fatti. Un colpo a destra vuole una risposta a sinistra: ecco pronta la denuncia a Capanna. Inoltre, i partiti si sono accordati per il governo dell'Università, il PCI ha scaricato il MS, e la reazione ha avuto mano libera per cercare di far saltare tutto il movimento.

A conclusione di questa situazione, il Comitato Centrale del PCI afferma (7 febbraio 1973): non è ammissibile tolleranza alcuna verso i gruppi cosiddetti di sinistra (mentre per un governo genericamente "chiuso a destra" non ha preferenze di nomi).

7 febbraio 1973

MANIFESTAZIONE NAZIONALE DEI METALMECCANICI A ROMA

Tutto è pronto, le liste dei compagni che partiranno per Roma sono ultimate, il numero degli operai che vogliono partecipare alla manifestazione è superiore a quello programmato dal sindacato. Ancora una volta la sfiducia dei sindacalisti nella reale volontà di lotta degli operai viene battuta. Infatti nei giorni precedenti, per paura di non arrivare al numero preventivato dalle centrali sindacali, tutti i compagni che aderivano venivano informati che, volendo potevano portare con loro anche la moglie, oppure per i compagni più anziani i figli. Anche i compagni della sinistra extraparlamentare che quotidianamente intervengono all'Alfa, chiedendolo, ottengono facilmente il permesso di venire a Roma col nostro treno.

Ora mancano i posti, si rimedia a questo inconveniente inviando una parte di compagni al concentramento dei pullman.

Inizialmente vi sono contestazioni da parte di quelli inviati ai pullman: "in treno si viaggia meglio, ci si può muovere".

La notizia però che il treno dell'Alfa sarà il primo a partire dal nord, ottiene l'effetto di far cessare queste contestazioni e, insieme preoccupare quelli che sono stati destinati a fare il viaggio in treno. Il ricordo delle bombe ai treni del nord verso Reggio Calabria è ancora vivo, soprattutto in coloro che su quei treni c'erano. Si inizia a parlarne scherzando, ma alla sera negli spogliatoi si notano facce preoccupate, soprattutto in coloro che partono con moglie e figli: l'idea di poterli coinvolgere in questo viaggio non sorride molto.

8 febbraio 1973

I timori del giorno prima sembrano svaniti, nessuno parla più né di bombe, né di fascisti, c'è solo l'impazienza di partire e di organizzare il viaggio nel modo migliore. Ci si organizza in gruppi di una diecina circa di compagni, tutti fanno collette, ognuno mette le sue 500 lire per i fiaschi di vino e i panini, c'è il cestino da viaggio preparato dal sindacato, ma è meglio essere previdenti, soprattutto col vino: non si può restare a gola asciutta nel bel mezzo del viaggio, quando si mangia, si beve e si canta in compagnia.

Il treno parte alle 21. Finito il turno quelli che abitano vicino fanno un salto a casa, gli altri vanno a Milano, e mentre aspettano fanno provviste nei pressi della stazione centrale. Alle 20, la stazione è già piena di compagni, sembra una festa popolare, già all'atrio si sentono i compagni che cantano lanciano slogan. Salendo dalla scala mobile di fronte al transatlantico ci si imbatte in una selva di bandiere rosse, sono della FLM, di Potere Operaio, di Lotta Continua: non importa, l'importante è che siano rosse, questa è l'unica discriminante, altre distinzioni non se ne fanno.

Evidentemente tutti i compagni si sono dati appuntamento al transatlantico, c'è una confusione enorme, chi canta "Bandiera Rossa", chi l'Internazionale, chi lancia parole d'ordine; è un frastuono incredibile, la stazione rimbomba, ma a nessun operaio questo boato dà fastidio, anzi man mano che arriva gente il casino è sempre più grande e più casino c'è più ci si sente forti. Arriva il treno in stazione, coesa generale per occupare i posti, la preoccupazione di tutti è trovare una sistemazione, in modo che i gruppi di compagni formati in fabbrica stiano uniti. Tutti hanno la loro compagnia, perciò non c'è confusione, basta chiedere che subito si trovano

compagni che acconsentono a spostarsi per lasciare il posto a questo o a quello, in breve tutti sono sistemati nel migliore dei modi.

Ore 21: Partenza. Ultimo saluto a Milano con Bandiera Rossa, è un boato, ci si chiede perché se siamo così così forti ancora ci facciamo sfruttare. Partono slogan contro Agnelli, Pirelli, Luraghi; il treno è fuori dalla stazione, i compagni del servizio d'ordine hanno il loro da fare per far togliere le centinaia di bandiere rosse che escono dai finestrini, è pericoloso, ma dispiace ritirarle.

Tutti si siedono, si stappano i primo fiaschi; tra una cantata e l'altra un goccio fa bene, lubrifica le corde vocali. Il viaggio procede bene per circa un'ora, poi uno del servizio d'ordine passa correndo per le carrozze urlando che in coda ci sono i fascisti, invitando tutti alla calma. E' una parola. Io ed un altro compagno ci alziamo ed ircominciamo a spostarci verso la coda del treno. L'atmosfera si è guastata. Passando fra le carrozze si sentono i discorsi più strani: "bisogna buttarli giù dal treno", "finché ci sono loro il treno non salta", "facciamoli fuori".

Finalmente arrivo in una carrozza piena di compagni del servizio d'ordine, c'è un mucchio di gente, è impossibile passare. Sento che più avanti un compagno dell'Assemblea Autonoma sta discutendo con i responsabili sindacali, allora a forza di spinte arrivo alla loro altezza: si tratta di un compagno e una compagna di Lotta Comunista, che hanno distribuito due giorni prima un volantino che attaccava duramente PCI e Sindacato. Ora quelli del PCI si vogliono vendere e mandarli giù dal treno. A Bologna vengono fatti scendere. Sono scortati da quattro del PCI che li fanno passare davanti al treno fermo; partono urla contro questi due che gli operai credono fascisti, ma altri operai che li avevano visti ai cancelli li riconoscono e, prima

che il treno riparta, li fanno risalire di nascosto sulla prima carrozza. Siamo appena partiti che un compagno mi si avvicina e mi sussurra di andare nella prima carrozza. Mentre mi sposto, vedo che altri compagni stanno facendo altrettanto. La manovra non è sfuggita a quelli del PCI, che subito si passano la voce; così, quando arrivo alla seconda carrozza trovo tutti i responsabili del sindacato con i loro mastini e il solito Cannizzaro che li incita ad andare a tirarli fuori da dove sono. La prima carrozza però è presidiata dai compagni dell'Assemblea Autonoma e da tutti gli altri della sinistra extraparlamentare. Riesco ad entrare, ma mi fermo a discutere con Iapà e Palaia che chiedono che i compagni vengano fatti scendere a Firenze; noi non molliamo, si continua a discutere, si arriva a Firenze e il treno riparte con i compagni ancora su. Ormai è fatta, la prossima fermata è Roma.

Arriviamo a Roma alle 4 di mattina, c'è buio, la manifestazione parte alle 9,30. Per moltissimi compagni questa è la prima volta che vedono Roma. Si prendono i tram per il centro, ci schiacciamo per far salire tutti. Siamo in tanti, non si può stare zitti, basta che uno inizi a cantare Bandiera Rossa ed è fatta. Per molti romani la sveglia oggi è suonata prima del previsto. Ovunque si giri per la città, piazza Venezia, Colosseo, piazza Navona, Fontana di Trevi, si trovano i compagni dell'Alfa e col passare del tempo anche compagni delle altre delegazioni. Il punto di concentramento è la Stazione Tiburtina, alle 9 siamo già stanchi, ma per l'orario della partenza siamo tutti lì. Quanti? 300.000? E' impossibile dirlo, le vie attorno sono piene di compagni con bandiere e striscioni. I cortei sono 4 e se anche gli altri sono così, quella di oggi è la manifestazione più grossa fatta dal giorno della liberazione. Ogni segno di stanchezza passa, siamo forti! Parte del corteo, in testa

c'è tutta la crema dell'FLM, l'Alfa viene subito dopo. Noi abbiamo un nostro striscione dietro il quale si mettono tutti i compagni della sinistra. Le nostre parole d'ordine passano in tutto il corteo. Vari sono i tentativi degli organizzatori sindacali di far passare le loro, nessuno si sogna di urlare per le riforme o contratto, ma: "lotta dura senza paura", "potere operaio", "fascisti padroni per voi non c'è domani, sono nati i nuovi partigiani" ecc. sono le parole d'ordine che passano intercalate con canti rivoluzionari. Di polizia in giro nemmeno l'ombra, poi guardando in alto ci accorgiamo che su ogni palazzo ci sono poliziotti accovacciati che comunicano tra loro con le radio. Ogni volta che uno si fa scorgere sono urla, fischi, ingiurie. Davanti all'Università c'è il corteo degli studenti che ci accoglie al canto di "Bandiera Rossa" salutano col pugno chiuso. I sindacalisti fanno subito cordone, è chiaro che non vogliono farli entrare. Noi ci fermiamo, lasciamo spazio tra noi e la testa del corteo, i compagni sfondano i cordoni ed entrano mettendosi dietro al nostro striscione. Finalmente si arriva in Piazza S. Giovanni, siamo vicini al palco. Per più di due ore continua ad affluire gente, non ci stiamo più e fuori della piazza c'è altra gente che vuole entrare. Da un'ora gli organizzatori cercano di dare parola ai dirigenti nazionali dell'FLM, non ci riescono, ogni volta che iniziano a parlare rispondiamo con gli slogan "salario garantito", "potere operaio", "autonomia operaia", "autogestione è questa la strada per la rivoluzione". Gli operai li fanno propri, suscitando le ire dei sindacalisti; nascono i primi battibecchi tra noi e i burocrati sindacali, non importa, si continua, gli operai rispondono ancora più forte. L'organizzatore trova allora la carta vincente per potere iniziare: dà la parola ad un compagno spagnolo delle "Comisiones obreras", che viene accolto con un boato. Si

commuove, poi inizia a parlare, quando finisce, altri applausi per i coraggiosi compagni spagnoli. Parla poi un segretario generale ma nessuno a voglia di sentirlo. Si cerca la trattoria più vicina.
Ora, in treno, finalmente si dorme.

2 marzo 1973

In un lungo articolo dell'Unità, il cui titolo non lasciava prevedere un tale contenuto, il Segretario Generale della GGIL, Trentin, denuncia l'intransigenza padronale che si arrocca sulle posizioni di partenza (40 ore per i siderurgici e 8 categorie) e preannuncia la necessità di intensificare la lotta.

Noi dell'Assemblea Autonoma facciamo subito dei cartelli: ribadiamo la nostra volontà di lotta finalizzata all'ottenimento di tutta la piattaforma, che è già il minimo delle nostre esigenze e che comunque abbiamo la forza per conquistare, e denunciando i cedimenti del sindacato (39 ore e 7 categorie) già manifestatisi con l'ultimo consiglio di fabbrica dell'Alfa.

3-4 marzo 1973

Convegno di Bologna delle Assemblee Autonome dei Comitati Operai.

Questo Convegno è stato organizzato dalle Assemblee Autonome di Milano e Marghera, dai Comitati Politici di Roma e dai compagni di "Lotta di lunga durata" di Napoli.

5 marzo 1973

Entrando in fabbrica ci accorgiamo che lo sciopero è stato leggermente intensificato. I car-

telli dell'Esecutivo portano un'ora e mezza di sciopero diviso in tre mezz'ore di lavoro tra una mezz'ora e l'altra di sciopero. La direzione ha già fatto sapere di non accettare gli intervalli così brevi tra uno sciopero e l'altro e subito minaccia la sospensione alla fonderia e forgia se questo tipo di sciopero continua. La Siemens ha già denunciato per danni tutto il Consiglio di Fabbrica per avere deciso uno sciopero simile.

Al montaggio, delegati e operai del 1° turno decidono l'assemblea di reparto per il giorno dopo.

6 marzo 1973

Continua lo sciopero delle tre mezz'ore intervallate e l'Alfa Romeo, già al primo turno, sospende i lavoratori nelle mezz'ore di lavoro comprese tra uno sciopero e l'altro. Al secondo turno, gli operai della fonderia decidono di non iniziare a lavorare e di occupare la Direzione fino a che non vengano ritirate le sospensioni. Venuta a sapere di questa decisione dei compagni della fonderia, l'assemblea del reparto montaggio, che si tiene nella prima mezz'ora di sciopero, discute se è il caso di raggruppare le 3 mezz'ore di sciopero e di andare in direzione a solidarizzare con quelli della fonderia. Mentre si sviluppa la discussione, arriva la notizia del pestaggio di Calandra da parte del nuovo Direttore del personale, Betti. Si viene a sapere che a seguito dell'allontanamento dei guardiani da parte degli operai, il Betti ha sferrato un pugno all'occhio sinistro di Calandra spezzandogli gli occhiali. Queste notizie vincono i dubbi dei più incerti e si decide di fare lo sciopero tutti assieme e di andare in direzione in corteo. I delegati comunicano ai capi la decisione dell'Assemblea e fanno fermare le catene, che nel

frattempo incominciavano ad andare poiché la prima mezz'ora di sciopero era finita. Il corteo in direzione s'ingrossa e si arriva in direzione in 500 al grido di: "fuori il picchiatore", "fuori il gorilla". In Direzione non troviamo nessuno e, dopo qualche lancio e un breve comizio, ci si ricongiunge agli operai della fonderia che nel frattempo hanno deciso lo sciopero per tutta la giornata. Qui gli operai vogliono fermare tutta la fabbrica in seguito ai fatti detti sopra. A questo punto ricompaiono i sindacalisti dell'Esecutivo che cercano di fermare gli operai. C'è una breve assemblea dove tutti i sindacalisti vengono fischiati e dove viene deciso il corteo per tutti i reparti. Qui succede un po' di confusione che ha come risultato di fermare molti operai a discutere con quelli dell'Esecutivo invece di muoversi a fare il corteo. Mentre succede tutto questo, Calandra viene trasportato in macchina all'Ospedale dove gli danno una prognosi di 12 giorni. Si decide assieme ad alcuni dell'Esecutivo di fermare tutta la fabbrica e di fare un'assemblea generale. Tutti noi siamo coscienti che questo vuol dire lasciare che il Sindacato spenga lo sciopero delle fonderie. Viene sospeso il montaggio di Arese e il montaggio motori di Milano: si tratta di circa 1500 operai del secondo turno.

Lo sciopero era previsto alla fine del turno, con uscita alle 20,30; al montaggio decidiamo di rimanere sino alle 20,30. Facciamo un'assemblea e poi andiamo tutti in corteo in direzione per far ritirare le sospensioni. In direzione non c'è nessuno, solo impiegati. Uno dell'esecutivo ci informa che è stata fissata per le 17 a Milano una trattativa tra la Direzione Generale e l'Esecutivo per i sospesi.

Allora si fanno di nuovo assemblee in direzione, e si decide di andare anche noi a Milano all'incontro con la direzione. Si fa un corteo di auto

119

e ci si presenta nell'ufficio di Pierani, il Direttore Generale. Siamo circa trenta. Lì, troviamo i delegati dei reparti sospesi di Milano, i quali non vogliono la presenza degli operai, ma solo dei delegati. Nasce una vivace discussione, interrotta dall'annuncio che la direzione non vuole parlare alla presenza degli operai. Gli operai sono scacciati, ma decidono di uscire e di unirsi a quelli di Milano che, nel frattempo si stanno riunendo sotto le finestre. La trattativa inizia. La direzione vuol far passare il principio delle sospensioni di rappresaglia, estendendo a tutti i sospesi l'accordo delle fonderie. I sindacalisti, sotto l'occhio degli operai che sono poi rientrati, si tengono un pò sostenuti, quindi non si conclude niente e si torna a casa.

10 marzo 1973

Riunione di tutta la sinistra al Cinema Rossini, sede del Circolo La Comune di Dario Fo.

Già dal mattino siamo tutti svegli, perchè si sparge la voce che Calandra è stato arrestato; poi si verrà a sapere che gli arrestati sono 3 (Raguso, Tassone e Calandra). Siamo tutti allibiti ed allarmati. Decidiamo per il lunedì:

a) distribuzione del volantino;

b) attuazione del blocco delle merci finite.

Ora è chiaro a tutti il piano del padrone: far fuori la forza della fonderia per eliminare il focolaio da cui parte quella contestazione dell'aumento dei ritmi e dell'ambiente di lavoro, già in atto da mesi, che gli impedisce di mettere in atto il suo piano di ristrutturazione dopo il contratto.

11 marzo 1973

La polizia arresta 78 compagni di "Lotta di lunga durata" di Napoli che erano stati assediati nella loro sede dai fascisti.

12 marzo 1973

Programma di sciopero: ore 9 inizio dell'assemblea permanente sino alle 23, aperta alle forze politiche. I sospesi oggi sono circa 6000.

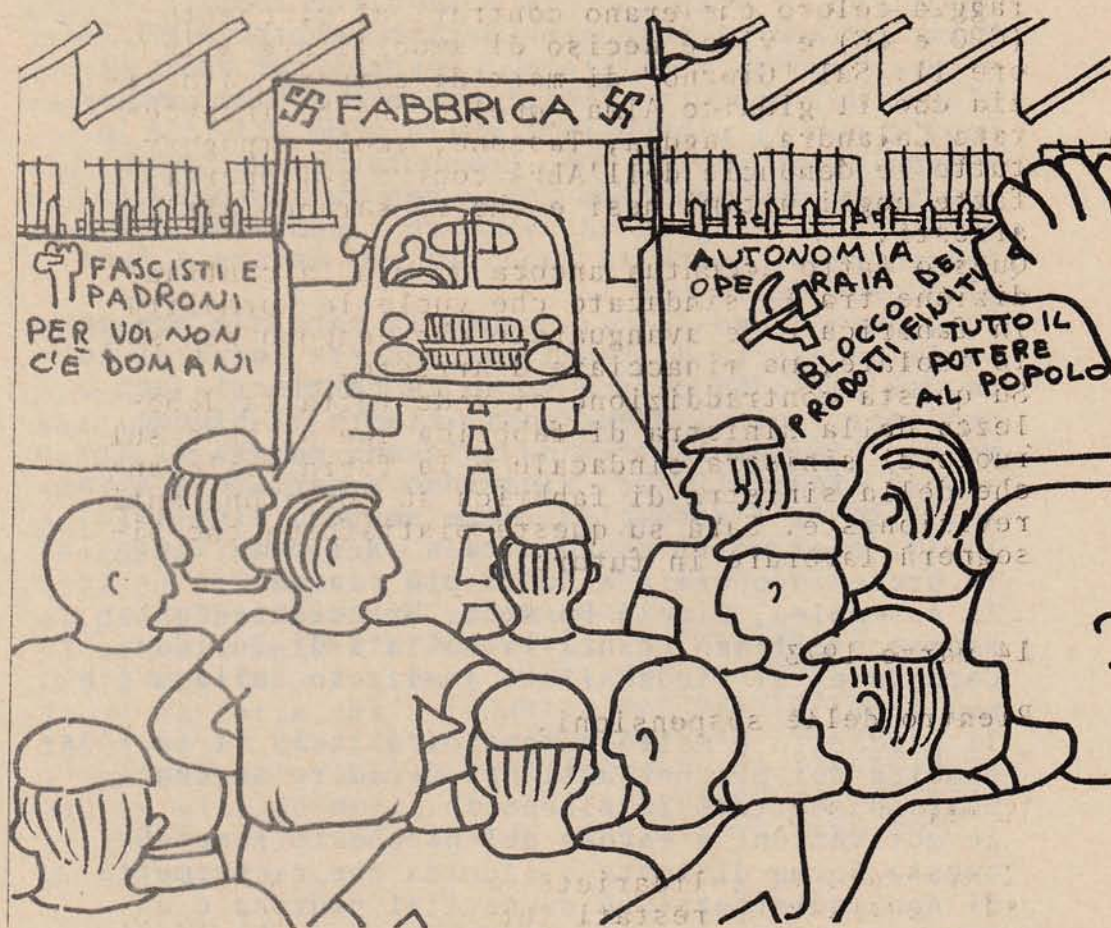
Distribuiamo il volantino deciso sabato, 10/3/73, e cerchiamo di mobilitare i sospesi per fare il blocco dei prodotti finiti. Ma non abbiamo megafoni e non si riesce fare nulla sino alle 9. In assemblea si decide come comportarsi. Un compagno tiene una bandiera rossa ben in vista e gli altri vanno in giro ad avvisare i compagni di concentrarsi sotto la bandiera per andare a fare il blocco delle merci.

Poi, quando uno di noi prende la parola e presenta la necessità di realizzare questa forma di lotta, si parte in corteo verso la portineria dei prodotti finiti. Viene così attuato il blocco, mentre l'assemblea rimane solo una parata di discorsi sindacali. Noi riusciamo a parlare a stento. Alle 12 l'assemblea viene sospesa sino alle 14,30, così molti vanno a casa. Nel pomeriggio la presenza operaia è molto più scarsa. In assemblea, Ciccio Busacca, bracciante-cantastorie siciliano, canta la ballata di Turiddu Carnevale, il sindacalista ammazzato dalla mafia nel 1960.

Il picchetto è molto numeroso. Alle 18 si fa l'assemblea dei picchettanti per decidere se continuare o smettere il picchetto.

Le motivazioni a favore del picchetto sono che questa forma di lotta è l'unica che ci permetta di non indietreggiare davanti al padrone e di non rispondere con l'exasperazione e che la sini-

stra di fabbrica formata da Assemblea Autonoma, Collettivo Politico Operaio, Gruppo Operai-Impiegati e avanguardie singole è in questo momento l'unico punto di riferimento politico per gli operai. Le motivazioni contro fanno leva sul pericolo dell'isolamento dovuto alla mancanza dell'appoggio sindacale. La conclusione è stata di rimanere lì la notte e di verificare il giorno dopo l'adesione delle masse operaie al picchetto.



13 marzo 1973

Lo sciopero ufficiale è di 3 ore con manifestazione al Palafido (processo alle aziende a partecipazione statale). I sospesi sono 8000. Gli operai della fonderia sono stati esentati dallo sciopero per non provocare altre sospensioni. Il picchetto viene rafforzato da alcuni operai sospesi, ma non da molti. Questo fatto incoraggia coloro che erano contrari al picchetto (CPO e LC) e viene deciso di smobilitare alle ore 11. Sul "Giorno" di martedì compare la notizia che il giudice Alma, quello che ha incarcerato Calandra, Ragusa, Tassone, vuole impugnare tutte le denunce dell'ALFA contro gli operai, fatte negli ultimi mesi e che vi saranno altri arresti.

Questo fatto accentua ancora di più la contraddizione tra il sindacato che vuole la normalità in fabbrica e le avanguardie che vengono non solo isolate, ma minacciate d'arresto.

Su questa contraddizione si vede tutta la debolezza della sinistra di fabbrica che si basa sul ruolo di sinistra sindacale e la forza reale anche della sinistra di fabbrica su posizioni anti-revisioniste. Sarà su questa piattaforma che bisognerà lavorare in futuro.

14 marzo 1973

Rientro delle sospensioni.

15 marzo 1973

Il comitato di solidarietà per la liberazione dei 3 compagni arrestati interviene alla manifestazione degli studenti arrestati e propone una manifestazione davanti a S. Vittore.

16 marzo 1973

Ipotesi di accordo tra padroni e sindacato.

TUTTO CAMBIA, IL MONDO SI EVOLVE, I PRETI SI SPO-
SANO, SPARISCE LA VECCHIA FIGURA DEL "PADRONE DEL-
LE FERRIERE" E L'ORGANIZZAZIONE CAPITALISTICA SI
RISTRUTTURA PARTORENDO UNA NUOVA STIRPE DI
VAMPIRI: I DIRIGENTI.

Questi non nascono per caso. Vengono formati sin
dall'infanzia. Sono coloro che all'asilo quando
la maestra dice: "su da bravo che sono le 10 in
punto... fai la pipì..." "Ma non mi scappa..."
"Non importa caro, falla lo stesso..." E loro
bzzzz... e la fanno. Alle elementari fanno i ca-
poclasse ed imparano a scegliere tra i buoni e i
cattivi. A militare rispondono signorsì ai supe-
riori e non danno la licenza ai soldati e ti fan-
no avere la C.P.R. e così via. Finalmente laurea-
ti, anche grazie ai soldi di papà, entrano nel
mondo del lavoro portando con se tutto il бага-
glio di esperienza maturate.

Allora cominciano gli spintoni, le gomitate, gli
sgambetti. Non hanno amici ma sono circondati da
gente che aspetta che muoiano o cadano in disgr-
zia per prendere il loro posto. Sono bravi nel
trasformarsi, cambiano colore, come i camaleonti.
Di fatti la carriera di un dirigente non dipende
dalle sue capacità tecniche, questi sono dati
secondari, dipende essenzialmente dal loro ser-
vilismo e fedeltà alle correnti politiche che
allora prevalgono.

In una cosa sono bravi: nel creare provocazione
e repressione e nell'impegno che dimostrano nel
salvare l'economia del paese, facendo lavorare
di più gli altri e dando aumenti a loro stessi.
Ogni dirigente serve una sola struttura in fab-
brica. All'Alfa Romeo la struttura repressiva
(polizia interna) ha il suo quartier generale
negli uffici della Dipersind.

IL SUO STATO MAGGIORE IN SCALA GERARCHICA E'

RAPPRESENTATO DA:

BETTI: il cattivo sostituisce Baldi.

SPINELLI: il piccolo insostituibile per ora.

MURGINI: il brutto sostituisce Calabritto.

I padroni dirigenti per salvaguardare i loro privilegi si danno strutture di potere articolate in scala gerarchica degradante scende dai capi ai capetti ai ruffiani tenendoli legati in concorrenza col miraggio della carriera.

P.S.: qualcuno dirà che non è vero quello che abbiamo scritto, che lui si è fatto da solo, piano piano. Chi lo dice è un fenomeno. Poiché da che mondo è mondo è sempre stato approvato che nessuno si è fatto da solo ma come minimo è il risultato del lavoro di due che si sono amati intensamente l'uno sull'altro.

LA CLASSE OPERAIA NON E' IN GINOCCHIO!

Centomila nei cortei a Milano, trecentomila a Roma, la voglia di lottare c'è, non esiste un crumiro nelle fabbriche. Con tutta questa forza alle spalle non è ammissibile che il sindacato continui con la svendita della piattaforma, cominciata prima a Genova (eliminando certi obiettivi: salario garantito, inquadramento unico completo ecc.) e poi a Ariccia (disponibilità sullo scoglimento delle ferie, utilizzazione degli impianti 24 ore su 24, che vuol dire anche fare la notte ecc.). Mentre la nostra trattativa va avanti calando le braghe, il padrone in fabbrica passa all'attacco. All'Alfa con l'aumento dei ritmi. La tattica, reparto per reparto in modo da evitare una risposta generale. I rappresentanti sindacali si danno da fare per convincere gli operai che l'aumento della produzione è regolare, perché l'azienda rimane nel limite di saturazione individuale concordata:

NON SIAMO D'ACCORDO

L'aumento dei ritmi oltre i tempi vuol dire:

- 1) ripetere più volte la stessa operazione (esaurimento nervoso),
- 2) ridurre di più le mansioni. (Il sindacato non

parlava di professionalità). E quindi il terzo livello si allontana.

3) Aumento della rumorosità, fumi, puzza ecc.

COMPAGNI,

nella fonderia di Arese e sala provemotori del Portello gli operai non hanno accettato l'aumento di ritmo e saltano i pezzi che il padrone voleva imporre in più. Rifiutiamo ogni tentativo di aumento della produzione!

Passiamo al contrattacco: vogliamo tutta la piattaforma, facciamo rimangiare al padrone tutte le sospensioni e le lettere intimidatorie, facciamo il blocco dei prodotti finiti; organizziamoci per rispondere al padrone anche dopo il contratto.

I compagni dell'Assemblea Autonoma
Alfa Romeo

LETTERA INVIATA DALLA DIREZIONE DELLE ACCIAIERIE
DI TERNI ALLA COMMISSIONE INTERNA IN RISPOSTA A
RICHIESTE DI MODIFICA DEGLI IMPIANTI.

"Il documento (della C.I.) è inammissibile perché sovverte l'ordine esistente. La premessa della nostra impresa industriale sta nel quantitativo di tonnellate di acciaio da produrre da cui discende la scelta dell'organizzazione del lavoro, delle macchine e degli uomini che vi lavorano.

Se gli uomini soffrono vi sono le mutue che li riparano.

Voi invece domandate che si anteponga a tutto l'uomo, che all'uomo si adattino le macchine e che da tutto questo si ricavi un certo risultato finale di produzione. Può essere un criterio rispettabile, ma non è applicabile in una società fondata sulla concorrenza".

20 marzo 1973

Si riunisce il Consiglio di Fabbrica. L'Ordine del giorno è se approvare o respingere l'ipotesi di accordo avanzata da Coppo e accettata dai sindacati e i padroni, e cioè 7 categorie in 8 livelli retributivi, 39 ore per i siderurgici, 3 settimane di ferie, 16.000 lire di aumento. Il dibattito è molto vivace, con discorsi a favore e discorsi contro, infine si vota, non per approvare o respingere l'accordo, però, ma per decidere se l'Assemblea del giorno dopo deve essere deliberante o soltanto informativa. Con 86 voti contro 79 passa la proposta dell'esecutivo di fare subito l'Assemblea deliberante. Uno dei partecipanti alla riunione si beccherà una denuncia per violazione di domicilio: è l'avvocato di uno dei tre arrestati, i quali tra l'altro escono alle 8 di sera.

21 marzo 1973

Si vota per l'ipotesi di accordo all'Alfa di Milano.

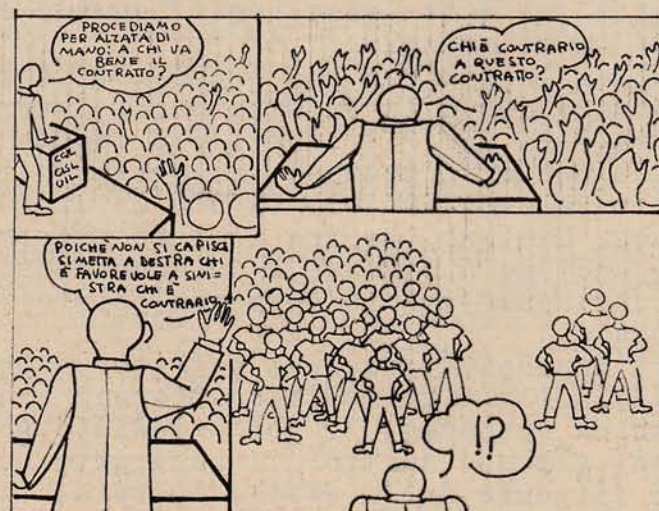
Nei sindacati c'è un certo timore. La spiegazione è tutta nei fatti precedenti, quando erano stati messi in minoranza.

L'Assemblea inizia con una breve introduzione di Rigo, quindi segue la sfilata degli interventi. I sindacalisti del PCI sono i più impegnati nell'esaltazione dell'ipotesi, rispettando in questo le direttive dei vertici. Il più chiaro di tutti è comunque Damiani che tra l'altro afferma: "Questo che andiamo a firmare è un accordo storico perchè un inquadramento così non esiste in nessun altro paese".

Contro l'ipotesi di accordo parlano invece un compagno del Collettivo Politico Operaio e uno dell'Assemblea Autonoma. Il loro giudizio negativo è sostanzialmente questo: il contratto non rispecchia le esigenze della classe operaia, il suo contenuto - privo ormai degli elementi più qualifi-

canti che si sono andati via via smarrendo - non esprime minimamente la forza del movimento, anzi in alcuni punti, per esempio nelle qualifiche la strada seguita è proprio l'opposto di quella egualitaria espressa dal movimento in particolare dal 69 in poi.

Dopo gli interventi, e tenuto conto dell'assemblea di reparto del giorno prima, il voto che verrà espresso sarà un voto ragionato. Poiché il primo risultato è negativo per i fautori dell'ipotesi di piattaforma, Tiboni, adducendo confusione generale e conti non molto ben fatti, ripropone la votazione. Nuovo risultato negativo. Strano, anche questa volta i sindacalisti non sono riusciti a fare bene i conti. Quindi propongono una nuova votazione, e malgrado le molte critiche applicano il metodo di disporre gli operai in due schiere una di fronte all'altra. Non appena cominciano a formarsi i due "fronti" si fede chiaramente la maggior consistenza numerica dei contrari all'accordo. Mentre si canta "L'Internazionale" qualcuno ingoia il rospo e se ne va, i più irriducibili non mancano tuttavia di accusare la sinistra di fabbrica di aver diviso la classe operaia.



23 marzo 1973

FACCIAMO CHIAREZZA!!!!

Compagni lavoratori,

dopo che le assemblee del Portello (come già in precedenza quella della Siemens di Milano) avevano respinto nella sostanza l'ipotesi di accordo con l'Intersind, si è tentato di addossare responsabilità di divisione ai compagni che nelle assemblee avevano espresso il loro parere negativo.

Di quale divisione si parla?

L'ipotesi di accordo è stata presentata nelle assemblee perchè i lavoratori ne valutassero i contenuti. Ebbene noi l'abbiamo valutata!!!!

Ma allora chi è che deve decidere???

Noi compagni siamo per respingere questa piattaforma, lo abbiamo sostenuto nei nostri volantini e con il nostro voto nelle assemblee; siamo contrari proprio perchè questa piattaforma opera un'azione di divisione sistematica dei lavoratori, siamo contrari perchè gli operai di 1° vengono suddivisi una parte al 4° e una parte al 5° livello perchè vengono anche sdoppiate le categorie di 3° e 2° impiegati; siamo contrari perchè i criteri di passaggio tra i livelli sono ispirati a quella professionalità che le lotte operaie dal '69 in poi avevano superato indicando criteri di passaggio automatici "solo in base al tempo" (questi automatismi erano stati riaffermati a Genova); non solo ma anche qui si distingue tra chi è in produzione e chi no, tra chi è in catena e chi no!!!!

Siamo contrari perchè si propone l'accordo con l'Intersind e si lascia i lavoratori dell'industria privata ad affrontare la Federmeccanica che, stando a quanto dicono gli stessi sindacalisti non ha nessuna intenzione di cedere; Siamo infine contrari alle indicazioni che Trentin ha dato a Firenze, dichiarandosi disponibile a far firmare ai singoli padroni privati l'accordo dell'Intersind, dividendo così ulteriormente i lavoratori fabbrica per fabbrica. E ancora compagni siamo

contrari perchè non si è utilizzata tutta la forza che la lotta operaia sa esprimere perchè non si sono generalizzate le forme di lotta più incisive.

Per questo noi abbiamo votato contro!!!

Perchè le ambiguità e gli elementi negativi che questa piattaforma rappresenta sono stati nei fatti respinti nelle lotte dal '69 ad oggi!!!

No agli accordi separati!!! Generalizziamo le forme di lotta più incisive!!! I metalmeccanici pubblici e privati devono proseguire uniti la lotta!!

Gruppo Operai-Impiegati Alfa Romeo

Promotore del Comitato Unitario di base

Questo volantino sintetizza la posizione di tutta la sinistra di fabbrica sull'accordo sindacale.

DAL DIARIO DELLE LOTTE ALLA FIAT.

giovedì 29 marzo 1973

Blocco totale di Mirafiori.

Per capire la giornata di giovedì bisogna capire prima che sei mesi di lotte continue hanno costruito dentro Mirafiori una direzione politica operaia autonoma e riconosciuta dal movimento e cioè una rete interna di avanguardie e di organizzazione che funziona come un partito informale: il partito Mirafiori.

Sono questi compagni che in questo momento sanno cogliere le possibilità offensive contenute nelle lotte di martedì e di mercoledì e collegarle alle tensioni che si sono accumulate nella classe operaia FIAT in seguito alle continue messe in libertà, allo stillicidio di licenziamenti e provvedimenti disciplinari, alle proposte inconcludenti di lotta articolata portate dal sindacato e farle esplodere sull'obiettivo unificante del blocco di tutta Mirafiori.

Giovedì mattina la FLM invita i lavoratori a due

ore di sciopero, ma la contraddizione tra autonomia e sindacato è ormai totale e la forza reale delle proposte sindacali assolutamente nulla. Gli operai ormai seguono le indicazioni delle avanguardie politiche riconosciute che propongono il blocco totale di Mirafiori. Alle 7 tutti i cancelli di Mirafiori Nord sono bloccati e presidiati. Su ogni cancello sventola la bandiera rossa.

La cosa avviene così: alle 6 si forma un corteo che raccoglie tutti gli operai delle carrozzerie e fa il giro delle porte lasciando su ognuna un presidio. Anche la porta della palazzina di c.so Agnelli viene presidiata tant'è che su 3000 impiegati solo poche centinaia riescono a raggiungere i posti di lavoro e su 130 alti dirigenti solo 35 varcano i cancelli. Lo stesso dott. Sergio Palmucci, vice direttore generale e responsabile del settore auto, rimane fuori assieme al capo del personale dott. Amerio.

Alle meccaniche e presse lo sciopero inizia alle 9,30 ma invece del blocco dei cancelli, gli operai danno vita ad un corteo che parte dalle presse, si congiunge ad un altro corteo della meccanica 2 ed esce dalla fabbrica attraversando il quartiere popolare di Mirafiori Sud. Il corteo rientra poi passando per via Plava dalla porta 15. Ma qui incontra la resistenza dei guardioni che avevano chiuso il cancello. I lucchetti vengono fatti saltare e i guardioni duramente puniti o messi in fuga.

Al 2° turno il cambio della guardia su tutte le porte delle carrozzerie e fonderie riesce perfettamente e il blocco viene continuato con la stessa capacità politica e organizzativa dimostrata dal 1° turno.

Il fatto più importante è però il rifiuto che le assemblee della meccanica 1 e 2 oppongono al tentativo sindacale di isolare il settore Nord. Si passa così alle meccaniche al blocco

e al presidio dei cancelli. Alle 4 le bandiere rosse sventolano su tutti i cancelli di Mirafiori esclusi quelli delle presse.

Le presse in questa occasione dimostrano di essere il settore più arretrato di Mirafiori, ma la causa non va ricercata nell'alta percentuale di crumiri o nella presenza di gruppi fascisti, quanto piuttosto nella massiccia presenza politica di attivisti e quadri dirigenti del PCI che nell'assemblea attaccano violentemente la linea di lotta che la classe operaia FIAT sta seguendo. Al termine di questa assemblea le Sud presse ritornano così a lavorare. E' veramente desolante vedere le sole presse al lavoro con di fronte tutta la fonderia imbandierata in rosso. Ma queste mosse hanno il fiato corto. L'evidenza della lotta che riesce sconfiggerà presto i liquidatori del PCI.

Anche se di fatto non si tratta di una vera e propria occupazione (soprattutto perchè i guardiani rimangono al loro posto e quindi di fatto ai cancelli convivono le due espressioni del potere: quello padronale con la divisa e quello operaio con la bandiera rossa) il blocco di Mirafiori richiede una quantità di strumenti politici ed organizzativi non indifferente. Si tratta infatti di organizzare:

- la vigilanza contro i crumiri, fascisti e capi;
- la vigilanza contro il disfattismo seminato per opposti motivi dai crumiri e dal PCI con una parte della FLM;
- il collegamento politico ed organizzativo fra i vari cancelli;
- il collegamento fra Mirafiori e le altre sezioni FIAT o comunque le altre fabbriche metalmeccaniche in lotta.

Come vengono affrontate queste difficoltà?

Per prima cosa si forma una specie di centro operativo, di comitato di lotta, che si stabilisce alle porte 0 e 11 e che coordina l'in-

sieme del movimento. E' lì che alla sera i compagni si trovano per esaminare la situazione e decidere i passi da muovere il giorno seguente.

In secondo luogo si formano ampi comitati di picchetto che controllano i tesserini, selezionano gli operai in entrata ed impediscono ai fascisti ai capi e ai crumiri più incalliti di varcare i cancelli.

Per i collegamenti vengono utilizzati i telefoni delle guardiole e le biciclette vengono requisite all'interno della fabbrica.

La vigilanza "esterna" è assicurata da vedette che stazionano ogni 20 o 30 metri lungo tutto il muro di cinta. Questa serve ad impedire che forze estranee si introducano di soppiatto nella fabbrica e non permettere agli operai meno coscienti di rompere il fronte ed abbandonare la lotta. Inoltre i gruppi di vigilanza ai cancelli impediscono a chiunque di fotografare o registrare quanto sta avvenendo.

Le parole d'ordine vengono ribattute in continuazione con comizi volanti che spiegano la necessità di questa forma di lotta su tutte le forze. Tra le parole d'ordine 2 sono dominanti: "i licenziati in fabbrica con noi" e "salario garantito".

I gruppi esterni sono usati come strutture di appoggio subalterne. Non si fanno così differenze ideologiche, ma di contributo pratico. La loro funzione consiste nell'organizzare squadre di agitazione che diffondono presso altre fabbriche o scuole i contenuti di questa lotta e nel fornire auto o altri strumenti.

Il finanziamento è assicurato da continui blocchi stradali su corso Orbassano che impongono a chi transita il pagamento di un pedaggio politico.

Il presidio alle porte viene effettuato fin oltre mezzanotte. Questo per informare e coinvolgere attivamente nella lotta i compagni del

3° turno; per evitare che crumiri e capi approfittino delle tenebre per entrare a lavorare; per vigilare contro eventuali provocazioni o sabotaggi degli impianti da parte dei nemici della lotta operaia. In particolare saranno i compagni del turno di notte che ispezioneranno la fabbrica e staneranno dai più impen-sati nascondigli una trentina di capi a cui verranno prese le generalità.

L'esempio di Mirafiori viene seguito anche da altre sezioni della FIAT e da altre fabbriche metalmeccaniche.

A Rivalta il 2° turno prolunga autonomamente lo sciopero;

all'Osa Lingotto sempre al 2° turno le merci vengono bloccate in risposta ai 1500 sospesi di ieri;

alla Spa Stura un corteo spazza la palazzina impiegati e blocca parzialmente le merci.

Alle Ausiliare di Grugliasco un altro corteo fa smettere di lavorare gli impiegati e li espelle dalla fabbrica. Alla Carello e alla Bertone nel pomeriggio vengono bloccate le merci e i cancelli della fabbrica presidiati da picchetti di massa con bandiere rosse e cartelli.

venerdì 30 marzo 1973

BLOCCO TOTALE DI MIRAFIORI E DI ALTRE FABBRICHE!!

E' il momento più alto della lotta: crollano anche le ultime resistenze a nulla valgono i tentativi di boicottaggio e disfattismo dei dirigenti del PCI e della frazione sindacale che ad esso si riferisce. La proposta diversiva di 4 ore di sciopero con blocco limitato a 5 cancelli (0-7-9-10-11) per le carrozzerie e fonderie e di 3 ore di sciopero per presidiare sempre gli stessi cancelli per le meccaniche

e presse naufraga miseramente di fronte alla volontà della massa operaia di attuare il blocco integrale di tutta la fabbrica. Subito all'entrata del 1° turno gli operai delle carrozzerie e delle fonderie formano un corteo che come ieri fa il giro delle porte lasciando su ognuna un presidio di massa. Alle 7 anche le meccaniche e le presse bloccano totalmente le porte. Da questo momento Mirafiori è completamente in mano all'autonomia operaia. Alle 8 un corteo di un migliaio di operai partito dalla porta 18 delle meccaniche si attesta davanti alle porte di entrata degli impiegati facendo capire agli impiegati che sono ammucchiati sul piazzale antistante, che fare i crumiri per oggi è un'impresa assai ardua. per tutta la giornata ogni porta, anche la più dimenticata ha il suo presidio e le proprie bandiere rosse. E' una dimostrazione di forza politica organizzata che fa tremare i padroni e che fa invelenire i sabotatori e i liquidatori del PCI. Agnelli rinuncia di fronte ad essa al suo proposito di non pagare le buste paga e i quadri del PCI, senza che nessuno li rimpiangesse, non si presentano alle porte! L'indicazione data dal partito di Mirafiori viene ripresa oggi con maggior forza dalle fabbriche metalmeccaniche torinesi. In particolare la Carello rimane presidiata per tutto il giorno e fra le bandiere rosse spiccano due grandi ritratti di Lenin e del "Che"; la SICAM piccola fabbrica di Grugliasco anche; e così avviene alla Bertone. Tra le sezioni FIAT sono l'Osa Lingotto e la Spa Stura che raccolgono con maggior decisione la proposta del blocco delle merci e del presidio delle porte. Anche alla Lancia, alle Ausiliare di Grugliasco e alle fonderie di Carmagnola si formano cortei che spazzano reparti ed uffici e bloccano parzialmente le merci.

Sulla questione delle trattative una sola cosa:
l'estrema decisione dimostrata dagli operai di
Mirafiori costringe i padroni a sedersi al ta-
volo delle trattative e stringere i tempi per
la soluzione del contratto.

4-5-6 aprile 1973

Non c'è dubbio, la battaglia è terminata, ma la
classe operaia è ancora in piedi. Ora si trat-
ta di riflettere, capire ogni cosa, cosa è sta-
to fatto di buono e cosa non ha funzionato, con
quali strumenti sono state neutralizzate le lot-
te e quali strumenti dobbiamo costruire per non
farle neutralizzare mai più.

La battaglia per il contratto è terminata, ma
la guerra per il comunismo continua.

allegato 1

IL RINNOVO CONTRATTUALE SARA' UNA LOTTA DURA
Che si debba lottare lo si sa, che si deve lottare duro lo si vede da come si muovono i padroni.

Ma noi operai perchè dobbiamo fare una lotta dura? Forse per perderci o non guadagnarci niente?

No!! Noi vogliamo combattere una dura lotta per imporre ai padroni le nostre esigenze di vita. Finora si sono modificate molte cose, ma le condizioni operaie non sono cambiate, anzi sono peggiorate.

Le nostre reali esigenze di vita e la nostra volontà di imporle ai padroni non nascono dalle segreterie nazionali dei tre sindacati, ma da noi stessi, dalla vita che i padroni ci costringono a fare.

Discutiamo tra noi in assemblee di base gli obiettivi da porre per questa lotta.

Imponiamo al sindacato di formulare una piattaforma che parta dalle nostre esigenze, smascherando la sua impostazione difensiva (che significa non attaccare i padroni, far lottare gli operai per niente, rafforzare il sindacato sulle sconfitte operaie).

Vincere la nostra battaglia contro i padroni sarà possibile solo se vinceremo la battaglia al nostro interno tra la massa operaia e il sindacato, tra democrazia operaia e burocrazia sindacale.

Assemblea Operaia sabato 17/6/72 ore 9.30
A Quarto Oggiaro in via Val Trompia 45/A

Assemblea Autonoma Unitaria
Alfa Romeo

allegato 2

IL CONSIGLIO DI FABBRICA DELL'ALFA ROMEO
SUL RINNOVO DEL CONTRATTO.

La situazione politica nella quale si colloca
il contratto.

E' impossibile entrare nel merito delle rivendicazioni contrattuali prescindendo dalla situazione politica in atto nel Paese. Dal 1969 ad oggi il padronato ha costruito e sviluppato una precisa linea di attacco politico ed economico, sostenendo in modo sempre più massiccio l'offensiva anti-operaia ed anti-sindacale. Per ripristinare i vecchi rapporti di potere dentro e fuori la fabbrica si è fatto leva sulla strategia della tensione, sul ricatto economico, sullo sciopero degli investimenti, sui licenziamenti, sulle riduzioni d'orario, sulla repressione poliziesca, ecc. Nel contempo sempre più marcato si è fatto lo sforzo di far risalire alle lotte dei lavoratori la responsabilità della attuale situazione economica e di imputare agli stessi e al Sindacato la volontà di distruggere l'economia, mascherando così alla pubblica opinione le conseguenze delle scelte di politica economica fatte dal governo e dal padronato solo in funzione del profitto.

In occasione dei rinnovi contrattuali, per la prima volta, il padronato presenta una piattaforma per il rinnovo contrattuale scegliendo una ferma linea di attacco.

In parole semplici, il padronato si propone non solo di riassorbire le conquiste del 1969 ma più ancora:

- Liquidare il diritto alla contrattazione articolata
- Limitare il diritto di sciopero
- Regolamentare il C. di F.
- Ridimensionare lo "Statuto dei lavoratori".

E' in questo contesto che va inquadrato il rinnovo contrattuale per avere la esatta dimensione dello scontro politico, dal cui risultato certamente dipendono le sorti future del movimento, ed è di queste condizioni che il movimento deve aver coscienza per vincere la battaglia contrattuale che costituisce la più valida risposta per sconfiggere i tentativi di svolta a destra ed imprimere un diverso indirizzo di politica economica.

Documento approvato dal C. di F. Alfa Romeo
sull'ipotesi di piattaforma.

1) Inquadramento unico:

Nasce dal superamento dell'attuale classificazione categoriale non più corrispondente alla realtà di fabbrica.

Rappresenta un obiettivo che unifica la classe e supera le differenze formali tra operai ed impiegati e categorie speciali stabilendo per tutti un unico metro di valutazione.

Il C. d. F. ritiene che questo obiettivo, per essere attuabile, deve essere unito a quello della parità normativa operai/impiegati, (liquidazione, scatti, ferie, ecc.) da conseguire nell'arco del contratto.

Per quanto riguarda la mobilità e l'inserimento categoriale la ipotesi nazionale non recepisce sufficientemente le realtà aziendali e gli obiettivi espressi dalle rivendicazioni degli ultimi tempi.

In concreto:

- non garantisce la possibilità di avanzamento per gli operai che fanno lavori omogenei (OC1-OQ)
- scompone di nuovo il livello degli operai professionali (OS-OSP)
- l'inquadramento delle categorie speciali non risponde alle realtà aziendali.
- si propone una nuova categoria impiegati-

zia tra la 3^e e la 2^a che va nel senso opposto alle esigenze espresse con le ultime lotte.

Si propone:

- comporre in un solo livello gli operai OS-OSP
- comporre in un solo livello CS2-CS1, collegandole al parametro della 2a impiegati
- eliminazione della nuova categoria impiegatizia 3^{sup}.
- eliminazione della 3^B
- prevedere una fascia salariale di sviluppo nella 2^a cat. imp. conseguibile con l'anzianità.

Mobilità:

Su questo problema il C.d.F. ribadisce la necessità politica di favorire, per quanto riguarda l'avanzamento, gli operai e gli impiegati più colpiti dalla dequalificazione. (MC-OC2-OC1-3B-3A imp.).

Inoltre ribadisce la necessità di superare il vecchio rapporto mansione/categorie e, vista la realtà del processo produttivo tendente alla omogeneizzazione della maggior parte delle mansioni operaie ed impiegatizie, si sostiene la scelta dell'avanzamento automatico come mezzo per togliere al padrone la possibilità di discriminare nell'assegnazione della categoria.

In concreto si propone:

- mobilità automatica per gli operai fino all'attuale OQ
- mobilità automatica dalla 3^A alla 2^{imp}.
- inoltre, alcuni delegati hanno anche proposto l'avanzamento automatico degli operai fino all'O.S.

2) Garanzia del salario:

Il C.d.F. ritiene che questo problema debba essere posto a livello di categoria o comunque, nel caso di gestione da parte delle Confederazioni, la trattativa deve esse-

re parallela alla lotta contrattuale.

In concreto si propone:

- l'integrazione da parte del padrone della differenza tra la Cassa Integrazione (66% del salario) e il salario totale.
- Si chiede inoltre l'anticipo della retribuzione da parte dell'azienda.

3) Mensilizzazione:

La mensilizzazione non deve essere solo l'anticipo dell'indennità di malattia ed infortunio, ma deve essere ottenuta attraverso il tendenziale conglobamento in paga fissa delle parti variabili del salario.

4) Orario di lavoro:

Consolidamento delle 40 ore su 5 giorni.

Abolizione di ogni deroga.

Riduzione dell'orario di lavoro per le lavorazioni a ciclo continuo particolarmente nocive in siderurgia.

5) Piccole fabbriche:

Il C.d.F. sostiene che non bisogna realizzare nessuna ipotesi di diversificazione del trattamento dei lavoratori delle piccole fabbriche rispetto a quelli delle grandi.

6) Riforme:

Per rilanciare la lotta e per difendere il salario dei lavoratori si propone di individuare obiettivi concreti e realizzabili individuando le controparti anche a livello locale (Provincia, Regione, Comune ecc.) La priorità va data alla conquista dell'equo canone e alla gratuità dei trasporti per i lavoratori e gli studenti, alla realizzazione di un efficiente servizio sanitario, a una sostanziale riforma della scuola che dia a tutti il diritto allo studio che ancora oggi è privilegio di ben definite classi sociali e a una sollecita applicazione della legge per la costruzione degli asili nido. Per quanto riguarda il contenimento dei prezzi, in via prioritaria ed immediata vanno

contenuti i prezzi dei beni di largo consumo dei quali si prevede un forte aumento a causa dell'introduzione dell'IVA.

A livello intercategoriale va inoltre rivisto: il meccanismo di definizione di contingenza e la rivalutazione degli assegni familiari.

N.B. Gli altri punti della piattaforma non richiamati vanno bene.

Si ritiene necessario un confronto dialettico sui contenuti delle proposte dei metalmeccanici tra l'organismo Esecutivo del C. di F. e le forze politiche e sociali esistenti nella fabbrica.

allegato 3

PRIMA IPOTESI DI PIATTAFORMA PER IL RINNOVO DEL CONTRATTO NAZIONALE DEI METALMECCANICI.

- 1) Il rinnovo del contratto nazionale della categoria deve rappresentare un momento di sviluppo della strategia affermatasi nelle lotte successive al 1969 ed un momento di coerenza fra le conquiste nelle fabbriche e le lotte sociali generali per le riforme e per l'occupazione.
- 2) Il rinnovo del contratto dei metalmeccanici si colloca in una fase caratterizzata da un aspro attacco padronale che tenta la rivincita sulle conquiste realizzate nel corso di questi anni. Gli obiettivi centrali del contrattacco padronale sono i Consigli di fabbrica, la contrattazione aziendale. Ciò significa colpire i soggetti e gli strumenti della strategia sindacale che ha il suo asse in una politica di controllo e di modifica dell'organizzazione del lavoro e quindi nella realizzazione di nuovi rapporti di potere nella fabbrica e nella società. Il

padronato vorrebbe svuotare i Consigli di fabbrica, diventati in questi anni la nuova struttura di base del sindacato togliendo loro il carattere di profonda e democratica partecipazione di tutti i lavoratori. Parimenti il padronato tende a regolamentare e limitare il diritto di contrattazione nelle aziende. Esso è intenzionato quindi a porre nuovamente questa pregiudiziale al momento del rinnovo contrattuale.

Ciò liquiderebbe il diritto conquistato in questi anni, attraverso dure lotte, ad intervenire su tutti i problemi che investono le condizioni di lavoro, in una fase in cui il padronato accelera i processi di ristrutturazione e di riorganizzazione fondati su un più intenso sfruttamento dei lavoratori.

- 3) Tutto il movimento deve sin d'ora prepararsi e mobilitarsi per lo scontro politico che si delinea a realizzare il massimo coordinamento fra le diverse categorie per assicurare la difesa integrale delle conquiste del 1969 e in primo luogo della contrattazione articolata e dei Consigli di fabbrica. In questo senso i metalmeccanici debbono sentirsi impegnati insieme con tutte le altre categorie nella difesa dei Consigli, dei diritti di contrattazione e contro l'attacco al diritto di sciopero sferrato dal padronato e dalle forze politiche che lo sostengono.
- 4) In questo contesto le Federazioni nazionali dei metalmeccanici impegnano la categoria a respingere ogni ipotesi di limitazione dei diritti di contrattazione aziendale e di regolamentazione dei Consigli di fabbrica e perciò propongono di non porre in discussione in sede di rinnovo contrattuale questi istituti, ritenendo che su questa materia non siano possibili né mediazioni né compro-

messi.

Il nostro obiettivo rimane quello di rafforzare i Consigli come struttura di base del Sindacato profondamente democratica e capace di garantire la partecipazione di tutti i lavoratori attraverso le assemblee e la libera elezione dei delegati, alle decisioni ed alla gestione della linea sindacale. Intendiamo affermare parimenti l'autonomia dei diversi livelli di contrattazione: la contrattazione aziendale deve rispondere all'esigenza permanente di difesa dei lavoratori nei confronti della permanente iniziativa padronale tendente alla intensificazione dello sfruttamento. Ciò significa affermare il diritto dei lavoratori e quindi dei delegati e del Consiglio a contestare e contrattare tutti gli aspetti che investono le condizioni di lavoro.

1 - L'IPOTESI DI PIATTAFORMA

In questo quadro le Federazioni Nazionali propongono quale base del dibattito che deve impegnare l'insieme della categoria in una grande consultazione di massa la seguente ipotesi di piattaforma per il rinnovo contrattuale.

A - INQUADRAMENTO UNICO

Categorie

Tutti i lavoratori metalmeccanici vengono inquadrati in un'unica scala parametrica, composta di 6 nuove categorie, con nuove declaratorie uniche per operai, impiegati e categorie speciali.

Struttura della retribuzione

L'inquadramento unico implica la modifica dell'attuale struttura della retribuzione attraverso il conglobamento nella paga base di una quota delle parti variabili del salario (incentivazione, superminimi, ecc.). Questo conglobamento consente anche l'assorbimento di una par-

te degli oneri derivanti dai nuovi parametri.

Mobilità

Il nuovo inquadramento rientra nella strategia sindacale che punta al controllo ed alla modifica dell'organizzazione del lavoro. Una mobilità professionale sottoposta alla contrattazione e al controllo collettivo dei lavoratori costituisce un punto essenziale all'inquadramento unico.

Ipotesi a):

per il passaggio fra le categorie si farà riferimento nella contrattazione aziendale a criteri di professionalizzazione basate sulle rotazioni, sulla ricomposizione e l'arricchimento delle mansioni e la formazione professionale, ecc.

Ipotesi b):

In tema di mobilità è presente una seconda ipotesi, che, oltre ad assumere i criteri di professionalizzazione sopra indicati, propone la rivendicazione di almeno un passaggio automatico, per anzianità, nelle categorie più basse.

Formazione professionale, lavoratori studenti, apprendisti

Affermazione del diritto allo studio ed alla formazione professionale per tutti i lavoratori, mediante il riconoscimento di un monte-ore retribuito (es: 150 ore ogni tre anni.).

Su tutta la materia che riguarda la formazione professionale, i lavoratori-studenti e l'apprendistato si propone di individuare attraverso la consultazione ed il dibattito di appositi gruppi di lavoro i punti rivendicativi più appropriati.

Aumento retributivo

La richiesta di aumento retributivo dovrà essere formulata in misura uguale per tutti. Contemporaneamente si procederà agli aggiustamenti retributivi necessari per realizzare la nuova scala unica parametrica. Lo sventaglia-

mento parametricale che ne deriverà dovrà essere in linea di massima, ridotto nei limiti di 100-200.

Le differenziazioni per età dovranno essere superate.

La consistenza dell'aumento in cifra sarà determinata in sede di formulazione definitiva della piattaforma rivendicativa.

Mensilizzazione

L'inquadramento unico implica la mensilizzazione del salario. In questo quadro le indennità di malattia ed infortunio devono essere garantite ed anticipate dall'azienda.

Garanzia del salario

Per quanto concerne la garanzia del salario mensile a fronte di riduzione di orario si prospettano due ipotesi:

ipotesi a):

tenuto conto del carattere generale degli istituti che presiedono all'integrazione del salario, affrontare la materia per una sua generale revisione insieme con le altre categorie attraverso una contrattazione interconfederale;

ipotesi b):

affrontare la questione in sede di contratto di categoria.

B - ORARIO DI LAVORO

Consolidamento

delle 40 ore settimanali su 5 giorni mediante:

- abolizione delle deroghe previste nel contratto del '69;
- riduzione del numero delle ore straordinarie settimanali e annue consentite dai CCNL 8-1-' (fissazione anche di un limite annuale per il CCNL Confindustria);
- istituzione dell'obbligo di recupero delle ore straordinarie prestate entro un limite di tempo prestabilito (entro la settimana successiva oppure entro 4 settimane, ecc.);
- orario contrattuale di 40 ore anche per i discontinui.

Riduzione

dell'orario settimanale di lavoro:

ipotesi a):

38 ore per il settore siderurgico (questa rivendicazione si collega alla prevalenza del ciclo continuo in questo settore, al consolidamento già avvenuto delle 40 ore, al minor orario di lavoro già presente fin dal 1969, nonché per la presenza crescente del settore nelle aree meridionali ed in altre dove è particolarmente acuto il problema dell'occupazione);

ipotesi b):

38 ore per i soli cicli continui;

ipotesi c):

consolidamento delle 40 ore senza ulteriori riduzioni.

C - PARITÀ NORMATIVA

Ferie

Parità piena operai-impiegati con tre scaglionamenti e incremento del numero delle ferie nelle seguenti misure:

- 3 settimane per anzianità da 1 a 2 anni;
- 4 settimane per anzianità dal 3° anno fino al 10° anno;
- 5 settimane per anzianità oltre il 10° anno.

La settimana si intende di 5 giorni di 8 ore ciascuno.

Inoltre aprire un dibattito sull'attualità di una ipotesi di concentrazione di una parte delle festività infrasettimanali per concorrere a costruire due nuovi periodi di ferie a Pasqua e a Natale.

Anzianità

- a) per la parte pregressa, nel contratto a PP.SS. eliminazione dello scaglione ante 1948 come per il contratto privato;
- b) avvicinamento del trattamento degli operai a quello degli impiegati mediante l'istituzione di un nuovo scaglione con due misure:
 - per anzianità fino a 10 anni 120 ore (al po-

sto delle 40h per il primo anno e delle 73,20 per quelli successivi previste dal contratto con i privati e delle 100h previste dal contratto PP.SS.);

- per anzianità oltre i 10 anni 170 ore (al posto delle 106,20h e delle 150h previste rispettivamente dal contratto privati e dal contratto PP.SS.).

(Per quanto riguarda gli aumenti periodici di anzianità in vista di una ristrutturazione e di una parificazione di questo istituto si propone l'elaborazione di una piattaforma comune con le altre categorie dell'industria da gestire a livello interconfederale).

D - APPALTI

Per tutti i lavori in appalto connessi con ciclo produttivo ed attinenti alla manutenzione con carattere di continuità, con la sola esclusione della costruzione o modifica strutturale degli impianti, abolizione dell'appalto medesimo ed assunzione diretta dei lavoratori nell'organico dell'azienda committente.

In ogni caso ai lavoratori delle ditte in appalto deve essere complessivamente garantito un trattamento economico e normativo corrispondente a quello dei lavori dell'azienda appaltante.

E - AMBIENTE DI LAVORO

Nel quadro della strategia articolata del sindacato tendente alla modifica ed al controllo delle condizioni di lavoro ed in rapporto agli obiettivi di riforma sanitaria, il CCNL dovrebbe affermare l'obbligo alla istituzione dei registri dei dati ambientali e biostatici nonché dei libretti personali sanitari e di rischio.

Nota:

Per quanto interessa le rivendicazioni per gli impiegati, sulla base dei risultati del Convegno di Torino, saranno elaborate specifiche rivendicazioni.

2 - PICCOLE FABBRICHE

In stretta coerenza con la strategia di unificazione della classe operaia che ha sempre guidato e guida anche l'impostazione di questo rinnovo contrattuale, va riconfermato con forza l'obiettivo della parità dei trattamenti tra i lavoratori occupati in aziende di diverse dimensioni.

Mentre ribadiamo questo principio e quindi l'eguaglianza dei miglioramenti che il contratto deve assicurare, non possiamo trascurare però le discriminazioni a svantaggio della piccola impresa determinate nella gestione effettiva degli strumenti di politica economica; né possiamo trascurare che il recupero dello svantaggio a danno dei lavoratori (salari inferiori, condizioni di lavoro peggiori) ha spesso assunto dimensioni tali da rendere fruttuosa per i grandi gruppi industriali un'utilizzazione diretta e subordinata della piccola impresa. Lo sfruttamento intensivo dei lavoratori della piccola impresa ha cioè corrisposto ad un più aspro attacco contro i lavoratori della grande.

La coscienza di questa situazione richiede che oltre a prendere in considerazione l'eventualità di un diverso scaglionamento degli oneri che deriveranno dal rinnovo contrattuale per le aziende più piccole (al di sotto dei 100 occupati), si affrontino direttamente i problemi derivanti dalle sperequazioni introdotte dalla politica economica. Respingendo tutte le posizioni padronali che puntano alla precostituzione di privilegi per le imprese minori, riteniamo di dover invece sostenere il principio della parità delle condizioni che la politica economica assicura sia alle grandi imprese, sia alle piccole e medie. E, in questo quadro, indichiamo alcuni traguardi specifici che possono essere più rapidamente raggiunti:

- a) abolizione dei massimali per le contribuzioni sociali con redistribuzione degli oneri tra le imprese delle diverse dimensioni;
 - b) definizione di tariffe per l'approvvigionamento dell'energia che tengano conto della esigenza di perequare i costi della piccola e media impresa rispetto a quelli della grande (che spesso usufruisce anche quando non è "autoproduttore" di vantaggi peculiari);
 - c) parificazione delle condizioni di utilizzo del credito, a medio come a breve termine, sia rispetto alla disponibilità sia rispetto alla precostituzione delle garanzie;
 - d) istituzione di servizi di assistenza tecnica e organizzativa, che facilitino l'introduzione delle innovazioni in questi campi.
- Nell'azione che il movimento sindacale porterà avanti, sotto la direzione delle Confederazioni nei confronti delle controparti pubbliche (governo, regione, ecc..), questi obiettivi assumeranno valore prioritario.

3 - LOTTE SOCIALI

La battaglia contrattuale deve essere direttamente collegata alla lotta generale per una linea di politica economica e per una politica sociale che affermi quelle riforme di struttura che la stessa attuale congiuntura economica e politica rendono indilazionabili. Ciò significa che l'intero movimento deve proporre, parallelamente alle rivendicazioni contrattuali, obiettivi di lotta generali che devono essere definiti dall'insieme delle categorie e delle Confederazioni. Gli appunti che seguono e, che rispecchiano una tematica già ampiamente dibattuta, sono una prima indicazione anche per quanto riguar-

da le scelte di priorità, sulla base della quale aprire una ricerca ed un confronto comune con l'intero movimento.

La piattaforma abbozzata contiene di per sé obiettivi qualificanti, come il controllo dell'orario e degli organici, che possono aprire, se adeguatamente gestiti, nuovi sbocchi nell'azione generale per l'occupazione e per lo sviluppo del Mezzogiorno.

L'esperienza di questi anni ha, tuttavia, a sufficienza dimostrato che per arrestare ed annullare l'azione di recupero del padronato su questo terreno non bastano questi collegamenti. E' necessario che alla battaglia per il miglioramento delle condizioni dei lavoratori in fabbrica, e in questa fase particolare alla battaglia per i rinnovi contrattuali, si affianchi una battaglia, altrettanto impegnativa, sui temi dell'occupazione, delle riforme e della politica economica.

Per condurre avanti con reale incisività questa battaglia, occorre una precisa selezione degli obiettivi, che tenga conto della loro maggiore o minore indilazionabilità sul piano politico oltre che economico. La maggiore priorità va, in questo quadro, attribuito a:

- 1) lo sviluppo dell'occupazione e del Mezzogiorno;
- 2) il contenimento dei prezzi;
- 3) la rivalutazione delle pensioni.

E' cioè indispensabile impostare subito un'azione nei confronti del governo e degli enti pubblici, secondo le seguenti linee:

- 1) per l'occupazione e il Mezzogiorno, confronto con il governo e le Partecipazioni Statali, sui programmi di investimento nel Mezzogiorno, sui loro tempi di attuazione e sui livelli di occupazione che - zona per zona e settore per settore - vi corrisponderanno;
- 2) per i prezzi, confronto con il governo per

garantire: modalità di attuazione della riforma fiscale approvata (IVA) che evitino l'aumento dei prezzi dei beni di più largo consumo, interventi a sostegno di iniziative degli enti locali nella distribuzione all'ingrosso e al minuto dei principali prodotti agricoli, mantenimento del blocco delle tariffe dei servizi pubblici e dei prezzi controllati;

- 3) per le pensioni, confronto con il governo per assicurare la rivalutazione dei minimi e la perequazione rispetto alle altre categorie del salario previdenziale dei lavoratori agricoli.

I metalmeccanici, ribadendo la fondamentale importanza del contemporaneo perseguimento di tali obiettivi, rispetto a quelli del rinnovo contrattuale, esprimono la loro convinzione che essi non potranno essere raggiunti senza l'impegno di lotta di tutto il movimento dei lavoratori; su queste basi è necessario che le Confederazioni assumano la direzione politica di questa battaglia e la gestione delle trattative con la controparte pubblica.

Nello stesso tempo non possono essere trascurati e subordinati alle lotte contrattuali, ma devono al contrario essere messi in valore e potenziati i movimenti che sono stati sviluppati, a livello territoriale, per le riforme della scuola, dei trasporti, sanitaria e della casa.

Un rafforzamento del momento di direzione politica di queste lotte, e un maggior impegno per una loro generalizzazione devono aver luogo con una ulteriore specificazione degli obiettivi:

- a) per la scuola, gratuità degli studi per i figli dei lavoratori (tasce, libri, ecc..);
- b) per i trasporti, gratuità del trasporto casa-lavoro e casa-scuola;
- c) per la salute, realizzazione dell'USL a par-

- tire dalle indicazioni emerse nelle lotte per l'ambiente in fabbrica;
- d) per la casa, attuazione della legge del 1971 per i risultati che consente di raggiungere e prime iniziative significative per la definizione dell'equo canone.

L'Esecutivo propone,
che nel corso della consultazione di massa, tutte le forze interessate all'iniziativa rivendicativa dei metalmeccanici oltre, naturalmente, l'intero movimento sindacale (e cioè forze politiche, culturali, studentesche, ACLI) siano chiamate a partecipare e ad esprimere un loro autonomo contributo.

Su questa prima ipotesi di piattaforma contrattuale che l'Esecutivo unitario dei metalmeccanici FIM-FIOM-UILM ha approvato, è ora aperta la consultazione fra i lavoratori della categoria.

Una prima valutazione e un primo dibattito ha avuto luogo all'Assemblea nazionale dei delegati, tenutasi a Brescia nei giorni 29,30 e 31 maggio. Nella prima decade di giugno avranno inizio nella nostra provincia, le riunioni dei Comitati direttivi delle zone e successivamente le assemblee di fabbrica.

allegato 4

UNITI SI VINCE!

I chimici sono in lotta da diversi mesi. Presentandosi alle trattative sono stati dileggiati dai padroni con proposte che offrivano appena il 10% delle richieste.

I padroni mantengono la loro parola, come dichiarato dalla Confindustria in precedenza, di non dare niente agli operai in questi contratti, anzi di togliere qualche conquista precedente. Allora, se questa è la situazione, che scopo

ha lasciare la categoria dei chimici isolata rispetto alla repressione padronale, che rischia di concludere i contratti in un accordo "bidone" invece di far scendere in lotta contemporaneamente anche la categoria metalmeccanici?

Se il "bidone" lo prendono i chimici, per i metalmeccanici non potrà andare meglio.

Al convegno dei chimici tenutosi a Livorno il 10 settembre, i delegati che sostenevano la necessità immediata di far scendere in agitazione i metalmeccanici per sostenere assieme lo scontro duro contro i padroni, i vertici sindacali hanno espresso parere contrario tirando in ballo, come giustificazione, di non poter interferire di fronte all'autonomia del settore metalmeccanico. Mentre ai lavoratori metalmeccanici era stato detto prima delle ferie che in settembre si sarebbe incominciato. Ora invece si parla come data di inizio della metà do ottobre e c'è chi manifesta l'intenzione di spostarla anche più in là.

E allora lasciamo soli i chimici con la loro rabbia impotente, che vengono sottoposti a massicci licenziamenti progettati dal governo Andreotti con l'allargamento della legge sulla messa in cassa integrazione che permette ai padroni di far pagare la ristrutturazione delle aziende dalla massa operaia?

Oggi tocca ai chimici, domani ai metalmeccanici e alle altre categorie (vedi situazione alla Pirelli). Se si vuol continuare a mantenere in piedi il governo Andreotti della repressione, dell'aumento dei prezzi, dei licenziamenti in massa, si continua a tener diviso le lotte contrattuali fra loro, portando così in sicura sconfitta la classe operaia.

E' ora che gli operai facciano sentire la propria voce rispetto alle burocrazie sindacali, esprimendo concretamente la propria volontà.

Il nostro punto di vista è il seguente:

- 1) Quanto prima si faccia una giornata di lotta che unisca i lavoratori di tutte le categorie assieme ai chimici sugli obiettivi:
 - contro i licenziamenti
 - contro l'aumentare dei prezzi
 - contro la repressione del governo Andreotti collegata allo squadristo fascista.
- 2) Che si accellera il più possibile l'entrata in agitazione dei metalmeccanici, senza però sacrificare, come sembra intenzione dei vertici sindacali, gli obiettivi qualificanti espressi dalle critiche nella piattaforma sindacale di Brescia, nelle consultazioni di base.

Facciamo del 28 settembre, data scelta dal sindacato dei chimici per uno sciopero di solidarietà limitato al settore gomma, l'inizio della lotta per i metalmeccanici.

Assemblea Autonoma dell'Alfa
Assemblea Autonoma Pirelli
Comitato di lotta Siemens

allegato 5

IL SINDACATO VUOLE LA NOSTRA SCONFITTA?

Nei discorsi fra di noi non facciamo che ripetere una sola cosa:

questa lotta così come è fatta danneggia solo noi operai.

Infatti la produzione non ne risente per niente e coloro che lottano vengono colpiti duramente con sospensioni e multe. E il padrone tenta già di fare i comodi suoi come un tempo: rubare i soldi, sospendere, minacciare, usare la polizia. inoltre i capi non scioperano. Andando avanti così rischiamo di perdere tutto quello che abbiamo conquistato in questi tre anni di lotta.

No, avevamo conquistato molto potere in fabbri-

ca e nella società con le lotte del '69. Tutti guardavano alla classe operaia, chi con speranza, chi con paura e tutti dovevano fare i conti con lei. In fabbrica i padroni dovevano rispettarci, nella società cadevano i Governi che non accettavano la volontà della classe operaia. Ora invece sta succedendo il contrario. In fabbrica i padroni cercano di ripristinare il loro potere assoluto e nella società un governo di centro-destra cerca di ripristinare il manganello e la legge dei padroni (anche il Presidente della Repubblica si è scagliato contro l'assenteismo), allora la classe operaia poteva lottare perchè il Sindacato la assecondava, ora è ingabbiata in una lotta che non rende e che il Sindacato fa di tutto per mantenere così.

Ma cosa c'era di diverso nel 1969?

Nel 1969 c'era una classe operaia che imponeva con i fatti la propria volontà al Sindacato ed ai padroni. Anche se non era organizzata, essa ha trovato la propria organizzazione nei delegati, cioè in quegli operai che avevano le migliori idee per condurre una lotta vittoriosa e che erano sempre in testa alle lotte.

Ora vi è l'organizzazione, il Consiglio di fabbrica, ma esso conta poco o niente, perchè il Sindacato cerca in tutti i modi di togliergli il potere. L'ultimo Consiglio lo dimostra:

I Delegati chiedevano una lotta più incisiva con lo sciopero a scacchiera, ma il Sindacato ha detto no.

Come nel 1969 la lotta va decisa direttamente dagli operai e i delegati e non dai vertici sindacali.

Nel '69 non si perdeva niente, ora si rischia di perdere tutto.

L'8 gennaio c'è l'incontro tra Sindacato e padroni: con la forza determinata dalla lotta fatta fin'ora non si otterrà niente e lo san-

no tutti che il risultato delle trattative dipende dalla lotta degli operai e non dalla bravura delle delegazioni.

Facciamo delle assemblee di reparto, decidiamo noi direttamente l'articolazione della lotta che incida di più sulla produzione e di meno sulle nostre tasche, prepariamoci al blocco delle merci finite, che impedisce al padrone di farsi i suoi affari fino a che non ha raccolto le nostre richieste.

Viva il potere della classe operaia!

I compagni della Assemblea Autonoma
Alfa Romeo

allegato 6

Il consiglio generale unitario, dopo aver approvato l'articolazione della lotta più incisiva, ha programmato oltre 24 ore di sciopero da effettuare fra il 20/1/73 e il 10/2; impegna tutta la categoria ha intensificare la lotta attraverso una generalizzata e più accentuata articolazione degli scioperi esaltando il ruolo di gestione della lotta da parte del consiglio di fabbrica.

Gli operai del montaggio e collaudo, prefinitura e finizione, dopo vari tentativi nei confronti dell'esecutivo del consiglio di fabbrica per cambiare il tipo di sciopero e dopo aver sempre ricevuto risposte negative, hanno deciso di attuare un'articolazione diversa delle ore di sciopero messe a disposizione del sindacato.

La decisione è conferme anche alla delibera dell'ultimo consiglio di fabbrica dell'Alfa Romeo.

Pertanto per oggi 17 gennaio lo sciopero dovrà essere fatto secondo il seguente orario:

REPARTI	ORE DI SCIOPERO
Collaudo-revisione	7,30-9,30
Prefinizione	9,15-11,15
Finizione	12,15-13,15 13,45-14,45
Montaggio	8-8,30 9-9,30 10-10,30 12,30-13

Capi reparto e categorie speciali: uscita ore 13
Eventuali mezze ore di sciopero in più rispetto agli altri reparti verranno recuperate venerdì 19.

I DELEGATI

allegato 7

Da "il manifesto", 21 gennaio 1972

PERCHE' L'ALFA ROMEO DI MILANO E' DIVENTATA
UNO DEI PUNTI "CALDI" DELLA LOTTA OPERAIA.

L'operaio di linea ha portato all'Alfa la
contestazione della organizzazione capitali-
stica del lavoro.

Milano. Dal 1969 l'Alfa Romeo è in lotta. Ha fatto l'autunno caldo, poi nel 1970 ha aperto una vertenza per l'accordo integrativo aziendale tra le più avanzate per i contenuti anti-capitalistici e per il livello di combattività. La lotta si è conclusa con il rinvio delle richieste più importanti (qualifiche, cottimo) alle commissioni paritetiche che, come era del resto scontato, sono servite al padrone per prendere fiato e portare avanti la riorganizzazione della fabbrica, in particolare

attraverso l'assunzione di nuova forza di lavoro accuratamente selezionata dal punto di vista politico. L'autunno scorso i sindacati hanno riaperto la vertenza su una piattaforma notevolmente più arretrata rispetto a quella del '70. In un certo senso per i sindacati era una scelta obbligata. Il cottimo, la gerarchia di fabbrica, i ritmi, non possono essere messi radicalmente in discussione in una contrattazione col padrone: sarebbe come voler contrattare la distruzione dell'organizzazione capitalistica del lavoro in fabbrica. Di fronte al salto di qualità degli obiettivi rivendicativi, non più limitati al salario e all'orario di lavoro, ma diretti, appunto, contro la stessa organizzazione del lavoro, si restringono i margini della contrattazione articolata che negli anni '60 era stata il cavallo di battaglia dei sindacati. Si tratta di obiettivi, infatti, che possono essere solo "praticati", e cioè strappati, di fatto, attraverso la guerriglia rivendicativa e poi - solo poi - eventualmente ratificati da un accordo. Come insegna la lotta dell'Autobianchi attuata attraverso il salto della scocca.

Non volendo o non potendo trarre questa logica conclusione, i sindacati all'Alfa Romeo hanno necessariamente abbassato il tiro. Messo praticamente in soffitta il problema del cottimo, sulle qualifiche hanno proposto un compromesso mediocre che accetta il principio della professionalità.

A questa "ragionevolezza" nelle richieste hanno affiancato una conduzione altrettanto ragionevole della vertenza limitata a un certo numero di ore di sciopero ripetute burocraticamente lungo la settimana. Ma il padrone, che, nel caso dell'Alfa, è il governo e in ultima analisi il capitalismo di stato, è oggi impegnato in prima linea per ristabilire un'organizzazione produttiva compatibile con l'esigenze

dello sviluppo del capitalismo italiano, come dimostrano le conclusioni delle vertenze all'Italsider, alla Dalmine, nelle industrie Iri dell'area genovese.

Il modello dell'inquadramento operai-impiegati resta così quello deciso per l'Italsider: rinunciare all'Alfa Romeo equivarrebbe, per il padrone di stato, a rimettere in forse un equilibrio precario faticosamente raggiunto altrove. Si aggiunga il fatto che la vertenza all'Alfa, come quella Pirelli, rappresentano una prova generale in vista della scadenza contrattuale del 1972, considerazione che non induce certo il fronte padronale ad ammorbidire le proprie posizioni.

D'altra parte la politica dei sindacati all'Alfa Romeo ha dato ulteriore spazio all'irrigidimento padronale. La piattaforma approvata senza un reale dibattito di massa, era poco conosciuta e meno ancora sentita dai lavoratori. Lo stillicidio delle ore di sciopero senza alcuna prospettiva aumentava l'insofferenza operaia, provocando di conseguenza una minore partecipazione alla lotta.

Di fronte alla debolezza della posizione sindacale la direzione dell'Alfa ha scelto pertanto la strada per lei più logica: ha temporeggiato, protaendo nel tempo le trattative e alla fine le ha spostate a Roma chiedendo la mediazione di Donat Cattin.

Ma anche a Roma la trattativa ha vissuto più rinvii che di reale confronto tra le parti. A questo punto per il sindacato si profila un grosso insuccesso, che rischia di ridurre la sua egemonia sugli operai che premono invece per una radicalizzazione della vertenza. Di fronte a questa situazione il sindacato tenta allora di cavalcare la tigre del movimento, sperando di buttare la accresciuta protesta operaia sul piatto del negoziato e strappare così un accordo più favorevole. E' a questo

punto - la scorsa settimana - che l'Alfa esplode producendo una serie di iniziative che sfuggono al controllo dell'esecutivo del consiglio, uscendo dal quadro che questo si era originariamente proposto. Quanto è accaduto non stupisce: da tempo era palese un'insubordinazione dello stesso quadro sindacale di fabbrica, non limitata a un generico malcontento, come dimostra la decisione, imposta circa un mese fa, di praticare l'autolimitazione dei ritmi (prima demagogicamente accettata, poi posta in naftalina dal vertice sindacale). Ma questa contestazione di fatto non risponde di per sé ad un interrogativo di fondo: come mai, dopo due anni di lotta quasi ininterrotta, la disponibilità operaia si rivela così elevata? E proprio in una fabbrica che fino alla metà degli anni 60 era rimasta la più tranquilla di Milano? Tutto ciò non è casuale: in questi ultimi anni all'Alfa Romeo è stata avviata una profonda ristrutturazione dell'azienda, la immissione di un nuovo tipo di manodopera, per età e per mansione. Con la introduzione dell'operaio di linea e di gruppi consistenti di giovani, anche l'Alfa Romeo si sono determinate quelle condizioni che avevano già fatto esplodere le grandi fabbriche. Di pari passo con la ristrutturazione si è così sviluppato un processo di radicalizzazione della lotta e la creazione di un'agguerrita avanguardia politica, insofferente del conservatorismo dei cosiddetti "senatori", il vecchio quadro sindacale tradizionale. Gli operai in questi giorni non si sono battuti in nome della piattaforma rivendicativa sindacale ma hanno dato alle loro dimostrazioni un contenuto immediatamente politico. A diversi livelli di coscienza era presente nella massa operaia la consapevolezza che il confronto con la polizia, l'assedio alla Rai Tv erano tuttuno con la "pulizia" fatta dai cortei nella fabbrica. Anche quello contro le istituzioni

ni di stato era un momento dello scontro contro il padrone, un rifiuto dell'organizzazione gerarchica e autoritaria della società capitalistica in tutti i suoi aspetti. I limiti di quanto è avvenuto all'Alfa rimangono però la debolezza dell'organizzazione operaia, capace sì di significative esplosioni, ma non ancora di passare a una vera e duratura guerriglia rivendicativa, capace di "praticare" obiettivi più avanzati.

In queste condizioni la lotta rischia di ridursi a una vera pressione sulle trattative per strappare un accordo meno deludente, ma non consente quel salto di qualità che è invece necessario. Essa rischia di ridursi a una serie di sfoghi, cui poi seguono inevitabili riflussi, perchè si limita a un inasprimento delle forme di lotta anzichè proporsi problemi di contenuto.

Questa linea porterebbe oggettivamente ad una fuga dal confronto reale con il problema della fabbrica. Si tratta invece di tradurre la protesta di principio contro l'organizzazione del lavoro in un dibattito di massa con tutte le forze disponibili, da cui possono scaturire nuove forme di organizzazione capillare che consentano forme di lotta come l'autolimitazione dei ritmi in grado di superare realmente la logica ipercontrattualistica del sindacato del sindacato, proprio perchè si appropriano realmente dell'obiettivo che perseguono.

ALFA ROMEO, 1910-1970.

SESSANT'ANNI DI STORIA DI RISTRUTTURAZIONI
SFRUTTAMENTO E LOTTE.

L'Alfa Romeo è una società per azioni, detta a "partecipazione statale". In realtà essa è ormai passata completamente nelle mani del capitale pubblico, in quanto appartiene per il 48,99% all'Iri e per il 51% alla Finmecc-

nica, che è una finanziaria dell'Iri. Fondata nel 1910, con l'acquisto degli impianti del Portello, da una preesistente società francese, l'Alfa Romeo fu rilevata dall'Iri nel 1933. Sei anni dopo, nel '39, fu costruito lo stabilimento di Pomigliano d'Arco (Napoli). Nel periodo della seconda guerra mondiale, l'Alfa Romeo fu ristrutturata per la produzione bellica, poi riconvertita alla fine del conflitto. Ma solo nel '50 viene avviata la produzione di piccola serie, con gli aiuti americani, per 325 vetture all'anno. Nel '53 l'Alfa progetta una vettura utilitaria, la cui fabbricazione dovrebbe essere attuata a Napoli; ma il progetto non viene realizzato per l'opposizione della Fiat e la mancanza di finanziamenti. Sfumata questa possibilità l'azienda ripiega sul montaggio di una vettura estera, la Dauphine della Renault, avviando così la collaborazione tecnico-commerciale con l'industria francese che dura ancor oggi. Nel '60 l'Alfa produce 58 mila vetture l'anno, con un organico di circa 10 mila dipendenti: si rende così necessario il rinnovo e l'ampliamento degli impianti e viene infatti iniziata la costruzione dello stabilimento di Arese, alla periferia di Milano, previsto per una produzione annua di 250 mila vetture. Con la fabbricazione della "Giulia" ('62) si ha il salto verso la grande serie. Nel '65 ad Arese vengono istituiti i reparti fonderia, leghe leggere e stampaggio.

14 FABBRICHE NEL MONDO

Nel '68 viene creata l'Alfa Romeo International, una società finanziaria con sede a Lussemburgo, con lo scopo di amministrare le partecipazioni estere dell'Alfa, questa finanziaria viene sottratta alle leggi fiscali italiane, e può sviluppare le iniziative all'estero (soprattutto con Sud Africa, Rhodesia, Spagna, Grecia,

Brasile) senza provocare ripercussioni politiche in Italia. I contratti con i Paesi socialisti (soprattutto Cuba, Cecoslovacchia e Cina) vengono trattati tramite la Cogis, una società di scambi commerciali con l'estero, di cui è presidente dell'Alfa, Luraghi. Sempre nel '68 si mette la prima pietra dello stabilimento dell'Alfa Sud (che dovrà produrre nel '71 mille vetture al giorno).

All'inizio degli anni '70 l'Alfa Romeo è un complesso industriale a livello mondiale (5 stabilimenti in Italia, nove stabilimenti di fabbricazione e montaggio all'estero, 4 mila punti di vendita e assistenza, 13 società consociate e 3 filiali all'estero) con un fatturato annuo che dai 78 miliardi del '60 è passato ai 213 miliardi, con una produzione di 110 mila vetture. Con il progressivo spostamento ad Arese di tutta la produzione e l'entrata in funzione dell'Alfa-sud i piani aziendali prevedono di raggiungere le 200 mila vetture annue entro il '73 e le 250 mila entro il '75.

Ad Arese sono già stati trasferiti tutti gli impianti di costruzione della scocca, montaggio, abbigliamento e verniciatura delle vetture. A Portello invece restano i reparti di montaggio motori e gruppi meccanici (sospensioni, cambio, ecc.) che poi, ad Arese, vengono montati sulle vetture. La produzione automobilistica (l'"Alfa-sud" è ancora agli inizi) è quindi concentrata, e articolata, nei due stabilimenti di Milano, mentre a Pomigliano d'Arco ci sono le produzioni aeronautica e di autocarri.

OGGI PIU' DI 20.000 OPERAI.

Oggi l'Alfa Romeo ha quasi 20 mila dipendenti: 10 mila ad Arese (di cui 7.500 in produzione e 2.500 addetti alla manutenzione, controllo e servizi vari) e 5.500 a Milano.

La forza lavoro complessiva dell'Alfa Romeo, nel periodo 1958-71, è aumentata, quindi, da 6 a 20 mila unità, non secondo una curva progressiva nel tempo, ma con una serie di battute d'arresto, nei periodi di crisi economica. Dal '58 al '62 si registra un forte incremento della manodopera, che raggiunge una punta massima di circa 14 mila dipendenti, dopo c'è una stasi fino al '64. L'andamento dei livelli di occupazione in quell'anno e nei successivi mette in luce che cosa ha rappresentato per la classe operaia dell'Alfa il "processo di ristrutturazione", che ha permesso al capitalismo italiano di risollevarsi dalla crisi del 1963-64. Nel 1964, l'organico era stato ridotto a 13 mila unità e nei due anni successivi a 12 mila, ma la produzione registra un incremento medio annuo del 10 per cento. La produzione aumenta ancora, del 6 per cento, anche nel '66, nonostante gli scioperi per il rinnovo del contratto nazionale dei metalmeccanici blocchino la fabbrica per oltre 9 mesi. Gli operai dell'Alfa Romeo hanno dunque pagato il superamento della crisi e il successivo sviluppo, con un forte aumento della produttività individuale e quindi, con un maggior sfruttamento. Il padrone era riuscito ad abbassare i livelli di occupazione e intensificare i ritmi attraverso l'inserimento in fabbrica di nuove tecnologie e la modifica dell'organizzazione della manodopera. Questo processo di "ristrutturazione" degli impianti è iniziato con l'inserimento delle lavorazioni a catena ed è proseguito negli anni seguenti con l'adozione di macchine a controllo numerico, che eseguono le lavorazioni automaticamente sulla base di un nastro perforato (l'operaio esegue solo le operazioni di carico e controllo con un'estrema rispettività del lavoro ed un fortissimo aumento del ritmo dato che la velocità di queste macchi-

ne è elevatissima). Ultimamente si sono aggiunte le macchine "transfert" (nel '71 ne sono state acquistate 14), vere e proprie linee di lavorazione completamente automatiche, generalmente controllate da un sistema elettronico (sono state adottate, ad esempio, per eseguire tutte le lavorazioni relative al basamento e alla testata dei motori e per l'assemblaggio della scocca).

Lo stabilimento di Arese, sede di progettazione e costruzione, ha visto una più massiccia adozione di questa nuova organizzazione del lavoro: nei reparti assemblaggio, verniciatura, abbigliamento e montaggio, dove è occupato più della metà dell'organico della fabbrica, tutte le lavorazioni sono organizzate per linee o catene, anche quelle collaterali o di complemento al processo produttivo fondamentale.

Anche lo stabilimento di Portello, ha subito un notevole, "adeguamento" tecnologico, nonostante il mantenimento, in genere, delle piccole macchine a lavorazione individuale. Oltre alla adozione di due linee a catena (montaggio motori e verniciature metallizzate), sono state montate delle linee a flusso e dei cosiddetti "paperini", magazzini aerei portanti che collegano tutte le lavorazioni di una singola linea di macchine.

Si tratta infatti di una serie di macchine a lavorazione individuale che eseguono successive lavorazioni sui singoli pezzi: i "paperini" servono appunto al trasferimento dei pezzi da una macchina alla successiva. In questo modo il lavoro, pur non essendo strettamente legato al ritmo di una catena, risulta estremamente parcellizzato e legato comunque alla produttività di squadra entro margini abbastanza ristretti. Lo stesso è avvenuto, evidentemente, nei restanti reparti di Arese, come le presse o la fonderia. In seguito all'introduzione di tutti questi nuovi impianti, il

lavoro si è venuto "semplificando", si è cioè scomposto in una serie di operazioni ripetitive e parcellizzate, le cosiddette "mansioni", per le quali non è più richiesta un'attività specifica o una professionalità se non la pura capacità di adattarsi alla esecuzione di una serie di operazioni sostanzialmente dello stesso tipo. E' stato per questo motivo che il successivo, massiccio incremento di manodopera voluto dall'azienda nell'ambito del grosso programma di espansione iniziato nel 1967 e non ancora concluso (basti pensare che tra il '67 e il '68 vi è un aumento di quasi tre mila dipendenti che si ripete nel periodo 69-70 e l'Alfa passa così da 13 a 20 mila dipendenti) è costituito essenzialmente dall'afflusso di una classe operaia giovane, prevalentemente meridionale, non qualificata, che viene proprio inserita nei reparti direttamente produttivi. Basta analizzare la distribuzione delle qualifiche nei vari reparti: nel reparto assemblaggio, ad esempio, praticamente la totalità degli operai non è specializzata ed è generalmente inserita nella categoria "operaio comune"; al montaggio, solo poco più dell'1 per cento degli operai appartiene a categorie superiori, nel reparto manutenzione del Portello, invece, il 60 per cento circa degli operai è specializzato (O.S.) e il resto qualificato. Sarà proprio l'incontro tra questa nuova classe operaia e i vecchi operai di mestiere, abituati a lavorare molto individualmente, ma non a seguire il ritmo vincolante della catena, che determinerà le esperienze di lotta più significative.

In quest'ultimo anno la direzione dell'azienda ha tentato di influire sulla composizione dell'organico operaio con una nuova serie d'assunzioni molto selezionate come provenienza, come età (al di sopra dei 30-40 anni) e come precedente esperienza lavorativa (piccole fabbri-

che, artigianato). Ma nella sostanza, la composizione non ha subito notevoli cambiamenti. Nei reparti di produzione, infatti, troviamo attualmente il 63 per cento di immigrati meridionali, il 20 per cento della provincia di Milano e il 17 per cento dalle provincie settentrionali. Nei reparti ausiliari il 25 per cento dal sud, il 46 per cento da Milano e il resto dalla provincia. Bisogna tenere presente, infine, che la politica di assunzione della forza di lavoro portata avanti dall'Alfa Romeo ha teso a sviluppare prevalentemente il settore di Arese, mentre al Portello la manodopera è stata sempre contenuta nelle 7 mila unità. E' per questo motivo che mentre lo stabilimento di Arese è caratterizzato da questo nuovo quadro operaio giovane, meno legato alla tradizione del movimento sindacale, a Milano prevale una generazione intermedia, che in parte si considera ancora professionalizzata, più facilmente egemonizzabile da parte del sindacato, a cui è legata da una lunga tradizione di lotte sulla quale è cresciuta proprio la maggioranza delle avanguardie più politicizzate, che non a caso si trovano nello stabilimento di Portello.

allegato 8

ARRESTATI 3 OPERAI DELL'ALFA

Calandra Cono, Ragusa Michele e Tassoni Antonio (tre operai della Fonderia dell'Alfa di Arese) sono stati arrestati all'alba di sabato scorso, mentre dormivano. L'imputazione è di occupazione di uffici e violenza.

L'arresto di questi tre compagni significa: un attacco brutale al diritto di sciopero. Questi compagni infatti sono sempre stati in testa alle lotte della fonderia. Anche il giorno

6 marzo erano in testa al corteo che andava in direzione per far rientrare le sospensioni di rappresaglia.

L'arresto di questi tre compagni significa: tentare di fiaccare la forza degli operai della fonderia che da tempo attuano degli scioperi che vanno al di là del contratto, come lo sciopero del rendimento in risposta all'aumento dei ritmi e le richieste di concrete modifiche all'ambiente di lavoro. Questa forza fa paura al padrone; per questo licenzia e fa arrestare i compagni più combattivi.

L'arresto di questi tre compagni significa: l'attuazione preventiva del fermo di polizia. Ma noi non ci facciamo impaurire da questi provvedimenti repressivi.

Abbiamo capito che il padrone è forte solo quando noi siamo deboli e che quando noi ci battiamo non c'è niente da fare per lui.

Noi tutti operai dell'Alfa, e non solo delle fonderie, dobbiamo dichiarare guerra al padrone: non ci sarà pace all'Alfa finché i compagni arrestati non saranno liberati e rimessi al loro posto di lavoro.

LE SOSPENSIONI

Oggi, lunedì, più di metà fabbrica è sospesa dal lavoro. Già venerdì i sospesi erano un migliaio ad Arese e molte centinaia a Milano. Il padrone cerca di intimidirci con le serrate.

Noi non dobbiamo accettare le sospensioni di rappresaglia. Il diritto di sciopero non si tocca e il nostro salario non può essere decurtato a piacimento del padrone (vedi anche le trattenute sulla tredicesima).

Coloro che frenavano le giuste richieste degli operai, che chiedevano forme di lotta più incisive, sbagliavano; il padrone anche con questo blando tipo di lotta è andato ben oltre

le sospensioni, come mostra l'arresto dei compagni.

Per questo oggi tutti noi, anche quelli non sospesi, di Milano e di Arese dobbiamo dare una risposta decisa al padrone? Che gli faccia capire che si è sbagliato a valutare la forza, la coscienza, l'unità e la volontà della classe operaia. Pertanto vogliamo il ritiro immediato delle sospensioni e il pagamento delle ore perse.

LE TRATTATIVE

Dopo 5 mesi di lotta, dopo gli attacchi al diritto di sciopero, dopo il pestaggio di Calandra e l'arresto dei tre compagni, dopo le sospensioni di massa e individuali, dopo la denuncia dell'intero C.d.F. della SIT-SIEMENS è logico che la lotta la facciamo più dura. Gli obiettivi per i quali lottiamo non sono certo la luna nel pozzo, ma il minimo delle nostre esigenze.

5 categorie: 1° cat. con OC2 e MC; 2° cat. con OC1; 3° cat. con OQ e IMP. 3°;
4° cat. con OSP, CS2° e IMP. 2°;
5° cat. con IMP. 1° e 1° SUPER.

38 ore per i siderurgici - 18000 uguali per tutti - 4 settimane di ferie.

Invece il padrone propone 8 livelli e 40 ore per i siderurgici.

Non dobbiamo accettare nessun cedimento sulla piattaforma.

Abbiamo la forza per ottenerla tutta e per respingere l'attacco repressivo alle avanguardie e alle forme di lotta di tutti gli operai. Mobilitiamoci tutti: solo così potremo battere la manovra repressiva del padrone e contrastare l'aumento dello sfruttamento che cercherà di attuare dopo il contratto.

Assemblea Autonoma Alfa

allegato 9

La lotta contro la repressione ed in difesa di Calandra è stata una lotta giusta. Difendendo Calandra si difendevano il posto di lavoro e il diritto di sciopero di tutti gli operai. La chiara vittoria operaia è stata offuscata dalla debolezza individuale.

Questi i fatti:

I dirigenti dell'Alfa, come tutti i padroni e come tutti i dirigenti, pur di raggiungere i loro obiettivi e piegare la classe operaia, sono pronti a calpestare ogni principio sia legale che morale.

In loro prevale la legge della giungla: la legge del più forte.

La loro forza è il potere economico e finanziario, che si regge sullo sfruttamento della classe operaia.

I loro metodi si chiamano:

PROVOCAZIONE, REPRESSIONE, DIFFAMAZIONE, CORRUZIONE.

Provocazione: con le provocazioni hanno cercato di licenziare le avanguardie in fabbrica, di soffocare le lotte. Falliti i loro tentativi, sono passati alla.....

Repressione: hanno fatto arrestare tre operai sperando di creare terrore all'interno della fabbrica e imporre più facilmente la loro volontà: la mobilitazione operaia e l'intervento dei compagni avvocati infrangono i loro progetti. I padroni si trovano sconfitti anche sul piano legale, condannati dalle loro stesse leggi e costretti a mordere la polvere, schiacciati dalla forza operaia, essi ricorrono alla.....

Diffamazione: spargono in giro ad arte delle volgari menzogne che però la mobilitazione operaia ha smascherato in modo deciso. A questo punto usano l'arma vigliacca della.....

Corruzione: si basano sul loro potere finan-

ziario e sulla debolezza individuale dell'operaio, sempre in conflitto coi problemi della sopravvivenza. Con pressioni e minacce "convincono" Calandra e Ragusa ad accettare una cifra (per ora non sappiamo quanto) ed a licenziarsi. Quando ai padroni non bastano neppure queste armi, allora.....

Piazza Fontana...bombe ai treni...questura di Milano...squadrismo fascista.

Questa è la loro democrazia!

Ma la storia insegna che mai nessun grado di repressione ha piegato il movimento operaio, ma che anzi nella lotta si è temprato.

La debolezza di Calandra e Ragusa è una contraddizione in seno al popolo, che il popolo saprà risolvere.

Il modo di agire dei dirigenti invece è quello di nemici della classe operaia.

La classe operaia saprà combatterli.

I compagni della
Assemblea Autonoma
Alfa Romeo

allegato 10

DALLE LOTTE ALLO SVILUPPO DELL'ORGANIZZAZIONE
AUTONOMA OPERAIA.

CHI HA VINTO?

Durante le lotte contrattuali dei chimici e dei metalmeccanici, la classe operaia ha mostrato, a fianco della tradizionale combattività, un alto livello di coscienza politica. Tutta questa forza è però stata tenuta divisa e ingabbiata dal sindacato che è riuscito a imporre alla massa una trattativa verticistica, caratterizzata da continui cedimenti sugli obiettivi iniziali, che già non rispecchiavano le esigenze espresse nelle assemblee di

reparto prima, e attraverso i consigli di fabbrica poi. In questa occasione diventa evidente come i C. di F. agiscono da ammortizzatori fra i burocrati che evitano di affrontare direttamente le masse operaie e inquadrano, nell'ambito ristretto del rivendicazionismo e del riformismo, il potenziale di lotta e la massa, che non riesce a far pesare direttamente la sua forza sulle scelte.

Difatti questo contratto è stato caratterizzato da lunghissimi periodi di silenzio sindacale.

A nostro giudizio in questo contratto hanno vinto i padroni e il sindacato. Certo non gli operai.

I padroni, in quanto con il ricatto del centro-destra hanno spinto i sindacati a boicottare gli obiettivi che venivano espressi con forza dalla base (parità normativa, no alla divisione con i privati, 20.000 di aumento etc.); e che anche sugli obiettivi "passati" hanno poi ottenuto forti sconti, senza contare i punti realizzati nella loro contropiattaforma. Hanno vinto i sindacati, che hanno imposto criteri che i lavoratori tendono sempre più a rifiutare (professionalità), rinforzando il loro potere in fabbrica, attraverso commissioni e sottocommissioni.

A questo punto viene spontaneo chiedere:

"Ma come! Se ha vinto il sindacato perchè non hanno vinto gli operai?"

Perchè il sindacato si fa carico della crisi e degli interessi dei padroni. La crisi economica i padroni la creano e la eliminano quando lo ritengono opportuno, sempre con l'obiettivo di battere la classe operaia. Il Sindacato accetta questo gioco e proprio per questa logica ha ridotto gli obiettivi della piattaforma decisi dalla base; tutto questo con lo scopo di aumentare il suo controllo sull'autonomia operaia (controllo sulle forme di lotta

e sulle lotte integrative post-contrattuali). Per questo gli operai non hanno vinto. Alla classe operaia restano la grande forza e l'alto grado di coscienza di classe dimostrate in questa lunga lotta, e la volontà di continuare lo scontro con i padroni per battere i tentativi di ristrutturazione e di aumento dello sfruttamento.

PROFESSIONALITA'

Professionalità vuol dire in pratica che il passaggio di qualifica rimane sottoposto al ricatto padronale e che quindi rimane un privilegio per pochi, lasciando inalterata tutta la struttura gerarchica padronale e il sistema sul quale si regge.

Il progredire dell'organizzazione capitalistica tende a eliminare, di fatto, con le catene di montaggio e il lavoro a cottimo ripetitivo, ogni distinzione di mansione tra un operaio e l'altro, distruggendo alla base ogni concetto di lavoro qualificato; tale divisione viene riproposta artificialmente dal sindacato in questo momento, attraverso il concetto di professionalità.

Con la rotazione e la ricomposizione delle mansioni, il padrone e il sindacato illudono i lavoratori, rinforzando il concetto dell'uomo che emerge su tutti gli altri e quindi fa carriera. Mentre si sa benissimo che il careerismo è una prassi politica di divisione tra gli operai e che anche la rotazione delle mansioni è fatta in funzione delle esigenze della produzione. Tutto ciò serve anche a combattere il cosiddetto assenteismo, potendo il padrone contare su operai che sappiano fare tutto il prodotto complesso (automobili) senza dar loro la qualifica, poiché di questo prodotto ne fanno un pezzo per volta in tempi diversi.

...SECONDO LE ESIGENZE TECNICO PRODUTTIVE
ECONOMICHE...

Questo per dire che, se dopo aver lavorato su più stazioni, avere servito con diligenza il padrone e i capi, dopo aver dato tutte le garanzie che sei un elemento mite di fiducia, se vuoi passare di qualifica devi pregare il tuo dio che le esigenze tecnico produttive ed economiche dell'azienda siano in ottime condizioni. Solo in questo caso puoi sperare di essere tra quei cento fra i quali saranno sorteggiati i "migliori". Se dopo il tuo lungo "strisciare" le condizioni dell'azienda (profitto) non sono ottime.... non ti rimane che perseverare (nello strisciare), oppure unirti alla massa operaia che con la lotta calpesta le esigenze padronali per imporre le proprie...

DOPO-CONTRATTO

Questo ciclo di lotta non si è ancora chiuso che già i padroni stanno aumentando sia i prezzi dei prodotti che i ritmi: oltre che con la ristrutturazione (stessa produzione con meno operai), anche con il numero dei pezzi.

Il sindacato giustifica l'aumento della produzione, affermando che la saturazione individuale rimane nei limiti concordati con l'azienda, non tenendo in considerazione le conseguenze del sensibile aumento della nocività, in ambienti dove la nocività è di casa.

I lavoratori pagheranno questo con più esaurimenti nervosi, ulcere, gastriti etc., e non basteranno certo i libretti sanitari o più o centri periferici di cura a ridare quella salute che si deve invece salvaguardare eliminando le cause che provocano malattie: ritmi e ambienti nocivi.

Mentre la fabbrica resta il centro della lotta di classe, bisogna anche collegarsi con le lotte sociali nei quartieri, anche per lotte che abbiano obiettivi parziali che concretizzino

però un attacco proletario contro l'aumento dei prezzi...

Uno dei temi fondamentali continuerà ad essere la casa, allargando e potenziando lo sciopero dell'affitto e il rifiuto di pagamento di ogni ulteriore aumento di spese; lo sciopero del pagamento delle bollette della luce, del gas e dei trasporti.

E' necessario organizzare e sviluppare un campo concreto in cui mordere, e non solo abbaiare, contro questo cancro dell'aumento dei prezzi che ci divora il salario.

LOTTA DI CLASSE E GOVERNO.

Proprio questo dopo-contratto sono timorosi i padroni che sperano di riuscire a bloccare il movimento con un probabile cambiamento di governo aprendo le gambe al centro-sinistra e coinvolgendo a livello governativo la sinistra parlamentare e le organizzazioni sindacali nel proprio progetto di sviluppo produttivistico. Questa collaborazione con i padroni non può che tradursi nella repressione delle lotte. Qualunque governo, (sia di centro-destra che di centro-sinistra) che i padroni vorranno imporre per portare avanti il loro programma di ristrutturazione, di aumento della produzione e di repressione troverà la massima avversione nella lotta organizzata sulle basi dei bisogni del proletariato.

FASCISTI

Genova 7 aprile '73	fallita per un soffio la strage progettata dai fascisti sul treno TO-Roma.
Milano 12 aprile '73	Un poliziotto ucciso da bombe a mano lanciate da fascisti.
Roma 15 aprile '73	Due figli di un fascista carbonizzati da un rogo provocato da fascisti.

Fatti apparentemente contraddittori. Infatti come mai gli attentatori al treno leggevano provocatoriamente stampa di sinistra? Come mai i fascisti ammazzano i poliziotti tutori dell'ordine voluto dai padroni e che i fascisti vogliono rendere più rigido? Come mai i fascisti ammazzano i figli dei fascisti? Ma la logica invece è chiara: creare disordine, paura, incertezza; far ricadere le responsabilità sulla sinistra; mettere l'opinione pubblica contro gli operai che lottano per ottenere i loro diritti.

I fascisti servono soprattutto allo stato, che ubbidisce unicamente agli interessi dei padroni. Lo stato se ne serve quando vuole e come vuole. Dal '68 in poi, i fascisti hanno avuto una funzione ben precisa: creare uno stato di tensione per fermare il movimento operaio e studentesco. Ma la coscienza e l'autonomia operaia non sono piegate e, anche se i revisionisti cedono, la classe operaia è pronta a rifiutare il rilancio dello sfruttamento. Chi pensa che i fascisti sono dei vermi, topi di fogna ha ragione, ma non è un giudizio completo. Difatti nessuno ha scoperto la loro inclinazione al bel canto...ed invece eccoli lì, anzi sentili come cantano! ee oh se cantano...da Angelo De Angeli a Loi a Murelli sono un coro solo.

Peccato che cantino per un pubblico ristretto e sordo, per giunta, perchè ad ascoltarli bene ci sarebbe da diventare....viola!!!!!!

LA LIRA FLUTTUA.

L'imperialismo U.S.A. messo in crisi dalla guerra nel Vietnam, dai grandi scioperi interni del '69-'70, dalle rivolte anti-imperialiste nel suo America (Cuba, Cile, Perù, Argentina, etc.) dalle guerre di popolo in tutto il mondo e dal nascere di potenti concorrenti economici (Giappone e Germania), sta cercando

di imporre ai suoi alleati fantocci e ai paesi sottosviluppati il pagamento della sua crisi economica e politica.

Gli U.S.A. si sono trovati, a causa delle spese militari e delle diminuite capacità di sfruttamento, enormemente indebitati con gli altri paesi ed incapaci di contenere e risolvere i propri problemi interni.

Così, minacciando di lasciare indifesi militarmente i suoi satelliti (ritiro delle truppe dall'europa e dall'asia), ha imposto la svalutazione del dollaro. Questo vuol dire cancellare con un colpo di spugna i debiti U.S.A.; infatti se ieri dovevano 100, oggi, pagando la stessa cifra di ieri, con la svalutazione pagano in realtà solo 60.

Questo vuol dire anche che le merci europee e giapponesi in USA costano più di prima. La conseguenza di questo è che in Europa ci sarà meno lavoro e meno occupazione.

Con questo ricatto gli USA continuano ad essere i padroni del mondo.

Qual'è la politica del governo Andreotti-Malagodi? E' la politica del servo di due padroni e di nemico della classe operaia. Fantoccio del padrone americano, perchè ha cercato di dividere i paesi europei nella loro azione comune contro il ricatto. Infatti la lira è stata rivalutata rispetto al dollaro, ma svalutata rispetto alle altre monete europee che invece hanno fatto fronte comune contro gli USA.

Fantoccio del padrone italiano perchè svalutando la lira ha cancellato i debiti che i padroni avevano con lo stato (tasse, prestiti, etc).

Nemico della classe operaia perchè svalutando la lira, ha decurtato i salari e le merci italiane costano meno all'estero e quindi aumenterà la richiesta dei prodotti italiani; e proprio sull'aumento delle esportazioni i padroni sperano di accrescere i loro profitti e uscire dalla crisi.

REPRESSIONE

Il massimo utilizzo degli impianti e il pieno sviluppo della produzione, porta i padroni a dover stroncare ogni forma di lotta usando le armi tradizionali: taglio dei salari-denunce-licenziamenti, cercando di concordare la riduzione delle lotte, sia come limitazione nell'uso che nella forza, definendo illegali quelle più incisive. (Autolimitazione della produzione, blocco delle merci, cortei interni). Il sindacato da parte sua tenterà di isolare queste lotte definendo "provocatori" "avventuristi" o addirittura "i pagati dai padroni" coloro che oseranno propagandarle e organizzarle. I cedimenti sindacali dalle pregiudiziali sulla repressione, con un forte movimento alle spalle, non possono essere giudicati un semplice errore politico, sono una scelta contro quelle avanguardie che non fanno riferimento all'organizzazione sindacale e che rappresentano un costante pericolo all'instaurazione della pace sociale in fabbrica.

E' esemplare il caso del compagno Calandra che dopo la prigionia e il licenziamento, i sindacati cercano oggi di "scaricarlo" ricorrendo alle menzogne e ai pettegolezzi da perpetua, prendendo per buone alcune insinuazioni, peraltro smascherate, fatte dai dirigenti dell'Alfa Romeo.

L'AUTONOMIA OPERAIA.

L'autonomia operaia è quella forza che rifiuta ogni regolamentazione e agisce solo sotto lo stimolo dei bisogni proletari. Per essi si batte, non come imposto dal legalitarismo padronale, ma lotta come più gli conviene, battendosi contro l'organizzazione dello sfruttamento fino all'abbattimento dello stesso: unico modo per poter soddisfare interamente i bisogni proletari.

L'esempio viene dagli operai della Fiat, che

con il blocco continuo di tutta la fabbrica hanno fatto tremare governo e padroni, poiché sul loro esempio la lotta si generalizzava a macchia d'olio in moltissime altre fabbriche, aprendo lo scontro di classe a più livelli. Noi neghiamo che possa esistere uno stadio di crescita della produzione capitalistica prima, che equivale a potenziare l'apparato di sfruttamento, e uno stadio di abbattimento del sistema padronale poi, come vogliono farci credere le forze riformiste. Ci sarà, invece, un unico stadio di crisi permanente del sistema, in cui la volontà di crescita dei profitti padronali cercherà di schiacciare ancora di più quelle che sono le convinzioni di vita della classe operaia.

Dobbiamo fare in modo che l'acutizzarsi di tale crisi, coincida con il potenziamento dell'organizzazione autonoma della classe operaia, fino al rovesciamento del potere dei padroni. In questa via gli organismi autonomi (assemblee autonome, comitati di lotta) che si pongono in tale logica all'interno del movimento di massa, diventano un punto di riferimento importante della classe operaia.

Milano, maggio 1973

Assemblea Autonoma Alfa Romeo
Assemblea Autonoma Pirelli
Comitato di Lotta Sit. Siemens

Finito di stampare
dalla Rotografica Fiorentina
Ottobre 1973

NOTE PER LA DISCUSSIONE POLITICA

NOTE PER LA DISCUSSIONE POLITICA

NOTE PER LA DISCUSSIONE POLITICA

NOTE PER LA DISCUSSIONE POLITICA

NOTE PER LA DISCUSSIONE POLITICA

NOTE PER LA DISCUSSIONE POLITICA

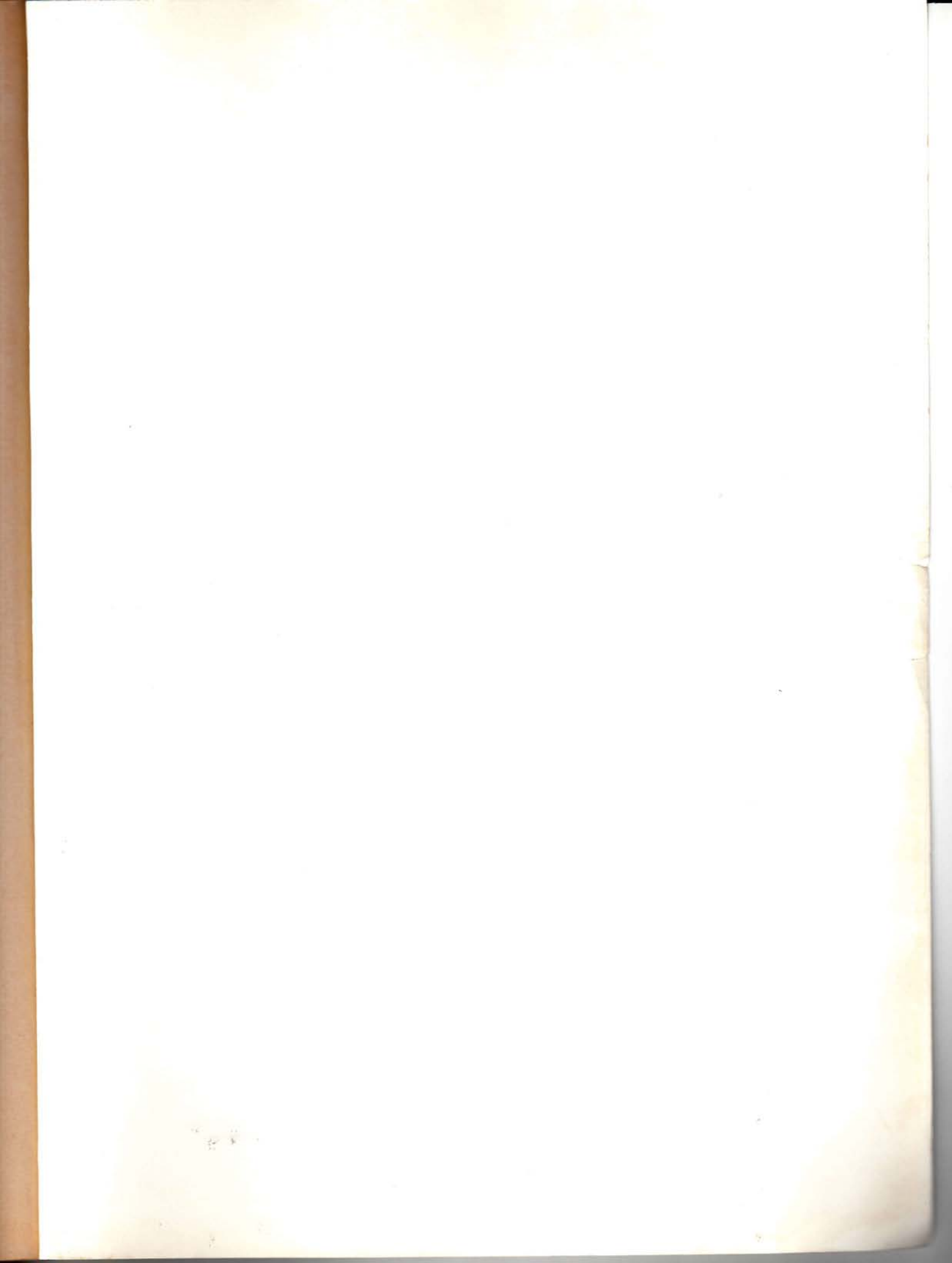
NOTE PER LA DISCUSSIONE POLITICA

NOTE PER LA DISCUSSIONE POLITICA

NOTE PER LA DISCUSSIONE POLITICA

NOTE PER LA DISCUSSIONE POLITICA

Finito di stampare
alla Rotografica Fiorentina
Ottobre 1973



... Le lotte del '69 avevano fatto capire molte cose agli operai, prima di tutto che la lotta per i propri bisogni materiali doveva essere portata avanti senza delegarla a nessuno e che bisognava darsi un'organizzazione autonoma dai sindacati...

... Incominciammo a caratterizzare l'Assemblea autonoma come organizzazione anticapitalista, antimperialista, antiriformista...

... L'Assemblea autonoma nel '72 è stata capace di rappresentare nella fabbrica un punto di riferimento alternativo al riformismo. Punto di riferimento che racchiudeva in sé sia il fine rivoluzionario (cioè funzionava come partito) sia il mezzo principale per raggiungerlo cioè la lotta di fabbrica (e questo la faceva apparire come un sindacato più radicale)...

... La tattica sindacale tradizionale, presentazione della piattaforma con obiettivi non troppo alti perché altrimenti non si ottengono, primi incontri a vuoto con i padroni, primi scioperi molto blandi, rottura delle trattative, intensificazione degli scioperi, firma del contratto, è ormai un enorme spreco economico e politico imposto alla classe operaia...

... La tattica operaia invece ha inventato nuovi strumenti di lotta molto persuasivi, come gli scioperi improvvisi, gli scioperi articolati e a scacchiera, il salto della scocca, i cortei interni, il blocco delle merci, occupazione della direzione o della fabbrica, trattative con la presenza della massa operaia...